REGIONE LAZIO

ASSESSORATO PER LE POLITICHE DELL'AGRICOLTURA

DIPARTIMENTO SVILUPPO AGRICOLO E MONDO RURALE

Piano Regionale di Sviluppo Rurale 2000 – 2006
per

"CONSOLIDARE LO SVILUPPO DELLE

AREE RURALI DEL LAZIO"

in attuazione del Reg. CE n.1257/99

ALLEGATI AL PIANO

GIUGNO 2000

Allegato n.1 Buona Pratica Agricola normale

Piano di Sviluppo Rurale – Reg. (CE) 1257/99

BUONA PRATICA AGRICOLA *NORMALE (BPAn)*

PREMESSA:

Il Regolamento CE n.1257/99 stabilisce che gli impegni *agroambientali e le indennità compensative* debbano tenere conto delle ordinarie pratiche agricole che sono individuate come "…l'insieme dei metodi colturali che un agricoltore diligente impiegherebbe in una regione interessata".

Infatti tutte le misure agroambientali (misura III.1) devono prevedere impegni che oltrepassano la buona pratica agricola "normale" (art. 23, comma 2, del Reg. CE n. 1257/99) mentre gli agricoltori che ricevono l'indennità compensativa in quanto operanti in zone svantaggiate (misura III.2) sono tenuti ad osservare almeno le buone pratiche agricole consuete (art. 14 del Reg. CE n. 1257/99). Di conseguenza gli agricoltori che assumono impegni agroambientali ricevono un premio calcolato facendo riferimento alla buona pratica agricola normale (art. 17 del Reg. CE n. 1750/99) e sono tenuti a rispettare sull'intera azienda le buone pratiche agricole normali anche se l'impegno è limitato a parte di essa.

Il presente documento, in conseguenza, definisce in maniera analitico-descrittiva la "buona pratica agricola normale" (BPAn) ossia gli impegni di base che l'agricoltore sottoscrive ed è tenuto ad osservare, per l'insieme delle superfici aziendali, qualora richiede di usufruire del regime di aiuti previsto nell'ambito della misura F (III.1) "agroambiente" nonché per beneficiare delle in compensative di cui alla misura E (III.2) " zone svantaggiate", del presente Piano di Sviluppo Rurale.

Come previsto all'art. 28 del Reg. (CE) n. 1750/99 la buona pratica agricola normale presuppone incolanti in materia ambientale. Ciò sta a significare che la conforme alla normativa vigente in materia ambientale, specificando che anche il rispetto di tali impegni costituisce un requisito di base preliminare all'ammissione a beneficiare di qualsivoglia aiuto in applicazione delle misure agroambientali (misura III.1) o delle indennità compensative (misura III.2). A riguardo è stata effettuata una ricognizione delle norme applicative vigenti a livello nazionale e regionale che discendono da disposizioni comunitarie in materia di ambiente. Nella tabella 1 che segue sono indicati i riferimenti legislativi che la BPAn prende in considerazione. Ciò sta a significare che i vincoli e gli obblighi previsti da tale normativa che hanno connessione diretta con la pratica agronomica, costituiscono parte integrante della BPAn, e come tali costituiscono un vincolo ed un obbligo che l'agricoltore è tenuto a rispettare sull'intera azienda per usufruire del regime di aiuti previsto per le misure agroambientali e per beneficiare delle "indennità compensative".

TABELLA 1 – BUONA PRATICA AGRICOLA NORMALE (BPAn)
QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO IN MATERIA DI AMBIENTE

OGGETTO	NORMA COMUNITARIA	NORMA NAZIONALE	NORMA REGIONALE
Tutela delle acque dall'inquinamento (scarichi di acque reflue industriali e domestiche, scarichi di effluenti di allevamento)	Dir 91/271 CEE sulle acque reflue urbane Dir 91/676 CEE sull'inquinamento da nitrati di origine agricola Dir 98/15/CEE recante modifica alla Dir 91/271 CEE sulle acque reflue urbane	Legge 36/94 (Legge Galli) DM Mipa 19.04.1999 (Codice BPA) D.Lgs 152/99 D.P.R. 470/82 D.P.R. 236/88	L.R. 41/82 L.R. 34/83 L.R. 6/96
Uso dei fanghi di depurazione	Dir 86/278/CEE	D.Lgs 99/92	
Acquisto e impiego dei prodotti fitosanitari	Dir 91/414 CEE e successive modifiche	DPR 1255/68 DPR 424/74 DPR 223/88 D.Lgs 194/95 D.Lgs 22/97 DM Sanità 22/01/1998 (limiti residui)	Procedure regionali per il rilascio delle autorizzazioni (patentino
Tutela della natura e benessere degli animali	Dir 92/43/CEE Dir 79/409/CEE	DPR 357/97 DM 3 aprile 2000	

Come definita nel presente documento la BPAn rappresenta quindi la pratica agricola normale, ovvero i comportamenti tradizionalmente diffusi, non solo rispettosi delle norme, ma coerenti con queste e, più in generale, ispirati a pratiche razionali dal punto di vista tecnico-ambientale.

Una definizione universale di pratica agricola normale è operazione difficile e poco realistica, in quanto le variabili di natura agricola, ambientale o relative al sistema organizzativo aziendale rendono particolarmente difficoltoso tale procedimento; ciò malgrado sono state descritte e definite operazioni colturali "standard" che assumono il significato di parametri di riferimento nella valutazione dell'aderenza delle singole tecniche agronomiche con la BPAn. +

Individuati alcuni impegni a valenza comune, è stata delineata una prima importante distinzione tra le colture erbacee ed arboree. Successivamente sono stati individuati gruppi omogenei di colture aggregate in base alla strette analogia che contraddistingue le pratiche agronomiche usualmente effettuate su tali coltivazioni, al fabbisogno di fattori produttivi e dei mezzi tecnici necessari per le stesse, nonché correlate dagli usuali rapporti di avvicendamenti e successioni colturali. Nell'ambito di ciascun gruppo sono state individuate le colture maggiormente rappresentative per l'agricoltura laziale, ossia quelle con la maggiore incidenza sia in termini di diffusione territoriale che di peso economico, nonché di potenziale impatto ambientale

La Regione Lazio, nel rispetto della metodologia individuata dal D.lgs 152/99 attuativa tra l'altro della direttiva 91/676/CEE (direttiva nitrati), sta attivando le procedure per l'individuazione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola. A riguardo la Regione si impegna a compiere progressi significativi entro il 31 dicembre 2001 nell'individuazione delle zone vulnerabili e nell'attuazione dei piani di azione ai sensi della predetta Direttiva.. Entro tale termine saranno circostanziatamente definiti i "piani di azione" contenenti le prescrizioni cui si dovranno attenere le aziende ricadente nelle zone delimitate quali Aree vulnerabili. Ad ogni modo, già in questa sede, si definiscono i vincoli e gli impegni specifici che i "piani di azione" dovranno prevedere a carico degli agricoltori operanti nelle zone ricadenti in tali aree e che assumono carattere vincolante a titolo della presente buona pratica agricola normale. Nello specifico in queste zone, in linea con le disposizioni recate dal D. lgs. 152/99, non sarà possibile intervenire con delle fertilizzazioni azotate che prevedono apporti superiori a 170 kg/ha, fermi restando i limiti più restrittivi fissati dalla BPAn per ogni singola coltura e riportati nella tabella A in allegato al presente documento. Tali quantitativi devono intendersi riferiti a tutti gli apporti di fertilizzante, comprensivi dei concimi minerali ed organici, nonché degli apporti derivanti dalle deiezioni degli animali al pascolo.

Per tali zone vulnerabili il Programma di azione obbligatorio, tenuto conto delle prescrizioni contenute nel codice di Buona Pratica Agricola approvato dal Ministero per le Politiche Agricole con D.M. 19 aprile 1999 pubblicato sul supplemento ordinario della Gazzetta Ufficiale n. 102 del 4 maggio 1999, dovrà obbligatoriamente prevedere almeno gli impegni relativi a:

- il periodo in cui è proibita l'applicazione al terreno di determinati tipi di fertilizzanti, così come di seguito esplicitato:
  - ❖ colture autunno primaverili (tipicamente frumento, cereali affini, colza, erbai di graminacee): vietata la concimazione azotata alla semina. La concimazione azotata va effettuata in copertura, in corrispondenza dei momenti di forte fabbisogno, durante la fase di differenziazione delle infiorescenze e poco prima della ripresa vegetativa primaverile (levata).
  - ❖ colture perenni (prati, pascoli arboreti ortive perenni): gli apporti azotati devono precedere di poco la ripresa vegetativa primaverile che segna l'inizio di forte assorbimento.
  - ❖ colture a semina primaverile (barbabietola, girasole, mais, sorgo, pomodoro, peperone, melone, anguria, ecc,): la concimazione azotata alla semina è accettabile purché una limitata piovosità in questo periodo renda il dilavamento poco probabile; qualora la piovosità media del periodo primaverile sia invece elevata occorre prevedere il frazionamento dei quantitativi oppure utilizzare fertilizzanti a lenta cessione e additivi di inibitori della nitrificazione.

colture a ciclo breve (ortive): nel caso di colture a ciclo breve come la maggior parte delle ortive da foglia, da frutto o da radice (insalate, cavoli, zucchine, ravanelli, ecc.) il momento di esecuzione della concimazione passa in secondo piano come misura di contenimento delle perdite per dilavamento dei nitrati, rispetto al rischio ben maggiore di un irrazionale eccesso di concimazione azotata molto ricorrente in questo tipo di colture. Tale rischio dovrà essere esattamente circoscritto a partire dai quantitativi di apporti di azoto massimi consentiti, evidenziati nella presente BPAn e riportati nella tabella A allegata.

nel caso di utilizzo di effluenti zootecnici occorre pianificare la distribuzione in funzione del fabbisogno fisiologico della coltura e delle epoche idonee di distribuzione; è consigliata l'applicazione ai terreni di effluenti zootecnici tra la fine dell'inverno e l'inizio dell'estate. L'applicazione

possibile in estate o in autunno solo dopo il raccolto e solo se si prevede una coltura che possa utilizzare l'azoto nel periodo invernale (cereali autunno-vernini, colture intercalari, cover-crops, ecc.);
la capacità dei depositi di stoccaggio per effluenti di allevamento deve essere garantita da adeguati contenitori in grado di assicurare un volume di stoccaggio pari ad almeno 1/3 della produzione media annuale di effluenti prodotti a livello dell'azienda in modo tale da garantire il rispetto dei periodi di spandimento fissati nei piani d'azione, senza incorrere nella "necessità di disfarsi" di effluenti in esubero.

La buona pratica agricola normale rappresenta l'elemento di riferimento iniziale in base al quale è stato calcolato il livello degli aiuti previsto nella misura agroambientale, in particolare modo per le azioni relative all'agricoltura integrata e a quella biologica. In analogia con gli interventi previsti in tali azioni, i gruppi omogenei di colture sono i medesimi di quelli utilizzati per l'attribuzione dei livelli di aiuti e per la loro giustificazione. Per ciascun gruppo omogeneo sono state individuate le seguenti "colture guida":

Gruppo "A": frumento duro – girasole
Gruppo "B": mais – pomodoro da industria
Gruppo "C": zucchino in pieno campo
Gruppo "D": olivo – actinidia
Gruppo "E": vite da vino - nocciolo

Per consentire la verificabilità degli impegni previsti nella buona pratica agricola normale, l'agricoltore aggiornato un apposito quaderno di campagna. Su tale quaderno dovranno essere effettuate le registrazioni relative alla gestione del magazzino dei presidi fitosanitari e prodotti fertilizzanti (giacenza iniziale, acquisti, utilizzazioni), supportate da titoli giustificativi fiscalmente validi che l'agricoltore è tenuto a conservare unitamente al quaderno stesso. Sul quaderno di campagna dovranno essere inoltre registrate cronologicamente ed in maniera sistematica tutte le operazioni colturali svolte in azienda, comprendendovi quantomeno le somministrazioni di fertilizzanti e di presidi fitosanitari (periodi e quantità), le lavorazioni meccaniche, le irrigazioni.

CARICO DI BESTIAME

Il carico di bestiame che ciascuna azienda può sopportare per non incorrere in rischi di eccessivi apporti azotati ai terreni, con il connesso pericolo di provocare inquinamenti da nitrati, deve essere definito prendendo in considerazione i quantitativi di effluenti che ogni specie animale mediamente è in grado di produrre nel corso dell'anno, e del relativo "titolo" di azoto che detti differenti effluenti contengono. Le acquisizioni tecnico-scientifiche in questo campo sono molteplici e notevolmente contraddittorie, cosa che rende difficile assumere parametri certi. I dati esposti nella seguente tabella sono ricavati da lavori condotti nell'ambito di un progetto di ricerca del C.N.R., ed assumono, ai fini della presente BPAn, valore indicativo di riferimento:

BESTIAME	*DEIEZIONI (Kg/gg/capo)*	*Prodotto totale Anno (Kg/anno)*	*% SS*	*AZOTO (%SS)*	*AZOTO (Kg/anno)*
Bovini Carne	*21*	*7.665*	*12*	*5*	*46*
Bovini Latte	*46,5*	*16.973*	*12*	*3,5*	*71,3*
Suini	*4,5*	*1.643*	*9,2*	*6,5*	*9,8*
Ovicaprini	*1,3*	*474,5*	*11*	*10*	*5,2*
Avicoli	*0,04*	*15*	*0,01*	*12*	*0,4*

Dalla tabella sopra riportata si ricava che il carico di bestiame compatibile con la BPAn dovrebbe essere definito per singola tipologia di allevamento per "centrare" il risultato di puntuale controllo degli effettivi apporti di azoto al terreno conseguenti la conduzione dei diversi allevamenti zootecnici.
La necessità di mantenere un impianto semplificato nella valutazione e controllo degli interventi, nonché di assumere valori che tengano conto della contraddittorietà dei dati sopra richiamati, porta a definire il carico di bestiame compatibile con la BPAn quale rapporto tra numero di UBA e Ha di superficie foraggiera (s.f.) disponibili nelle singole aziende definita come superficie aziendale investita a colture utilizzabile per le esigenze alimentari degli allevamenti, mediando quindi i valori di apporto di azoto realizzato dalle singole tipologie di allevamento.
Un ulteriore elemento, da valutare per la misura agroambientale, attiene alle diverse caratteristiche territoriali della regione. In questo senso non si può non tenere conto delle caratteristiche delle strutture produttive zootecniche in relazione alle caratteristiche territoriali. Per la definizione del carico di bestiame in ambito di BPAn si distinguono quindi le aziende ricadenti in zone classificate montane e svantaggiate ai sensi della Dir. CEE n268/75 (art.3, paragrafi 3, 4 e 5), quelle ricadenti in altre zone, e quelle ricadenti nelle "zone vulnerabili". La tabella che segue distingue i diversi carichi di bestiame compatibili con la BPAn:

BESTIAME	*Rapporto UBA/sf Zone svantaggiate*	*Rapporto UBA/sf Altre zone*	*Rapporto UBA/sf Zone vulnerabili*
U B A	*3*	*4*	*2,5*

Nelle aree vulnerabili ai nitrati individuate ai sensi del D.lgs 152/98 in ogni caso non è consentito un carico di bestiame per unità di superficie foraggiera superiore a 2,5 UBA. Per superficie foraggiera deve intendersi tutta la superficie aziendale investita in colture utilizzabili per l'alimentazione del bestiame.

COLTURE ERBACEE ED ORTICOLE

GESTIONE DEL SUOLO
Lavorazioni:
le lavorazioni debbono essere effettuate, per quanto possibile, con il terreno in stato di "tempera", utilizzando attrezzi di varia natura, con la finalitàdi ripristinare la porositàdel suolo;

Regimazione delle acque superficiali:
deve realizzarsi attraverso:
una adeguata manutenzione delle scoline e dei canali collettori permanenti;
realizzazione, nelle zone declivi, di solchi acquaioli temporanei trasversali rispetto alla massima pendenza.

AVVICENDAMENTO DELLE COLTURE
L'avvicendamento colturale ha sempre rappresentato una pratica agronomica che consente il mantenimento di un adeguato livello di fertilitàdel terreno, di limitare la diffusione di fitopatie e controllare, nel contempo, lo sviluppo delle erbe infestanti. Da ciò discende che il rispetto della BPAn deve prevedere la limitazione delle monosuccessioni colturali intese come ritorno della medesima coltura sul medesimo terreno per più di due campagne produttive consecutive. Inoltre, è necessario che gli avvicendamenti colturali prevedano una razionale alternanza tra colture "depauperanti" e colture "miglioratrici", che si traduce nel vincolo di inserire obbligatoriamente una coltura miglioratrice dopo due anni di colture depauperanti. A tal fine sono considerate colture depauperanti i cereali autunno-vernini (frumento duro, frumento tenero, avena, orzo, farro, segale e triticale), mentre sono considerate "miglioratrici" le colture foraggere nel loro complesso e quelle da rinnovo (mais, girasole, sorgo, patata, barbabeitola, pomodoro.

SCELTA VARIETALE
Dovranno essere utilizzate sementi certificate nel rispetto della normativa vigente. La scelta del materiale genetico dovràtenere conto, per quanto possibile, della capacitàproduttiva, degli aspetti qualitativi della produzione, della resistenza alle avversitànonché dell'adattabilitàalla zona di riferimento

FERTILIZZAZIONE
La pratica della fertilizzazione deve tenere in debita considerazione le effettive esigenze nutritive della coltura. L'esperienza dell'agricoltore nonché l'eventuale ausilio della consulenza effettuata dai tecnici operanti nell'ambito dei servizi di assistenza tecnica, dovranno consentire di tenere nel dovuto conto gli effetti derivanti dai fattori che condizionano il livello dei nutrienti nel terreno ma che sono indipendenti dalla volontàdell'agricoltore. Ad ogni modo la fertilizzazione di ciascuna coltura, relativamente agli apporti effettuati sia con concimi chimici di sintesi che di origine animale (effluenti zootecnici in senso lato), non dovràin alcun caso superare le soglie previste nella tabella A di seguito riporta ta.
Sono auspicate le fertilizzazioni organiche effettuate a base di letame maturo.
E' consentito l'uso dei reflui e dei liquami, fermo restando il rispetto dei vincoli e degli obblighi posti dalla normativa vigente e nella considerazione che gli apporti in elementi minerali ed in particolare dell'azoto, da calcolarsi sulla base dei fattori di conversione di cui alla precedente tabella, non siano superiori alle soglie massime consentite; si ribadisce che in tale computo dovranno essere compresi anche le quantitàdistribuite con i concimi minerali di sintesi.

Per quanto concerne le zone ricadenti nell'ambito delle aree vulnerabili ai nitrati individuate ai sensi del D. lgs 152/99' in applicazione della direttiva 91/676/CEE (direttiva nitrati) non è consentito in alcun caso una somministrazione di azoto al terreno che oltrepassi la soglia 170 kg/ha, comprensiva degli apporti minerali ed organici, nonché di quelli derivanti dalle deiezioni degli animali al pascolo, fermi vi riportati, per singola coltura, nella ripetuta tabella A.

DIFESA FITOSANITARIA E CONTROLLO DELLE ERBE INFESTANTI

La difesa fitosanitaria ed il diserbo devono essere effettuati a seguito dell'identificazione del fitofago, estante, utilizzando i mezzi di difesa più idonei.

L'impiego dei fitofarmaci o dei diserbanti deve prevedere l'uso di principi attivi registrati ed autorizzati per la coltura e i trattamenti dovranno essere eseguiti nel rispetto delle condizioni riportate nell'etichetta del prodotto commerciale. La raccolta del prodotto, inoltre, dovràessere effettuata solo dopo la scadenza dei tempi di carenza dei prodotti fitosanitari eventualmente utilizzati.

IRRIGAZIONE

Dovranno essere impiegati, per quanto possibile, metodi irrigui che tendano a migliorare l'efficienza del tipo di terreno, della disponibilitàidrica, del clima e delle colture, privilegiando i sistemi che consentono di limitare i volumi idrici per adacquamento.

GESTIONE DEI PRATI PERMANENTI E DEI PASCOLI

La gestione del suolo e del cotico erboso dovràprevedere::

la manutenzione delle scoline e dei canali collettori permanenti;

la limitazione dei danni dal compattamento;

l'effettuazione di idonee pratiche colturali per eliminare le malerbe che peggiorano la qualitàdel suolo.

COLTURE ARBOREE

GESTIONE DEL SUOLO
La gestione degli interfilari dovràtenere in debita considerazione l'attuazione di pratiche idonee per ridurre i fenomeni erosivi normalmente in uso a seconda delle colture e delle aree considerate. Dovràessere prevista una adeguata manutenzione delle scoline e dei canali collettori permanenti.

SCELTA VARIETALE
Dovranno essere utilizzate sementi certificate nel rispetto della normativa vigente. La scelta del materiale genetico dovràtenere conto, per quanto possibile, della capacitàproduttiva, degli aspetti qualitativi della produzione, della resistenza alle avversitànonché dell'adattabilitàalla zona di riferimento

FERTILIZZAZIONE
La pratica della fertilizzazione deve tenere in debita considerazione le effettive esigenze nutritive della coltura. L'esperienza dell'agricoltore nonché l'eventuale ausilio della consulenza effettuata dai tecnici operanti nell'ambito dei servizi di assistenza tecnica dovranno consentire di tenere nel dovuto conto gli effetti derivanti dai fattori che condizionano il livello dei nutrienti nel terreno ma che sono indipendenti dalla volontàdell'agricoltore. Ad ogni modo la fertilizzazione di ciascuna coltura, relativamente agli apporti effettuati sia con concimi chimici di sintesi che di origine animale (effluenti zootecnici in senso lato), non dovràin alcun caso superare le soglie previste nella tabella A di seguito riportata.
Sono auspicate le fertilizzazioni organiche effettuate a base di letame maturo.
E' consentito l'uso dei reflui e dei liquami, fermo restando il rispetto dei vincoli e degli obblighi posti dalla normativa vigente e nella considerazione che gli apporti in elementi minerali ed in particolare dell'azoto, da calcolarsi sulla base dei fattori di conversione di cui alla precedente tabella, non siano superiori alle soglie massime consentite; si ribadisce che in tale computo dovranno essere compresi anche le quantitàdistribuite con i concimi minerali di sintesi.

Per quanto concerne le zone ricadenti nell'ambito delle aree vulnerabili ai nitrati individuate ai sensi del D. lgs 152/99' in applicazione della direttiva 91/676/CEE (direttiva nitrati) non è consentito in alcun caso una somministrazione di azoto al terreno che oltrepassi la soglia di 210 kg/ha nel biennio successivo all'individuazione delle zone e 170 kg/ha dopo tale periodo, comprensiva degli apporti minerali ed organici, nonché di quelli derivanti dalle deiezioni degli animali al pascolo, fermi restando i limiti più restrittivi riportati, per singola coltura, nella ripetuta tabella A

DIFESA FITOSANITARIA E CONTROLLO DELLE ERBE INFESTANTI
La difesa fitosanitaria deve essere effettuata a seguito dell'identificazione del fitofago, utilizzando i mezzi di difesa più idonei.
L'impiego dei fitofarmaci o dei diserbanti deve prevedere l'uso di principi attivi registrati ed autorizzati per la coltura e i trattamenti dovranno essere eseguiti nel rispetto delle condizioni riportate nell'etichetta dl prodotto commerciale. La raccolta del prodotto, inoltre, dovràessere effettuata solo dopo la scadenza dei tempi di carenza dei prodotti fitosanitaria eventualmente utilizzati.

IRRIGAZIONE
Dovranno essere impiegati, per quanto possibile, metodi irrigui che tendano a migliorate l'efficienza del tipo di terreno, della disponibilitàidrica, del clima e delle colture, privilegiando i sistemi che consentono di limitare i volumi idrici per adacquamento..

CURE COLTURALI

La potatura dovràprevedere degli interventi cesori effettuati secondo un giusto equilibrio tra entitàdi vegetazione e della produzione. L'eliminazione delle parti secche dovràessere effettuata, laddove necessario, per evitare ulteriori focolai di infezione o altri danni delle parti parassitate e malate

REG. (CE) N. 1257/99
PIANO SVILUPPO RURALE - REGIONE LAZIO
TABELLA A - BUONA PRATICA AGRICOLA normale
livelli massimi di azoto somministrabili (valori in kg/ha/anno)

COLTURA	***azoto max BPAn***
erbacee	
aglio	120
asparago	**180**
avena	100
barbabietola	150
bietola	130
carciofo	**200**
carota	150
cavolfiore	**200**
cavolo broccolo	150
cavolo verza e cappuccio	**200**
cetriolo	150
cicoria	**180**
cipolla	120
cocomero	100
colza	**180**
fagiolo	20
fava	20
finocchio	**180**
fragola	150
frumento duro	140
frumento tenero	**180**
girasole	100
lattuga e insalata indivia	120
Mais	**280**
melanzana	**200**
melone	120
orzo	120
patata	150
peperone	**180**
pisello	20
pomodoro	160
rapa	120
riso	160
sedano	**200**
segale	80

COLTURA	***azoto max BPAn***
soia	20
spinacio	120
zucchina	**200**
triticale	0
farro	80
sorgo	120
erba medica - impianto	50
erba medica - anni successivi	0
lupinella	30
sulla	30
lenticchia	30
cece	30
radicchio	130
tabacco	0
altre foraggere leguminose	20
altre foraggere graminacee	70
arboree	
actinidia	140
drupacee	130
nocciolo	130
pomacee	120
olivo	90
vite	120
agrumi	140

N.B. – Nelle aree vulnerabili da nitrati individuate ai sensi del D.lgs. 152/99, in ogni caso, a prescindere dal valore riportato nella tabella relativamente all'azoto massimo somministrabile, non è consentito distribuire apporti azotati oltre la soglia di di 170 kg(ha/anno. A riguardo si richiama l'attenzione, in particolare, ai valori indicati in tabella con il carattere grassetto che si intende debbano essere comunque riportati a dette soglie massime nei rispettivi periodi.

Piano di Sviluppo Rurale – Reg. (CE) 1257/99

Misura III.1
Misure agroambientali - Misura F

GIUSTIFICAZIONE ECONOMICA DEGLI AIUTI

In ottemperanza a quanto previsto nel Reg. CE 1257/99 con il presente documento si forniscono gli elementi e le informazioni che giustificano il livello degli aiuti per quanto concerne le azioni di intervento inserite nell'ambito di applicazione della Misura III.1(agroambiente) .

Dalle valutazioni effettuate è emerso, sostanzialmente, che i livelli di aiuti previsti nella precedente programmazione, se considerati nell'ambito di ciascuna tipologia colturale, hanno garantito in alcuni casi l'esatta remunerazione dei mancati redditi o dei costi aggiuntivi derivanti dall'applicazione delle tecniche ecocompatibili, mentre in altri sono risultati inadeguati in quanto sovrastimati o insufficienti per remunerare l'impegno.

Ciò ha comportato una diversa aggregazione delle colture alle quali attribuire un medesimo livello di finanziamento; infatti, rispetto al Programma Regionale Agroambientale attuativo del Reg. CEE 2078/92, le classi di aiuto individuate nelle misure A1 "Sensibile riduzione dei concimi e dei fitofarmaci" e A3 "Introduzione dell'agricoltura biologica" so
riviste e aggiornate. In conseguenza, nelle azioni F1 e F2, sono stati definiti dei *gruppi omogenei* nel cui ambito sono state incluse delle colture riconducibili a comparti produttivi simili sia in termini di tecniche agronomiche necessarie per la loro coltivazione che in merito alle esigenze pedoclimatiche, nutrizionali e fitoiatriche.

I gruppi omogenei sono così classificati:
- GRUPPO A erbacee a bassa intensitàcolturale
- GRUPPO B erbacee ad alta intensitàcolturale
- GRUPPO C ortive in pieno campo ed in serra
- GRUPPO D arboree a bassa intensitàcolturale
- GRUPPO E arboree ad alta intensitàcolturale

Per il calcolo del premio si è tenuto conto delle buone pratiche agricole normali (BPAn) a cui sono state ricondotte, laddove necessario, le pratiche agricole tradizionali, che hanno rappresentano il livello di comparazione iniziale cui si è fatto riferimento per la determinazione dei *mancati redditi* e dei *costi aggiuntivi.*

Per la giustificazione economica degli aiuti sono stati definiti degli specifici livelli di riferimento individuati nelle tecniche di produzione tipiche della BPAn, integrate e biologiche, dal cui confronto è stata ottenuta la quantificazione del premio.

Per il calcolo dell'aiuto sono stati presi in considerazione i dati economici delle colture maggiormente rappresentative di ciascun gruppo omogeneo. La giustificazione dei premi, che viene effettuata sulla base dei dati analitici di alcune colture ma che ha valenza per l'intero gruppo omogeneo, ha quale presupposto metodologico quello di considerare l'azienda nella sua complessità organizzativa e gestionale. Infatti emergono alcune voci di costo, di carattere più generale e non direttamente riconducibili ad un singola coltura, che sfuggono o che comunque risultano di difficile quantificazione, ma che di contro costituiscono per l'azienda un elemento di costo imprescindibile. Infatti, nel momento in cui vengono introdotte le tecniche agroambientali

previste nella misura, l'operatore agricolo è tenuto necessariamente a riorganizzare l'intera gestione aziendale nonché ad acquisire alcuni elementi conoscitivi dai quali non può prescindere per l'adempimento degli impegni assunti. Quanto rappresentato per evidenziare la necessità di considerare con la giusta attenzione alcune voci di costo o mancato reddito che da una prima analisi, limitata esclusivamente ai bilanci delle singole colture, apparentemente non emergono, ma che viceversa sono effettivamente sostenute a livello aziendale.

A titolo di esempio possono essere citati i costi di ammortamento relativi ad una ristrutturazione aziendale, quale può essere la necessità di acquistare nuove macchine o attrezzature o l'impossibilità di utilizzare quelle già presenti in azienda o, con un'accezi
conseguenti alla sotto-utilizzazione di fattori produttivi. Oltre a ciò si può citare anche il cosiddetto "costo ombra" ossia la necessità di adeguare l'ordinamento produttivo e gli avvicendamenti colturali agli adempimenti previsti nel Piano, che si concretizza come una rinuncia alla coltivazione delle colture più redditizie od anche alla necessità di introdurre nuove coltivazioni per il quale

Nella determinazione dell'importo dell'aiuto è stata effettuata una distinzione tra gli operatori agricoli che introducono ex-novo un impegno agroambientale e quelli che mantengono un impegno già assunto e scaduto nella precedente programmazione (Reg. CEE 2078/92). Ciò in
e l'agricoltore che ha già introdotto nella propria azienda le tecniche agroambientali ha in parte superato quella fase di adattamento necessaria per gli operatori che si apprestano ad introdurre le nuove tecniche. In dettaglio, nel caso delle azioni F.1 "Produzione integrata " e F.2 "Agricoltura biologica", il risultato complessivo che scaturisce dal procedimento analitico adottato per la quantificazione dell'aiuto è relativo all'ipotesi di introduzione ex-novo dell'impegno, ossia alla sommatoria dei mancati redditi e dei costi aggiuntivi che l'agricoltore sostiene per adeguare la propria azienda alle nuove tecniche di produzione. Dal risultato così ottenuto è decurtata un'entità stimata in circa il 10%, relativa alle minori difficoltà di adattamento dell'azienda che è già nel sistema delle produzioni ecocompatibili e biologiche, così da computare l'aiuto nel caso delle azioni F.1.a "Mantenimento della riduzione già effettuate " e F.2.a. "Mantenimento dell'agricoltura biologica". Con riferimento alle azioni F.1 e F.2 , inoltre, al premio calcolato nel rispetto dei criteri sopra esposti è stata prevista una maggiorazione, a carattere incentivante comunque mai superiore al 20%, per le superfici ricadenti in aree preferenziali, ossia nelle zone dove si ritiene sia più importante ed efficace l'attuazione degli interventi.

METODOLOGIA D'INDAGINE

Come già illustrato, per la quantificazione dell'aiuto delle azioni F.1 e F.2 si è operato per gruppi omogenei, ossia le colture sono state aggregate per tipologie colturali con analoghe caratteristiche tecnico-agronomiche, alle quali è stato attribuito un medesimo livello di contributo. Nell'ambito di ciascun gruppo omogeneo sono state individuate la/e coltura/e maggiormente rappresentativa/e, ponendo a confronto le tecniche convenzionali ricondotte al concetto di buona pratica agricola normale, con le tecniche di produzione integrata e quelle biologiche.

Per ciascuna delle colture individuate sono riportati dei prospetti sui quali sono indicati, sulla base della descrizione degli impegni assunti dal beneficiario, elementi inerenti le produzioni ottenibili, i prezzi di vendita, l'incidenza delle nuove tecniche agroambientali introdotte con la misura (integrato o biologico) sia in termini di fertilizzazione sia di difesa fitosanitaria, nonchè le spese relative alla manodopera ed alla meccanizzazione.

In merito ai dati utilizzati si è fatto riferimento, per quanto concerne i conti colturali, alle indagini ed ai risultati emersi nel rapporto valutativo INEA. Su tali dati i Servizi di Sviluppo Agricolo Regionale con il supporto di consulenti esterni, hanno effettuato successive elaborazioni e riscontri per verificare, in particolare, il livello di coerenza della tecnica tradizionale con la buona pratica agricola normale (BPAn), nonché l'esatta quantificazione di alcune voci di costo o mancato reddito relative alla gestione ecocompatibile o biologica dell'azienda.

La metodologia di indagine ha preso in considerazioni i parametri di seguito specificati:

Produzione lorda

Vengono in questa voce evidenziate le variazioni derivanti dall'introduzione delle tecniche produttive previste dall'impegno. Concorrono alla costituzione della produzione lorda tutte le entrate aziendali, di fatto dunque tutte le vendite e le eventuali integrazioni P.A.C.. Sono messe in evidenza le variazioni delle quantità in termini di diminuzione di produzione ottenibile, che si verifica con l'utilizzo ridotto di concimi e fitofarmaci, nonché con l'applicazione del metodo biologico. Infatti con la "buona pratica agricola normale" le dosi e i tipi di prodotti chimici che vengono distribuiti in campo sono quelli che assicurano una produzione agricola stabile che tende verso medie in crescita; riducendo il loro impiego ed utilizzando quelli a minor impatto ambientale tale trend tende a non essere più costante con oscillazioni maggiori soprattutto a favore di una diminuzione della produzione ottenibile. In aggiunta il prodotto che si ottiene utilizzando le tecniche previste dall'impiego di misure agroambientali, ha sicuramente un maggiore grado di scarto sia a livello di produzione che a tutti i livelli seguenti riferiti alle fasi di trasporto, conservazione e trasformazione; per contro, in particolare per i prodotti biologici, il prezzo al mercato dovrebbe essere maggiore, anche se la vendita del prodotto biologico ad un prezzo superiore è una componente del bilancio auspicabile, ma non sempre raggiungibile, soprattutto nella realtà agricola regionale dove la valorizzazione sul mercato delle produzioni biologiche non è ancora consolidata a causa soprattutto della mancanza di adeguati canali di commercializzazione, vendita e riconoscibilità del prodotto.
Oltre a ciò, per le produzioni ecocompatibili ed in particolare per quelle biologiche sussiste un fattore di rischio legato alla minore copertura che il prodotto ha rispetto a quello convenzionale. L'agricoltore che introduce le tecniche agroambientale, infatti, risulta molto meno cautelato a fronte di avvenimenti eccezionali che potrebbero costituire forte elemento di contrazione della produzione o di deprezzamento del prodotto ottenuto. Nella quantificazione del mancato reddito si è cercato di tener conto di tali fattori aggiuntivi, stimando l'incidenza di questi in relazione alle diverse tipologie colturali.

Fertilizzazione, difesa fitosanitaria, altre operazioni, manodopera e macchine

Tali voci sono state computate in base alle effettive differenze tra i costi sostenuti adottando delle tecniche convenzionali di produzione, coerenti con la buona pratica agricola normale, e le tecniche

integrate e biologiche. In queste voci compaiono i costi derivanti dall'utilizzo dei fertilizzanti, dei mezzi di difesa, delle macchine agricole e della manodopera.
Quando il valore riportato in corrispondenza di una specifica voce di costo è negativo, sottintende che la tecnica agroambientale ha comportato una riduzione delle spese necessarie per l'attuazione dello specifico intervento . A titolo di esempio possono citarsi i minori costi risultanti da una minore somministrazione di elementi fertilizzanti a seguito delle limitazioni imposte nell'azione.

Adeguamento operatore agricolo

E' relativo alla stima dei costi che l'operatore agricolo sostiene per acquisire la necessaria capacità professionale e le adeguate conoscenze per l'applicazione delle nuove tecniche agroambientali. Sono in definitiva i costi derivanti dall'impegno dell'imprenditore nell'apprendere le nuove tecniche relative sia alla produzione che alla gestione; sono rappresentati, essenzialmente, dal tempo impiegato per tali attività e dunque distolto dall'attività produttiva, nonché dalle perdite di produzione per le prove applicative di adattamento alla realtà aziendale.

Adempimenti obbligatori

I costi riportati in tale voce sono relativi alle spese che l'agricoltore deve sostenere per far fronte agli adempimenti obbligatori previsti per la partecipazione alla misura.
In particolare possono citarsi i costi relativi alla certificazione delle produzioni biologiche, i costi necessari per la realizzazione delle analisi del terreno e della relativa elaborazione del piano di fertilizzazione, i costi inerenti il controllo delle macchine irroratrici ai fini della verifica funzionale prevista nel programma, i costi amministrativi per l'inoltro dell'istanza, ecc.

Risultato complessivo del processo di adeguamento aziendale

Rappresenta la somma algebrica dei mancati redditi e dei costi aggiuntivi derivanti dall'introduzione ex-novo delle tecniche agroambientali

Prospetto riepilogativo degli aiuti

Nei prospetti riepilogativi sono riportati distinti per gruppi omogenei e i livelli dell'aiuto sono differenziati per zona di intervento. Come già specificato, dal valore risultante dal procedimento analitico, relativo all'aiuto per la modalità F.1.b o F.2.b. inerente l'introduzione ex-novo dell'impegno agroambientale, è decurtata una quota pari a circa il 10% per la modalità F.1.a e F.2.a. concernente il mantenimento, ed è effettuata una maggiorazione di circa il 20% per le aree preferenziali.

Zootecnica biologica

Nell'azione F.2 "Agricoltura biologica" sono previsti aiuti per i prati, prati-pascoli e pascoli, nonché una maggiorazione dell'aiuto per le foraggere avvicendate, qualora l'azienda allevi il proprio bestiame nel rispetto del metodo biologico disciplinato dal reg. Ce 1804/99. Appare evidente, da un'analisi delle disposizioni recate dal citato Reg. CE 1804/99, che l'applicazione delle tecniche di allevamento biologico, soprattutto nella fase introduttiva, comporta un importante processo di adeguamento aziendale. Essendo l'aiuto commisurato alla superficie e considerato che le colture foraggere sono quelle maggiormente correlate alla zootecnia biologica, si è ritenuto di associare a tali tipologie colturali l'incidenza dei mancati redditi e dei costi aggiuntivi.
La quantificazione dell'importo è stata stimata e non calcolata sulla base di un procedimento analitico in ragione dell'impossibilità di disporre di dati certi e validati su tale metodo di allevamento.

AZIONE F1 "Produzione integrata" - GIUSTIFICAZIONE DELL'AIUTO (in euro)

GRUPPO OMOGENEO "A"

Composto da:

- ***CEREALI*** *:* Frumento duro e tenero, altro frumento (grano e frumento segalato), Orzo, Segale, Avena, Grano saraceno, Miglio e Scagliola, Farro, Sorgo.
- ***SEMI OLEOSI:*** Colza, Ravizzone, Girasole, Soia.
- ***PIANTE PROTEICHE:*** Piselli, Fave e favette, Lupini dolci.
- ***FORAGGERE:*** Erba medica trifoglio , Sulla, Lupinella, Erbaio di graminacee, Erbaio di leguminose, Erbaio misto ed altre foraggiere avvicendate
- ***PIANTE OLEIFERE:*** arachidi, ricino

PROSPETTO GIUSTIFICATIVO ANALITICO

VOCI DI BILANCIO	MANCATI REDDITI	COSTI AGGIUNTIVI
Produzione lorda	101	
Fertilizzazione		-24
Difesa fitosanitaria		2
Altre operazioni colturali		
Manodopera e macchine		-9
Adempimenti obbligatori, adeguamento aziendale e dell'operatore		40
Risultato del processo di adeguamento aziendale (RT)		**110 euro**

PROSPETTO RIEPILOGATIVO DEGLI AIUTI

	F1a – mantenimento	Gruppo A
a	ALTRE AREE	100
b	AREE PREFERENZIALI	120
	F1b – introduzione	
c	ALTRE AREE	**110**
d	AREE PREFERENZIALI	130

AZIONE F.2 "Agricoltura biologica" - GIUSTIFICAZIONE DELL'AIUTO (in euro)

GRUPPO OMOGENEO "A"

composto da:

- ***CEREALI*** *:* Frumento duro e tenero, altro frumento (grano e frumento segalato), Orzo, Segale, Avena, Grano saraceno, Miglio e Scagliola, Farro, Sorgo.
- ***SEMI OLEOSI:*** Colza, Ravizzone, Girasole, Soia.
- ***PIANTE PROTEICHE:*** Piselli, Fave e favette, Lupini dolci.
- ***FORAGGERE:*** Erba medica trifoglio , Sulla, Lupinella, Erbaio di graminacee, Erbaio di leguminose, Erbaio misto, altre foraggiere avvicendati, **prati prati-pascoli e pascoli non avvicendati**
- ***PIANTE OLEIFERE:*** arachidi, ricino

PROSPETTO GIUSTIFICATIVO ANALITICO

VOCI DI BILANCIO	MANCATI REDDITI	COSTI AGGIUNTIVI
Produzione lorda	90	
Fertilizzazione		22
Difesa fitosanitaria		- 67
Altre operazioni colturali		
Manodopera e macchine		50
Adempimenti obbligatori, adeguamento aziendale e dell'operatore		70
Risultato del processo di adeguamento aziendale (RT)		**165 euro**

PROSPETTO RIEPILOGATIVO DEGLI AIUTI

	F.2.a – mantenimento	Gruppo A
a	ALTRE AREE	150
b	AREE PREFERENZIALI	178
	F2.b – introduzione	
c	ALTRE AREE	**165**
d	AREE PREFERENZIALI	195

RISULTATI ECONOMICI - FRUMENTO DURO

Dati medi per ettaro

		TECNICA COLTURALE		
INDICATORI	U.M.	BPAn	F.1	F.2
Prodotto principale (P.P.)	Q.li	40	35	32
Sottoprodotti (Sp.)	Q.li	47	41	31
Prezzo medio P.P.	L/q	28.000	28.000	32.000
Prezzo medio Sp.	L/q	4.000	4.000	4.000
Valore totale	L (.000)	1.308	1.144	1.148
Integrazione PAC	L (.000)	955	955	955
Produzione Lorda (PL)	**L (.000)**	**2.263**	**2.099**	**2.103**
Fertilizzanti (1)	L (.000)	345	380	0
- di cui biologici	L (.000)	-	-	437
Difesa (2)	L (.000)	163	141	0
- di cui mezzi biologici	L (.000)	-	-	0
Altre spese	L (.000)	173	173	173
Totale spese specifiche	**L (.000)**	**681**	**694**	**610**
Margine Lordo (ML)	L (.000)	1.582	1.405	1.493
Manodopera in complesso	ore	14	13	15
Macchine in complesso	ore	12	11	14
Totale spese manod. e mecc.	**L (.000)**	**468**	**435**	**541**
Risultato Operativo (RO)	**L (.000)**	**1.114**	**970**	**952**

(1) Fertilizzazione :

- BPAn - Il piano di concimazione prevede la somministrazione delle seguenti dosi di fertilizzante: 140 kg/ha di azoto, 90 kg/ha di fosforo e 80 kg/ha di potassio, distribuite interamente con concimi chimici di sintesi, con due interventi uno alla semina ed uno in copertura

- Azione F.1 - Il piano di concimazione prevede la somministrazione delle seguenti dosi di fertilizzante: 100 kg/ha di azoto, 60 kg/ha di fosforo e 40 kg/ha di potassio, distribuite interamente con concimi chimici di sintesi, con tre interventi, di cui uno alla semina e due in copertura. E' previsto l'uso di concimi caratterizzati da un lento rilascio dell'azoto che comportano rispetto alla BPAn, un maggior costo dell'Unita Fertilizzante (UF)

- Azione F.2 - Il piano di concimazione prevede, nel rispetto della norma, esclusivamente l'uso di concimi organici, caratterizzati da un costo per UF molto più alto rispetto ai concimi chimici utilizzati nella BPAn. Relativamente ai quantitativi apportati risulta difficile esprimersi in termini di apporti di elementi minerali, in quanto nel metodo di produzione biologico è più corretto fare riferimento alla fertilitàdel terreno. In ragione di ciò i costi riportati nel prospetto sono relativi a dosi di concime organico che si ritiene consentano di mantenere o ripristinare un adeguato livello di fertilitàA riguardo si è stabilito che il contenuto di sostanza organica nel terreno sia almeno pari al 2%.

(2) Difesa

- BPAn - Gli interventi di difesa prevedono due interventi di diserbo da effettuarsi, uno in pre-emergenza e l'altro in post-emergenza.

- Azione F.1 Gli interventi fitosanitari prevedono, come nella BPAn, un unico intervento di diserbo in post-emergenza.

- Azione F.2 Nell'agricoltura biologica il controllo delle infestanti si realizza unicamente con interventi agronomici. Questo comporta un maggiore onere, e quindi dei costi aggiuntivi, per le macchine e la manodopera nel loro complesso

RISULTATI ECONOMICI - GIRASOLE

Dati medi per ettaro				
		TECNICA COLTURALE		
INDICATORI	U.M.	BPAn	F.1	F.2
Prodotto principale (P.P.)	Q.li	26	20	19
Sottoprodotti (Sp.)	Q.li			
Prezzo medio P.P.	L/q	38.000	38.000	42.000
Prezzo medio Sp.	L/q			
Valore totale	L (.000)	988	760	798
Integrazione PAC	L (.000)	800	800	800
Produzione Lorda (PL)	**L (.000)**	**1.788**	**1.560**	**1.598**
Fertilizzanti (1)	L (.000)	291	162	
- di cui biologici	L (.000)			245
Difesa (2)	L (.000)	100	130	
- di cui mezzi biologici	L (.000)			0
Altre spese	L (.000)	100	100	100
Totale spese specifiche	**L (.000)**	**491**	**392**	**345**
Margine Lordo (ML)	L (.000)	1.297	1.168	1.253
Manodopera in complesso	ore	16	16	19
Macchine in complesso	ore	13	13	17
Totale spese manod. e mecc.	**L (.000)**	**519**	**519**	**646**
Risultato Operativo (RO)	**L (.000)**	**778**	**649**	**607**

(1) Fertilizzazione :
- BPAn - Il piano di concimazione prevede la somministrazione delle seguenti dosi di fertilizzante 100 kg/ha di azoto, 90 kg/ha di fosforo e 50 kg/ha di potassio, distribuite interamente con: concimi chimici di sintesi, in unica dose
- Azione F.1 - Il piano di concimazione prevede la somministrazione delle seguenti dosi di fertilizzante: 70 kg/ha di azoto, 40 kg/ha di fosforo e 20 kg/ha di potassio, distribuite interamente con chimici di sintesi, con due interventi al 2%.
- Azione F.2 - Il piano di concimazione prevede, nel rispetto della norma, esclusivamente l'uso di concimi organici, caratterizzati da un costo per UF molto più alto rispetto ai concimi chimici utilizzati nella BPAn. Relativamente ai quantitativi apportati risulta difficile esprimersi in termini di apporti di elementi minerali, in quanto nel metodo di produzione biologico è più corretto fare riferimento alla fertilitàdel terreno. In ragione di ciò i costi riportati nel prospetto sono relativi a dosi di concime organico che si ritiene consentano di mantenere o ripristinare un adeguato livello di fertilità A riguardo si è stabilito che il contenuto di sostanza organica nel terreno sia almeno pari al 2%.
(**2) Difesa**
- BPAn - Gli inter venti di difesa prevedono un intervento di diserbo da effettuarsi in pre-emergenza
- Azione F.1 Gli interventi fitosanitari prevedono, come nella BPAn, un unico intervento di diserbo in pre-emergenza. In questo caso vengono utilizzati dei prodotti con un più basso livello di tossicitàe con un minor impatto ambientale, che giustificano il costo leggermente più alto del prodotto utilizzato.
- Azione F.2 Nell'agricoltura biologica il controllo delle infestanti si realizza unicamente con interventi agronomici. Questo comporta un maggiore onere, e quindi dei costi aggiuntivi, per le macchine e la manodopera nel loro complesso

AZIONE F1 "Produzione integrata" - GIUSTIFICAZIONE DELL'AIUTO (in euro)

GRUPPO OMOGENEO "B"

composto da:

- CEREALI: Mais,
- COLTURE INDUSTRIALI: Barbabietola, Pomodoro, Tabacco, Patata

PROSPETTO GIUSTIFICATIVO ANALITICO

VOCI DI BILANCIO	MANCATI REDDITI	COSTI AGGIUNTIVI
Produzione lorda	197	
Fertilizzazione		12
Difesa fitosanitaria		- 29
Altre operazioni colturali		
Manodopera e macchine		10
Adempimenti obbligatori, Adeguamento aziendale e adeguamento operatore		40
Risultato del processo di adeguamento aziendale (RT)		**230 euro**

PROSPETTO RIEPILOGATIVO DEGLI AIUTI

	F1a – mantenimento	Gruppo A
a	ALTRE AREE	210
b	AREE PREFERENZIALI	250
	F1b – introduzione	
c	ALTRE AREE	**230**
d	AREE PREFERENZIALI	270

AZIONE F.2 "Agricoltura biologica" - GIUSTIFICAZIONE DELL'AIUTO (in euro)

GRUPPO OMOGENEO "B"

composto da:

- CEREALI: Mais,
- COLTURE INDUSTRIALI: Barbabietola, Pomodoro, Tabacco, Patata
- **foraggiere avvicendate con zootecnica biologica**

PROSPETTO GIUSTIFICATIVO ANALITICO

VOCI DI BILANCIO	MANCATI REDDITI	COSTI AGGIUNTIVI
Produzione lorda	134	
Fertilizzazione		75
Difesa fitosanitaria		- 107
Altre operazioni colturali		
Manodopera e macchine		158
Adempimenti obbligatori, adeguamento aziendale e dell'operatore		70
Risultato del processo di adeguamento aziendale (RT)		**330 euro**

PROSPETTO RIEPILOGATIVO DEGLI AIUTI

	F.2.a – mantenimento	Gruppo A
a	ALTRE AREE	300
b	AREE PREFERENZIALI	358
	F2.b – introduzione	
c	ALTRE AREE	**330**
d	AREE PREFERENZIALI	380

RISULTATI ECONOMICI - MAIS

Dati medi per ettaro				
		TECNICA COLTURALE		
INDICATORI	U.M.	BPAn	F.1	F.2
Prodotto principale (P.P.)	Q.li	110	95	85
Sottoprodotti (Sp.)	Q.li			
Prezzo medio P.P.	L/q	27.000	27.000	30.000
Prezzo medio Sp.	L/q			
Valore totale	L (.000)	2.970	2.565	2.550
Integrazione PAC	L (.000)	588	588	588
Produzione Lorda (PL)	**L (.000)**	**3.558**	**3.153**	**3.138**
Fertilizzanti (1)	L (.000)	645	668	
- di cui biologici	L (.000)			710
Difesa (2)	L (.000)	90	45	
- di cui mezzi biologici	L (.000)			0
Altre spese	L (.000)	250	250	250
Totale spese specifiche	**L (.000)**	**985**	**963**	**960**
Margine Lordo (ML)	L (.000)	2.573	2.190	2.178
Manodopera in complesso	ore	28	28	32
Macchine in complesso	ore	35	35	37
Totale spese manod. e mecc.	**L (.000)**	**1.206**	**1.206**	**1.309**
Risultato Operativo (RO)	**L (.000)**	**1.367**	**984**	**869**

(1) Fertilizzazione :	
- BPAn	- Il piano di concimazione prevede la somministrazione delle seguenti dosi di fertilizzante: 280 kg/ha di azoto, 120 kg/ha di fosforo e 100 Kg/ha di potassio, distribuite interamente con concimi chimici di sintesi, con due interventi uno alla semina e l'altro in copertura
- Azione F.1	- Il piano di concimazione prevede la somministrazione delle seguenti dosi di fertilizzante: 185 kg/ha di azoto, 90 kg/ha di fosforo e 60 kg/ha di potassio, distribuite interamente con concimi chimici di sintesi, con tre interventi, di cui uno alla semina e due in copertura. E' previsto l'uso di concimi caratterizzati da un lento rilascio dell'azoto che comportano rispetto alla BPAn, un maggior costo dell'Unita Fertilizzante (UF)
- Azione F.2	- Il piano di concimazione prevede, nel rispetto della norma, esclusivamente l'uso di concimi organici, caratterizzati da un costo per UF molto più alto rispetto ai concimi chimici utilizzati nella BPAn. Relativamente ai quantitativi apportati risulta difficile esprimersi in termini di apporti di elementi minerali, in quanto nel metodo di produzione biologico è più corretto fare riferimento alla fertilità del terreno In ragione di ciò i costi riportati nel prospetto sono relativi a dosi di concime organico che si ritiene consentano di mantenere o ripristinare un adeguato livello di fertilità A riguardo si è stabilito che il contenuto di sostanza organica nel terreno sia almeno pari al 2%.
(2) Difesa	
- BPAn	- Gli interventi di difesa prevedono due interventi, uno in pre-semina per la disinfestazione del terreno ed uno di diserbo in pre-emergenza per il controllo delle infestanti
- Azione F.1	- Gli interventi fitosanitari prevedono un unico intervento di diserbo in pre-emergenza
- Azione F.2	- Nell'agricoltura biologica il controllo delle infestanti si realizza unicamente con interventi meccanici. Questo comporta un maggiore onere, e quindi dei costi aggiuntivi, per le le macchine e la manodopera nel loro complesso

RISULTATI ECONOMICI - BARBABIETOLA

dati medi per ettaro

INDICATORI	U.M.	BPAn	F.1
Prodotto principale (P.P.)	Q.li	535	495
Sottoprodotti (Sp.)	Q.li		
Prezzo medio P.P.	L/q	9.000	9.000
Prezzo medio Sp.	L/q		
Valore totale	L (.000)	4.815	4.455
Integrazione PAC	L (.000)		
Produzione Lorda (PL)	**L (.000)**	**4.815**	**4.455**
Fertilizzanti (1)	L (.000)	345	370
- di cui biologici	L (.000)		
Difesa (2)	L (.000)	390	320
- di cui mezzi biologici	L (.000)		
Altre spese	L (.000)	312	312
Totale spese specifiche	**L (.000)**	**1.047**	**1.002**
Margine Lordo (ML)	L (.000)	3.768	3.453
Manodopera in complesso	Ore	29	30
Macchine in complesso	Ore	44	46
Totale spese manod. e mecc.	**L (.000)**	**1.448**	**1.490**
Risultato Operativo (RO)	**L (.000)**	**2.320**	**1.963**

(1) Fertilizzazione :
- BPAn - Il piano di concimazione prevede la somministrazione delle seguenti dosi di fertilizzante: 150 kg/ha di azoto, 90 kg/ha di fosforo e 150 Kg/ha di potassio, distribuite interamente con concimi chimici di sintesi, con due interventi uno alla semina e l'altro in copertura
- Azione F.1 - Il piano di concimazione prevede la somministrazione delle seguenti dosi di fertilizzante80 kg/ha di azoto, 70 kg/ha di fosforo e 120 kg/ha di potassio, distribuite interamente con concimi chimici di sintesi, con due interventi, di cui uno alla semina ed uno in copertura. E' previsto l'uso di concimi caratterizzati da un lento rilascio dell'azoto che comportano rispetto alla BPAn, un maggior costo dell'Unita Fertilizzante (UF)
(2) Difesa
- BPAn - Gli interventi di difesa prevedono 9 trattamenti, di cui tre diserbanti (pre-semina e post-emergenza), uno per la disinfestazione del terreno, tre anticrittogamici e due insetticidi
- Azione F.1 Gli interventi fitosanitari prevedono 5 trattamenti di cui uno diserbante, uno per la disinfestazione del terreno, due anticrittogamici ed uno insetticida.

RISULTATI ECONOMICI - PATATA

Dati medi per ettaro

		TECNICA COLTURALE		
INDICATORI	U.M.	BPAn	F.1	F.2
Prodotto principale (P.P.)	Q.li	320	300	270
Sottoprodotti (Sp.)	Q.li			
Prezzo medio P.P.	L/q	29.000	29.000	34.000
Prezzo medio Sp.	L/q			
Valore totale	L (.000)	9.280	8.700	9.180
Integrazione PAC	L (.000)			
Produzione Lorda (PL)	**L (.000)**	**9.280**	**8.700**	**9.180**
Fertilizzanti (1)	L (.000)	613	570	
- di cui biologici	L (.000)			842
Difesa (2)	L (.000)	630	410	
- di cui mezzi biologici	L (.000)			302
Altre spese	L (.000)	2.240	2.240	2.240
Totale spese specifiche	**L (.000)**	**3.483**	**3.220**	**3.384**
Margine Lordo (ML)	L (.000)	5.797	5.480	5.796
Manodopera in complesso	ore	40	40	56
Macchine in complesso	ore	50	54	63
Totale spese manod. e mecc.	**L (.000)**	**1.730**	**1.820**	**2.247**
Risultato Operativo (RO)	**L (.000)**	**4.067**	**3.660**	**3.549**

(1) Fertilizzazione :

- BPAn - Il piano di concimazione prevede la somministrazione delle seguenti dosi di fertilizzante: 150 kg/ha di azoto, 100 kg/ha di fosforo e 250 Kg/ha di potassio, distribuite interamente con concimi chimici di sintesi, con tre interventi di uno alla semina e due in copertura

- Azione F.1 - Il piano di concimazione prevede la somministrazione delle seguenti dosi di fertilizzante: 100 kg/ha di azoto, 70 kg/ha di fosforo e 150 kg/ha di potassio, distribuite interamente con concimi chimici di sintesi, con due interventi, di cui uno alla semina ed uno in copertura. E' previsto l'uso di concimi caratterizzati da un lento rilascio dell'azoto che comportano rispetto alla BPAn, un maggior costo dell'Unita Fertilizzante (UF)

- Azione F.2 - Il piano di concimazione prevede, nel rispetto della norma, esclusivamente l'uso di concimi organici, caratterizzati da un costo per UF molto più alto rispetto ai concimi chimici utilizzati nella BPAn. Relativamente ai quantitativi apportati risulta difficile esprimersi in termini di apporti di elementi minerali, in quanto nel metodo di produzione biologico è più corretto fare riferimento alla fertilità del terreno In ragione di ciò i costi riportati nel prospetto sono relativi a dosi di concime organico che si ritiene consentano di mantenere o ripristinare un adeguato livello di fertilità A riguardo si è stabilito che il contenuto di sostanza organica nel terreno sia almeno pari al 2%.

(2) Difesa

- BPAn - Gli interventi di difesa prevedono 10 trattamenti, di cui uno diserbante (in pre-emergenza uno per la disinfestazione del terreno, cinque anticrittogamici (in particolare per il controllo della peronospera) e tre insetticidi (in particolare contro la dorifora)

- Azione F.1 Gli interventi fitosanitari prevedono 5 trattamenti di cui uno diserbante, uno per la disinfestazione del terreno, due anticrittogamici ed uno insetticida -

- Azione F.2 Nell'agricoltura biologica il controllo delle infestanti si realizza unicamente con interventi meccanici. Questo comporta un maggiore onere, e quindi dei costi aggiuntivi, per le le macchine e la manodopera nel loro complesso. La lotta contro le crittogame viene effettuata esclusivamente con prodotti di copertura, e prevede almeno 4 trattamenti. Il controllo degli insetti dannosi, in particoalre la dorifora viene effettuata con un trattamento biologico a base di BT

AZIONE F1 "Produzione integrata" - GIUSTIFICAZIONE DELL'AIUTO (in euro)

GRUPPO OMOGENEO "C"

composto da:

- Colture orticole in pieno campo e protette

PROSPETTO GIUSTIFICATIVO ANALITICO

VOCI DI BILANCIO	MANCATI REDDITI	COSTI AGGIUNTIVI
Produzione lorda	329	
Fertilizzazione		110
Difesa fitosanitaria		-151
Altre operazioni colturali		
Manodopera e macchine		122
Adempimenti obbligatori e adeguamento aziendale e dell'operatore		40
Risultato del processo di adeguamento aziendale (RT)		**450 euro**

PROSPETTO RIEPILOGATIVO DEGLI AIUTI

	F1a – mantenimento	Gruppo A
a	ALTRE AREE	410
b	AREE PREFERENZIALI	460
	F1b – introduzione	
c	ALTRE AREE	**450**
d	AREE PREFERENZIALI	500

AZIONE F.2 "Agricoltura biologica" - GIUSTIFICAZIONE DELL'AIUTO (in euro)

GRUPPO OMOGENEO "C"

composto da:

- Colture orticole in pieno campo e protette

PROSPETTO GIUSTIFICATIVO ANALITICO

VOCI DI BILANCIO	MANCATI REDDITI	COSTI AGGIUNTIVI
Produzione lorda	110	
Fertilizzazione		88
Difesa fitosanitaria		0
Altre operazioni colturali		
Manodopera e macchine		332
Adempimenti obbligatori, adeguamento aziendale e dell'operatore		70
Risultato del processo di adeguamento aziendale (RT)		**600 euro**

PROSPETTO RIEPILOGATIVO DEGLI AIUTI

	F.2.a – mantenimento	Gruppo A
a	ALTRE AREE	540
b	AREE PREFERENZIALI	540
	F2.b – introduzione	
c	ALTRE AREE	**600**
d	AREE PREFERENZIALI	600

RISULTATI ECONOMICI - INSALATA				
Dati medi per ettaro				
		TECNICA COLTURALE		
INDICATORI	U.M.	BPAn	F.1	F.2
Prodotto principale (P.P.)	Q.li	225	210	180
Sottoprodotti (Sp.)	Q.li			
Prezzo medio P.P.	L/q	50.000	50.000	60.000
Prezzo medio Sp.	L/q			
Valore totale	L (.000)	11.250	10.500	10.800
Integrazione PAC	L (.000)			
Produzione Lorda (PL)	**L (.000)**	**11.250**	**10.500**	**10.800**
Fertilizzanti (1)	L (.000)	453	710	
- di cui biologici	L (.000)			820
Difesa (2)	L (.000)	851	421	
- di cui mezzi biologici	L (.000)			580
Altre spese	L (.000)	2.175	2.175	2.175
Totale spese specifiche	**L (.000)**	**3.479**	**3.306**	**3.575**
Margine Lordo (ML)	L (.000)	7.771	7.194	7.225
Manodopera in complesso	ore	155	165	205
Macchine in complesso	ore	54	75	85
Totale spese manod. e mecc.	**L (.000)**	**3.609**	**3.850**	**4.585**
Risultato Operativo (RO)	**L (.000)**	**4.162**	**3.344**	**2.640**

(1) Fertilizzazione :
- BPAn - Il piano di concimazione prevede la somministrazione delle seguenti dosi di fertilizzante: 120 kg/ha di azoto, 90 kg/ha di fosforo e 120 Kg/ha di potassio, distribuite interamente con concimi chimici di sintesi, con due interventi uno alla semina e l'altro in copertura
- Azione F.1 - Il piano di concimazione prevede la somministrazione delle seguenti dosi di fertilizzante: 70 kg/ha di azoto, 70 kg/ha di fosforo e 90 kg/ha di potassio, distribuite interamente con concimi chimici di sintesi, con tre interventi, di cui uno alla semina e due in copertura. E' previsto l'uso di concimi caratterizzati da un lento rilascio dell'azoto che comportano rispetto alla BPAn, un maggior costo dell'Unita Fertilizzante (UF)
- Azione F.2 - Il piano di concimazione prevede, nel rispetto della norma, esclusivamente l'uso di concimi organici, caratterizzati da un costo per UF molto più alto rispetto ai concimi chimici utilizzati nella BPAn. Relativamente ai quantitativi apportati risulta difficile esprimersi in termini di apporti di elementi minerali, in quanto nel metodo di produzione biologico è più corretto fare riferimento alla fertilità del terreno. In ragione di ciò i costi riportati nel prospetto sono relativi a dosi di concime organico che si ritiene consentano di mantenere o ripristinare un adeguato livello di fertilità A riguardo si è stabilito che il contenuto di sostanza organica nel terreno sia almeno pari al 2%.
(**2) Difesa**
- BPAn - Gli interventi di difesa prevedono otto interventi, di cui 4 anticrittogamici e 4 insetticidi
- Azione F.1Gli interventi fitosanitari prevedono sei interventi, di cui 3 anticrittogamici e 3 insetticidi
- Azione F.2 Nell'agricoltura biologica il controllo delle infestanti si realizza unicamente con interventi meccanici. Questo comporta un maggiore onere, e quindi dei costi aggiuntivi, per le le macchine e la manodopera nel loro complesso. La difesa fitosanitaria si effettua con cinque trattamenti di cui tre insetticidi e due anticrittogamici

RISULTATI ECONOMICI - FINOCCHIO				
Dati medi per ettaro				
		TECNICA COLTURALE		
INDICATORI	U.M.	BPAn	F.1	F.2
Prodotto principale (P.P.)	Q.li	300	285	240
Sottoprodotti (Sp.)	Q.li			
Prezzo medio P.P.	L/q	35.000	35.000	43.000
Prezzo medio Sp.	L/q			
Valore totale	L (.000)	10.500	9.975	10.320
Integrazione PAC	L (.000)			
Produzione Lorda (PL)	**L (.000)**	**10.500**	**9.975**	**10.320**
Fertilizzanti (1)	L (.000)	370	545	
- di cui biologici	L (.000)			510
Difesa (2)	L (.000)	386	231	
- di cui mezzi biologici	L (.000)			650
Altre spese	L (.000)	1.325	1.325	1.325
Totale spese specifiche	**L (.000)**	**2.081**	**2.101**	**2.485**
Margine Lordo (ML)	**L (.000)**	**8.419**	**7.874**	**7.835**
Manodopera in complesso	ore	44	51	90
Macchine in complesso	ore	55	61	68
Totale spese manod. e mecc.	**L (.000)**	**1.903**	**2.137**	**2.780**
Risultato Operativo (RO)	**L (.000)**	**6.516**	**5.737**	**5.055**

(1) Fertilizzazione :
- BPAn - Il piano di concimazione prevede la somministrazione delle seguenti dosi di fertilizzante: 180 kg/ha di azoto, 90 kg/ha di fosforo e 120 Kg/ha di potassio, distribuite interamente con concimi chimici di sintesi, con due interventi uno alla semina e l'altro in copertura
- Azione F.1 - Il piano di concimazione prevede la somministrazione delle seguenti dosi di fertilizzante: 120 kg/ha di azoto, 70 kg/ha di fosforo e 80 kg/ha di potassio, distribuite interamente con concimi chimici di sintesi, con tre interventi, di cui uno alla semina e due in copertura. E' previsto l'uso di concimi caratterizzati da un lento rilascio dell'azoto che comportano rispetto alla BPAn, un maggior costo dell'Unita Fertilizzante (UF)
- Azione F.2 - Il piano di concimazione prevede, nel rispetto della norma, esclusivamente l'uso di concimi organici, caratterizzati da un costo per UF molto più alto rispetto ai concimi chimici utilizzati nella BPAn. Relativamente ai quantitativi apportati risulta difficile esprimersi in termini di apporti di elementi minerali, in quanto nel metodo di produzione biologico è più corretto fare riferimento alla fertilità del terreno In ragione di ciò i costi riportati nel prospetto sono relativi a dosi di concime organico che si ritiene consentano di mantenere o ripristinare un adeguato livello di fertilità A riguardo si è stabilito che il contenuto di sostanza organica nel terreno sia almeno pari al 2%.
(2) Difesa
- BPAn - Gli interventi di difesa prevedono sei interventi di cui tre anticrittogamici e due insetticidi
- Azione F.1 Gli interventi fitosanitari prevedono quattro interventi di cui due anticrittogamici e due insetticidi
- Azione F.2 Nell'agricoltura biologica il controllo delle infestanti si realizza unicamente con interventi meccanici. Questo comporta un maggiore onere, e quindi dei costi aggiuntivi, per le macchine e la manodopera nel loro complesso. Per quanto concerne la difesa fitosanitaria si realizzano quattro trattamenti di cui due di copertura anticrittogamici e due insetticidi biologici-

AZIONE F1 "Produzione integrata" - GIUSTIFICAZIONE DELL'AIUTO (in euro)

GRUPPO OMOGENEO "D"

composto da:

- Actinidia, Olivo, Albicocco, Ciliegio

PROSPETTO GIUSTIFICATIVO ANALITICO

VOCI DI BILANCIO	MANCATI REDDITI	COSTI AGGIUNTIVI
Produzione lorda	465	
Fertilizzazione		36
Difesa fitosanitaria		- 31
Altre operazioni colturali		
Manodopera e macchine		- 210
Adempimenti obbligatori, adeguamento aziendale e dell'operatore		40
Risultato del processo di adeguamento aziendale (RT)		**300 euro**

PROSPETTO RIEPILOGATIVO DEGLI AIUTI

	F1a – mantenimento	Gruppo A
a	ALTRE AREE	270
b	AREE PREFERENZIALI	290
	F1b – introduzione	
c	ALTRE AREE	**300**
d	AREE PREFERENZIALI	330

AZIONE F.2 "Agricoltura biologica" - GIUSTIFICAZIONE DELL'AIUTO (in euro)

GRUPPO OMOGENEO "D"

composto da:

- Actinidia, Olivo, Albicocco, Ciliegio.

PROSPETTO GIUSTIFICATIVO ANALITICO

VOCI DI BILANCIO	MANCATI REDDITI	COSTI AGGIUNTIVI
Produzione lorda	284	
Fertilizzazione		27
Difesa fitosanitaria		-44
Altre operazioni colturali		
Manodopera e macchine		53
Adempimenti obbligatori, adeguamento aziendale e dell'operatore		70
Risultato del processo di adeguamento aziendale (RT)		**390 euro**

PROSPETTO RIEPILOGATIVO DEGLI AIUTI

	F.2.a – mantenimento	Gruppo A
a	ALTRE AREE	355
b	AREE PREFERENZIALI	420
	F2.b – introduzione	
c	ALTRE AREE	**390**
d	AREE PREFERENZIALI	460

RISULTATI ECONOMICI - OLIVO				
Dati medi per ettaro				
		TECNICA COLTURALE		
INDICATORI	U.M.	BPAn	F.1	F.2
Prodotto principale (P.P.)	Q.li	34	30	26
prodotto trasformato principale	kg	612	540	450
Prezzo medio prodotto trasf..	L/kg	12.000	12.000	16.000
Prezzo medio	L/q			
Valore totale	L (.000)	7.344	6.480	7.200
Integrazione al prezzo	L (.000)	1.530	1.350	1.125
Produzione Lorda (PL)	**L (.000)**	**8.874**	**7.830**	**8.325**
Fertilizzanti (1)	L (.000)	296	363	0
- di cui biologici	L (.000)			348
Difesa (2)	L (.000)	124	47	
- di cui mezzi biologici	L (.000)			40
Altre spese	L (.000)	83	83	83
Totale spese specifiche	**L (.000)**	**503**	**493**	**471**
Margine Lordo (ML)	L (.000)	8.371	7.337	7.854
Manodopera in complesso	ore	260	240	264
Macchine in complesso	ore	55	44	57
Totale spese manod. e mecc.	**L (.000)**	**4.493**	**3.985**	**4.595**
Risultato Operativo (RO)	**L (.000)**	**3.878**	**3.352**	**3.259**

(**1) Fertilizzazione :**
- BPAn - Il piano di concimazione prevede la somministrazione delle seguenti dosi di fertilizzante: 90 kg/ha di azoto, 50 Kg/ha di fosforo e 50 Kg/ha di potassio, distribuite interamente con concimi chimici di sintesi, con due interventi in copertura
- Azione F.1 - Il piano di concimazione prevede la somministrazione delle seguenti dosi di fertilizzante: 50 kg/ha di azoto, 30 kg/ha di fosforo e 50 Kg/ha di potassio, distribuite interamente con concimi chimici di sintesi, con due interventi in copertura. E' previsto l'uso di concimi caratterizzati da un lento rilascio dell'azoto che comportano rispetto alla BPAn, un maggior costo dell'Unita Fertilizzante (UF)
Azione F.2 - Il piano di concimazione prevede, nel rispetto della norma, esclusivamente l'uso di concimi organici, caratterizzati da un costo per UF molto più alto rispetto ai concimi chimici utilizzati nella BPAn Relativamente ai quantitativi apportati risulta difficile esprimersi in termini di apporti di elementi minerali, in quanto nel metodo di produzione biologico è più corretto fare riferimento alla fertilità del terreno. In ragione riportati nel prospetto sono relativi a dosi di concime organico che si ritiene consentano di mantenere o ripristinare un adeguato livello di fertilità A riguardo si è stabilito che il contenuto di sostanza organica del terreno sia pari ad almeno il 2%
(2) Difesa
- BPAn - Gli interventi di difesa prevedono cinque interventi fitosanitari, di cui due anticrittogamici, due insetticidi per la lotta alla mosca dell'olivo ed un diserbo.
- Azione F.1 - Gli interventi fitosanitari prevedono tre interventi, di cui 2 anticrittogamici ed uno insetticida.
- Azione F.2 - Nell'agricoltura biologica sono previsti due trattamenti anticrittogamici, con i prodotti di copertura consentiti

RISULTATI ECONOMICI - ACTINIDIA			
Dati medi per ettaro			
		TECNICA COLTURALE	
INDICATORI	U.M.	BPAn	F.1
Prodotto principale (P.P.)	Q.li	280	272
Sottoprodotti	kg		
Prezzo medio pp	L/q	95.000	95.000
Prezzo medio	L/q		
Valore totale	L (.000)	26.600	25.840
Integrazione al prezzo	L (.000)		
Produzione Lorda (PL)	**L (.000)**	**26.600**	**25.840**
Fertilizzanti (1)	L (.000)	376	450
- di cui biologici	L (.000)		
Difesa (2)	L (.000)	145	100
- di cui mezzi biologici	L (.000)		
Altre spese	L (.000)	320	320
Totale spese specifiche	**L (.000)**	**841**	**870**
Margine Lordo (ML)	L (.000)	25.759	24.970
Manodopera in complesso	ore	626	620
Macchine in complesso	ore	210	200
Totale spese manod. e mecc.	**L (.000)**	**12.765**	**12.460**
Risultato Operativo (RO)	**L (.000)**	**12.994**	**12.510**

(1) Fertilizzazione :
- BPAn - Il piano di concimazione prevede la somministrazione delle seguenti dosi di fertilizzante: 140 kg/ha di azoto, 100 Kg/ha di fosforo e 130 Kg/ha di potassio, distribuite interamente con concimi chimici di sintesi, con un unico intervento in copertura
- Azione F.1 - Il piano di concimazione prevede la somministrazione delle seguenti dosi di fertilizzante: 100 kg/ha di azoto, 40 kg/ha di fosforo e 130 Kg/ha di potassio, distribuite interamente con concimi chimici di sintesi, con un unico intervento in copertura. E' previsto l'uso di concimi caratterizzati da un lento rilascio dell'azoto che comportano rispetto alla BPAn, un maggior costo dell'Unita Fertilizzante (UF)
(**2) Difesa**
- BPAn - Gli interventi di difesa prevedono tre interventi fitosanitari, di cui uno anticrittogamico, un insetticida ed un diserbo. -
- Azione F.1 - Gli interventi fitosanitari prevedono due interventi, di cui 1 con anticrittogamici ed uno insetticida.

AZIONE F.1 "Produzione integrata" - GIUSTIFICAZIONE DELL'AIUTO (in euro)

GRUPPO OMOGENEO "E"

composto da:

- Nocciolo, Vite da tavola e da vino, Pesco, Melo, Pero, Susino, Agrumi

PROSPETTO GIUSTIFICATIVO ANALITICO

VOCI DI BILANCIO	MANCATI REDDITI	COSTI AGGIUNTIVI
Produzione lorda	520	
Fertilizzazione		-16
Difesa fitosanitaria		- 44
Altre operazioni colturali		
Manodopera e macchine		20
Adempimenti obbligatori, adeguamento aziendale e dell'operatore		40
Risultato del processo di adeguamento aziendale (RT)		**520 euro**

PROSPETTO RIEPILOGATIVO DEGLI AIUTI

	F1a – mantenimento	Gruppo A
a	ALTRE AREE	470
b	AREE PREFERENZIALI	550
	F1b – introduzione	
c	ALTRE AREE	**520**
d	AREE PREFERENZIALI	600

AZIONE F.2 "Agricoltura biologica" - GIUSTIFICAZIONE DELL'AIUTO (in euro)

GRUPPO OMOGENEO "E"

composto da
Nocciolo, Vite da tavola e da vino, Pesco, Susino, Melo, Pero, Agrumi

PROSPETTO GIUSTIFICATIVO ANALITICO

VOCI DI BILANCIO	MANCATI REDDITI	COSTI AGGIUNTIVI
Produzione lorda	634	
Fertilizzazione		29
Difesa fitosanitaria		- 98
Altre operazioni colturali		
Manodopera e macchine		135
Adempimenti obbligatori, adeguamento aziendale e dell'operatore		70
Risultato del processo di adeguamento aziendale (RT)		**770 euro**

PROSPETTO RIEPILOGATIVO DEGLI AIUTI

	F.2.a – mantenimento	Gruppo A
a	ALTRE AREE	695
b	AREE PREFERENZIALI	730
	F2.b – introduzione	
c	ALTRE AREE	**770**
d	AREE PREFERENZIALI	810

RISULTATI ECONOMICI - VITE DOC				
Dati medi per ettaro				
		TECNICA COLTURALE		
INDICATORI	U.M.	BPAn	F.1	F.2
Prodotto principale (P.P.) (DOC)	Q.li	90	90	80
Sottoprodotti (Sp.) (non DOC)	Q.li	15	-	
Prezzo medio P.P.	L/q	90.000	90.000	98.000
Prezzo medio non DOC.	L/q	60.000		
Valore totale	L (.000)	9.000	8.100	7.840
Integrazione al prezzo	L (.000)			
Produzione Lorda (PL)	**L (.000)**	**9.000**	**8.100**	**7.840**
Fertilizzanti (1)	L (.000)	320	342	0
- di cui biologici	L (.000)			345
Difesa (2)	L (.000)	411	350	0
- di cui mezzi biologici	L (.000)			360
Altre spese	L (.000)	104	104	104
Totale spese specifiche	**L (.000)**	**835**	**796**	**809**
Margine Lordo (ML)	L (.000)	8.165	7.304	7.031
Manodopera in complesso	ore	370	375	380
Macchine in complesso	ore	110	110	112
Totale spese manod. e mecc.	**L (.000)**	**5.674**	**5.750**	**5.854**
Risultato Operativo (RO)	**L (.000)**	**2.491**	**1.554**	**1.177**

(1) Fertilizzazione :
- BPAn - Il piano di concimazione prevede la somministrazione delle seguenti dosi di fertilizzante: 120 kg/ha di azoto, 75Kg/ha di fosforo e 135 Kg/ha di potassio, distribuite interamente con concimi chimici di sintesi, con un intervento in copertura
Azione F.1 - Il piano di concimazione prevede la somministrazione delle seguenti dosi di fertilizzante:70 kg/ha di azoto, 30 kg/ha di fosforo e 90 Kg/ha di potassio, distribuite interamente con concimi chimici di sintesi, con un intervento in copertura E' previsto l'uso di concimi caratterizzati da un lento rilascio dell'azoto che comportano rispetto alla BPAn, un maggior costo dell'Unita Fertilizzante (UF)
- Azione F.2 - Il piano di concimazione prevede, nel rispetto della norma, esclusivamente l'uso di concimi organici, caratterizzati da un costo per UF molto più alto rispetto ai concimi chimici utilizzati nella BPAn. Relativamente ai quantitativi apportati risulta difficile esprimersi in termini di apporti di elementi minerali, in quanto nel metodo di produzione biologico è più corretto esprimersi in termini di fertilità del terreno. In ragio costi riportati nel prospetto sono relativi a dosi di concime organico che si ritiene consentano di mantenere o ripristinare un adeguato livello di fertilità A riguardo si è preso a riferimento un contenuto di sostanza organica del terreno pari ad almeno il 2%
(**2) Difesa**
- BPAn - Gli interventi di difesa prevedono tredici interventi fitosanitari, di cui nove anticrittogamici, tre insetticidi ed un diserbo.
- Azione F.1 - Gli interventi fitosanitari prevedono tredici interventi, di cui 11 anticrittogamici, uno insetticida ed un diserbo.Il maggior numero degli interventi anticrittogamici è dovuto alle limitazioni previste per l'uso dei prodotti sistemici ed il conseguente maggiore ricorso ai prodotti di copertura.
- Azione F.2 - Nell'agricoltura biologica sono previsti 17 trattamenti, di cui tredici anticrittogamici e tre con insetticidi biologici (BTK). Anche in questo caso il numero di trattamenti anticrittogamici è giustificato dall'esclusivo ricorso ai prodotti di copertura, gli unici consentiti

RISULTATI ECONOMICI - NOCCIOLO				
Dati medi per ettaro				
		TECNICA COLTURALE		
INDICATORI	U.M.	BPAn	F.1	F.2
Prodotto principale (P.P.)	Q.li	25	21	19
Sottoprodotti (Sp.)	Q.li			
Prezzo medio P.P.	L/q	280.000	280.000	300.000
Prezzo medio	L/q			
Valore totale	L (.000)	7.000	5.880	5.700
Integrazione al prezzo	L (.000)			
Produzione Lorda (PL)	**L (.000)**	**7.000**	**5.880**	**5.700**
Fertilizzanti (1)	L (.000)	335	255	0
- di cui biologici	L (.000)			423
Difesa (2)	L (.000)	375	275	0
- di cui mezzi biologici	L (.000)			45
Altre spese	L (.000)	143	143	143
Totale spese specifiche	**L (.000)**	**853**	**673**	**611**
Margine Lordo (ML)	L (.000)	6.147	5.207	5.089
Manodopera in complesso	ore	85	85	93
Macchine in complesso	ore	30	30	40
Totale spese manod. e mecc.	**L (.000)**	**1.770**	**1.770**	**2.114**
Risultato Operativo (RO)	**L (.000)**	**4.377**	**3.437**	**2.975**

(1) Fertilizzazione :
- BPAn - Il piano di concimazione prevede la somministrazione delle seguenti dosi di fertilizzante: 130 kg/ha di azoto, 50 Kg/ha di fosforo e 50 Kg/ha di potassio, distribuite interamente con concimi chimici di sintesi, con un unico intervento in copertura
- Azione F.1 - Il piano di concimazione prevede la somministrazione delle seguenti dosi di fertilizzante: 90 kg/ha di azoto, 40 kg/ha di fosforo e 50 Kg/ha di potassio, distribuite interamente con concimi chimici di sintesi, con un intervento in copertura E' previsto l'uso di concimi caratterizzati da un lento rilascio dell'azoto che comportano rispetto alla BPAn, un maggior costo dell'Unita Fertilizzante (UF)
- Azione F.2 - Il piano di concimazione prevede, nel rispetto della norma, esclusivamente l'uso di concimi organici, caratterizzati da un costo per UF molto più alto rispetto ai concimi chimici utilizzati nella BPAn. Relativamente ai quantitativi apportati risulta difficile esprimersi in termini di apporti di elementi minerali, in quanto nel metodo di produzione biologico è più corretto esprimersi in termini di fertilità del terreno. In ragione di ciò i costi riportati nel prospetto sono relativi a dosi di concime organico che si ritiene consentano di mantenere o ripristinare un adeguato livello di fertilità A riguardo si è preso a riferimento un contenuto di sostanza organica del terreno pari ad almeno il 2%
(2) Difesa
- BPAn - Gli interventi di difesa prevedono dodici interventi fitosanitari, di cui quattro anticrittogamici, sette insetticidi ed un diserbo. -
- Azione F.1 - Gli interventi fitosanitari prevedono cinque interventi, di cui 2 anticrittogamici e tre insetticidi. Il minor numero degli interventi anticrittogamici e più ancora di quelli insetticidi è relativo alle limitazioni previste per la lotta agli insetti chiave della specie (balanino e cimice)
- Azione F.2 - Nell'agricoltura biologica sono previsti due trattamenti anticrittogamici. Si precisa che la difesa fitosanitaria ed in particoalre la lotta contro gli insetti chiave è effettuata con mezzi meccanici e più in generale con metodi di lotta agronomici.

COSTI ANNUI RELATIVI AL RISPETTO DEGLI ADEMPIMENTI OBBLIGATORI PREVISTI PER L'ADESIONE ALLE AZIONI., ALLA CONSULENZA TECNICA

Voce di spesa

- costi relativi alla preparazione e presentazione della domanda euro/ha 5
- analisi del terreno euro/ha 15
- controllo e taratura delle macchine irroratrici euro/ha 3
- consulenza tecnica euro/ha 10
- costi di certificazione del prodotto (solo per le produzioni biologiche) euro/ha 20
- installazione e gestione interventi difesa fitosanitari (es. installazione trappole per il monitoraggio), euro/ha 7 (15 per la F.2)
- formazione operatore euro/ha *2*

AZIONE F3 - INERBIMENTO SUPERFICI ARBOREE - giustificazione dell'aiuto

Il premio proposto fa riferimento alle spese che si devono sostenere al fine della costituzione del cotico erboso (essenze miste). I costi sono riferiti ad ha.

PROSPETTO GIUSTIFICATIVO ANALITICO

OPERAZIONE COLTURALE	COSTO AGGIUNTIVO (in euro)
acquisto sementi	31
lavorazioni (aratura, erpicata, semina, sfalcio, ecc.) (circa 5 ore di macchine)	68
manodopera (circa 6 ore)	36
minori costi per riduzione trattamenti di diserbo e fertilizzazione	- 35
Risultato del processo di adeguamento aziendale (RT)	**100 euro**

PROSPETTO RIEPILOGATIVO DEGLI AIUTI

	F.3 – Inerbimento superfici arboree	
a	ALTRE AREE	**100 (*90)**
b	AREE PREFERENZIALI	120 (*108)*

(^) Il valore compreso tra le parentesi è riferito al caso di combinazione tra l'azione F.1 e la F.3, dove in considerazione del disposto dell'art. 16 del Reg. (CE) n. 1750/99, è prevista una riduzione per le "altre aree" di 10 euro relativa ai minori costi aggiuntivi che si realizzano nell'ambito amente alla riduzione dell'uso dei diserbanti per il controllo delle infestanti, a cui consegue una riduzione a108 euro per le aree preferenz**iali.**

AZIONE F.4 – RICONVERSIONE DEI SEMINATIVI IN PRATI, PRATI-PASCOLI E PASCOLI - giustificazione dell'aiuto

Per la giustificazione del premio sono stati presi a riferimento i margini lordi delle principali colture a seminativo soggette a regolamentazione di mercato, riportati nel rapporto valutativo INEA, capitolo 2 - paragrafo 4.3 "Congruità del premio", al quale si rimanda per le indicazioni di dettaglio. Un'analisi ponderata relativa alle differenze di margine lordo dei "cereali con aiuto UE" e dei "semi oleosi con aiuti UE"" poste a confronto con quello delle colture foraggere "prati e pascoli" fa emergere in maniera chiara il differenziale di reddito tra la tipologia dei seminativi da riconvertire e la coltura foraggiera da introdurre. Il differenziale assume ancora maggiore significatività nel momento in cui sono comparate le colture cerealicole, il frumento e l'orzo in particolare, con le colture foraggere. Ciò in ragione dell'importanza che tali colture rivestono in termini di diffusione territoriale e di caratteristiche pedoclimatiche dei comprensori potenzialmente interessati all'introduzione di sistemi estensivi di riconversione dei seminativi

MARGINI LORDI COLTURALI	**VALORI (in euro)**
Media ponderata dei margini lordi seminativi compensati	915
Media ponderata margini lordi colture foraggere	615
Differenza tra margini lordi	300

Importo dell'aiuto : 300 euro

Per la modalità di acceso F.4.a "Mantenimento superficie riconvertita" in virtù di un processo di adattamento già realizzato nell'ambito dell'azienda il premio è ridotto di un'entità stimata ine del 20%, e quindi pari a 240 euro/ha/anno

In conclusione:

F.4.a. – mantenimento	Ha superficie mantenuta Euro/ha/anno	240
F.4.b. – introduzione	Ha superficie riconvertita Euro/ha/anno	300

AZIONE F.5 – ALTRI METODI DI PRODUZIONE COMPATIBILI CON L'AMBIENTE - giustificazione dell'aiuto

Per il calcolo del premio proposto si è considerato:

⇒ nel caso degli ***interventi previsti dai punti da 1 a 4 dell'azione*** per il calcolo dell'aiuto si è ipotizzato di ripristinare una siepe arbustiva di 100 metri di lunghezza e 1 m di larghezza con un'area di rispetto di 1 m per ogni lato. Il totale quindi della superficie eleggibile risulta essere di 300mq

PROSPETTO ANALITICO GIUSTIFICATIVO

operazione colturale	**fabbisogno**	**importo (in euro)**
Manutenzione siepe (ripulitura, potatura, etc.)	4 ore/anno x 6.19 euro	24.76
Mantenimento sup. relativa all'area di rispetto (sfalciatura erbe spontanee, lavorazione del terreno, etc.)	2.5 ore/anno x 6.19 euro	15.47
risultato operativo complessivo		40.23

Il totale delle spese da sostenere risulta essere indicativamente pari a 40.23 euro che ripartiti per i **a 0.13 euro/m^2 elevabile, a carattere di incentivo, nelle aree preferenziali 0.15 euro/m^2.**

⇒ nel caso di realizzazione ex-novo della siepe la giustificazione dell'aiuto è la seguente:

costo calcolato su una siepe lunga 100 ml di media grandezza realizzata con una delle specie consentite nell'azione. Il costo è relativo unicamente alle spese di realizzazione:

operazione colturale	**importo (in euro)**
preparazione del terreno (aratura, fresatura, ripuntatura, ecc.)	75
letamazione	25
acquisto piantine	212
trasporto materiale	45
messa a dimora	159
costo complessivo di impianto	**516**

Il costo complessivo di impianto relativo ai 100 ml di siepi, ripartito nei cinque anni di impegno comportano una quota annuale di 103.2 euro, che equivalgono a 1.03 euro/ha/anno per metro lineare, ossia l'importo dell'aiuto previsto in caso di realizzazione ex-novo di siepi

⇒ nel caso degli ***interventi previsti al punto 5 dell'azione***, il riferimento preso come parametro è costituito da un muretto a secco o di ciglione di 100 m di lunghezza che impegna una fascia di terreno di 3 m comprese le aree di rispetto per complessivi 300 m^2

PROSPETTO ANALITICO GIUSTIFICATIVO

operazione colturale	**fabbisogno**	**importo (in euro)**
Manutenzione, ripristino, riattamento del muretto a secco o del ciglione	7.5 ore/anno x 6.19 euro	46.42
Mantenimento sup. relativa all'area di rispetto (sfalciatura erbe spontanee, lavorazione del terreno, etc.)	4 ore/anno x 6.19 euro	24.76
risultato operativo complessivo		71.18

Il totale delle spese da sostenere risulta essere indicativamente pari a 71.18 euro che ripartiti per i 300mq di superficie eleggibile all'aiuto è circa pari a **0.24 euro/m2**

AZIONE F.6 – COLTIVAZIONI A PERDERE - giustificazione dell'aiuto

La proposta fa riferimento alle spese da sostenere per la messa a coltura delle suddette coltivazioni:

PROSPETTO ANALITICO GIUSTIFICATIVO

OPERAZIONE COLTURALE	**IMPORTO (in euro)**
Aratura e preparazione del letto di semina (12 ore di macchine)	155
Semina e semente	170
Cure colturali di massima (8 ore/anno)	50
Ripulitura del terreno a fine stagione (di cui 6 ore di manodopera e 3 di macchine)	75
risultato operativo complessivo	**450**

Il totale delle spese da sostenere ammonta a 450 Euro.

AZIONE F.7 - GESTIONE DEI SISTEMI PASCOLATIVI A BASSA INTENSITÀ' – giustificazione dell'aiuto

Si riporta di seguito il prospetto analitico dei costi aggiuntivi derivanti dall'applicazione dell'azione. derivanti. Le pratiche agronomiche previste nella giustificazione dell'aiuto sono inerenti interventi straordinari mirati sostanzialmente al recupero, al miglioramento e più in generale ad una razionale e corretta gestione di sistemi di fondi agricoli destinati ad uso pascolativo

OPERAZIONE COLTURALE	**IMPORTO (in euro)**
Interventi agronomici (risemina, acquisto sementi, ecc.) (ore di manodopera e macchine nel complesso: h)	87
interventi di ripulitura e manutenzione (ore di manodopera e macchine nel complesso: h)	54
Interventi di recupero e/o miglioramento del pascolo ore di manodopera e macchine nel complesso: h)	38
adempimenti obbligatori	15
Redditi aggiuntivi – premio per estensivizzazione PAC bovini (^)	- 104
risultato operativo complessivo	**90**

La giustificazione dell'aiuto riportata nel prospetto riepilogativo è stata calcolata considerando, prendendo come riferimento, un intervento tipo che può realizzarsi nell'ambito dell'azione.

(^) La presente voce è relativa alla possibilità da parte del beneficiario di percepire il premio di estensivizzazione previsto nell'ambito operativo della nuova PAC zootecnia (reg. CE n. 1254/99). L'entità del premio, che ai fini della giustificazione dell'aiuto dovrà essere detratto dai mancati redditi e dai costi aggiuntivi derivanti dall'applicazione dell'azione, è stato stabilito sulla base del differenziale che, in termini di carico di bestiame aziendale, sussiste tra la BPAn e le condizioni di impegno della misura, ossia si è considerato quale livello di riferimento iniziale un carico UBA/sf di 3 (BPAn) e come carico in corso in impegno un rapporto UBA/sf almeno inferiore a 1,4. Per il calcolo della detrazione, calcolata ad ettaro su base annuale, si è tenuto conto dell'entità del premio pari 66 euro/capo elevato 80 euro/capo, a decorrere dal 2002.

giustificazione dell'aiuto

La giustificazione del premio per le razze individuate nell'ambito della misura trova la sua sostanziale giustificazione nella minore produttività che caratterizza tali razze rispetto ad altre più le ha rappresentato uno dei principali, se non il più importante, motivo di forte contrazione del numero di capi presenti a cui è inevitabilmente conseguito il rischio di estinzione.

Il premio previsto per gli allevatori che si impegnano per il quinquennio ad allevare le razze individuate come minacciate di estinzione va in parte a ridurre il margine di produzione lorda vendibile che è possibile ottenere dalle razze in questione, posta a confronto con quella ricavabile ve, ormai stabilmente insediate nel nostro territorio.

Di seguito si riporta una comparazione effettuata tra la razza bovina maremmana ed una media dei costi e delle rese ottenibili da altre razze da carne:

Costi: Sono stati riferiti a vacche dal peso di Kg 600, in un allevamento linea vacca-vitello, condotto allo stato brado. I costi dell'alimentazione per le razze da carne normali sono pari a 2400 U.F. per un costo medio di £ 300, mentre per la Maremmana, in considerazione della minore esigenza alimentare, è stato ridotto a £ 270. Il fabbisogno di manodopera è quello considerato dall'INPS. L'assicurazione è pari al 2% del valore medio della vacca. Non sono stati considerati i costi relativi agli immobili in genere perché trattandosi di conduzione brada si tratta di investimenti ridotti e quindi con costi trascurabili.

	Razza da Carne	Maremmana
Alimentazione	£ 720.000	£ 648.000
Assicurazioni	£ 50.000	£ 40.000
Veterinarie	£ 80.000	£ 80.000
Manodopera	£ 200.000	£ 200.000
Totale	**£ 1.050.000**	**£ 968.000**

Produzioni: Le produzioni fanno riferimento a rese di 0,70 vitelli anno per vacca, al netto della quota di rimonta pari al 8% annuo. I prezzi di riferimento sono desunti dai mercati locali e fanno riferimento a vitelli da ristallo del peso medio di 250 kg A £ 6.500 per le razze comuni e £ 4.500 per le maremmane. Le vacche di scarto delle razze comuni da carne sono considerate di I° categoria a £ 1.800; per la razza Maremmana di II° categoria a £ 900.
Queste valutazioni tengono conto del minore accrescimento, nella razza maremmana dei quarti posteriori e della resa al macello che nella Maremmana è minore di circa 10 punti percentuali.

Vitelli da ristallo	£ 1.137.500	£ 787.500
Vacche da scarto	£ 86.400	£ 43.200
Totale produzioni	**£ 1.223.900**	**£ 830.700**
Risultato operativo	**+ £ 173.900**	**- £ 137.300**

Il margine che sussiste tra le due le due tipologie simulate è pari a lire 311.200, che giustifica il premio di 150 euro/ha/anno

Per quanto concerne le razze equine previste nell'azione la giustificazione dell'aiuto, in considerazione delle caratteristiche produttive di tali razze, può essere effettuata sulla base di una comparazione tra un allevamento equino ed uno bovino da carne, entrambi con un sistema di allevamento brado o semi-brado. Come già visto nell'esempio precedente per la razza bovina Maremmana, una fattrice bovina di una razza da carne allevata allo stato brado può generare un reddito di lire 1.050.000. Una fattrice equina prendendo a riferimento un uguale periodo di tempo e sulla base di una media che può ottenersi tra le razze individuate tra quelle minacciate di estinzione, può garantire un reddito di lire 850.000, ottenuto considerando una resa alla

macellazione di 230-300 kg per un prezzo di vendita di circa 3000 lire/kg, oltreché alla normale attività di riproduzione, (n. parti /anno 0.8 e circa 1.5 puledri).
Dalla comparazione dei redditi si ottiene:
Razza bovina da carne = £ 1.050.000
Razza equina = £ 850.000.
DIFFERENZA = £ 1.050.000 - £ 850.000 = £ 300.000, pari a 154.9 euro che giustifica il premio di 150

giustificazione dell'aiuto

Come già illustrato nel caso della biodervisità animale il rischio di estinzione delle varietà locali individuate nell'azione è legata alla mancanza di competitività di tali varietà rispetto alle attuali molto più produttive. Risulta evidente l'importanza di conservare tale patrimonio genetico e per raggiungere questo obiettivo, in analogia a quanto già indicato nella biodiversità animale, il premio cerca di ridurre, per quanto possibile, il margine che sussiste tra la capacità produttiva di tali a quella di altre di più moderna concezione.

A titolo esemplificativo si riporta un prospetto nel quale sono indicate le Produzioni lorde vendibili di una varietà locale di vite (Cannaiola di Marta) in pericolo estinzione individuata tra quelle previste nell'azione, posta a confronto con una media ottenuta sulla base di valori medi derivanti da varietà di uva vino comunemente coltivate nel territorio laziale. La giustificazione si limita a comparare unicamente la produzione totale in quanto si presuppone che la coltivazione della varietàin pericolo di estinzione comporta i medesimi costi e spese che richiedono le altre varietà

	Valori medi vite doc	Valori Cannaiola di Marta
Prodotto principale	q.li 90	q.li 75
Prodotto non DOC	q.li 15	
Prezzo medio/q.le Doc	£ 90.000	
Prezzo medio/q.li non Doc	£ 60.000	£ 90.000
Valore totale	**£ 9.000.000**	**£ 7.200.000**

La differenza di produzione lorda vendibile è pari a lire 1.800.000, superiore al premio previsto per in pericolo di estinzione pari a 450 euro/ha/anno

Per quanto concerne la giustificazione dei premi corrisposti per la conservazione in situ di piante, il calcolo dell'aiuto non può esser ricondotto a quello di una usuale e ordinaria coltivazione in quanto trattasi di piante isolate. In questo caso si ritiene più opportuno quantificare le specifiche operazioni colturali che vengono effettuate sulla pianta per garantirne il suo mantenimento. Di seguito viene riportato un prospetto riepilogativo nel quale sono indicate le cure colturali necessarie per una pianta di melo, specie nell'ambito della quale sono state individuate delle varietàa rischio di estinzione, e la relativa quantificazione:

- potatura (ore 1,5 di manodopera) …….. 9.3 euro
- lavorazioni ordinarie del terreno (ore 2 di manodopera) ……. 12.4 "
- trattamenti antiparassitari (1 di manodopera + acquisto prodotti) ……. 8 "
- potatura verde (ore 0.5 di manodopera) ……. 3 "
- altre cure colturali …… 3.3 "

TOTALE COSTO CONSERVAZIONE PIANTA …….. 36 euro

Per quanto concerne le razze equine previste nell'azione la giustificazione dell'aiuto, in considerazione delle caratteristiche produttive di tali razze, può essere effettuata sulla base di una comparazione tra un allevamento equino ed uno bovino da carne, entrambi con un sistema di allevamento brado o semi-brado. Come già visto nell'esempio precedente per la razza bovina Maremmana, una fattrice bovina di una razza da carne allevata allo stato brado può generare un reddito di lire 1.050.000. Una fattrice equina prendendo a riferimento un uguale periodo di tempo e

sulla base di una media che può ottenersi tra le razze individuate tra quelle minacciate di estinzione, può garantire un reddito di lire 850.000, ottenuto considerando una resa alla macellazione di 230-300 kg per un prezzo di vendita di circa 3000 lire/kg, oltreché alla normale attività di riproduzione, (n. parti /anno 0.8 e circa 1.5 puledri).
Dalla comparazione dei redditi si ottiene:
Razza bovina da carne = £ 1.050.000
Razza equina = £ 850.000.
DIFFERENZA = £ 1.050.000 - £ 850.000 = £ 300.000, pari a 154.9 euro che giustifica il premio di 150 euro/UBA pr*evisto nell'azion*

Misura III.3 "Imboschimento dei terreni agricoli"

GIUSTIFICAZIONE ECONOMICA DEGLI AIUTI

In considerazione della stretta analogia che sussiste tra gli interventi attuati nel precedente periodo di programmatorio in applicazione del Programma operativo regionale attuativo del reg. CEE 2080/92 e gli interventi previsti nell'ambito della presente misura III.3 "Imboschimento dei terreni agricoli, si ripropongono, per quanto concerne le perdite di reddito, i medesimi livelli di aiuto già approvati dai Servizi della Commissione Europea con le decisioni n. C(94) 953/10 del 27.IV.1994 e n. C(99) 580/6 del 10.III. 1999.

Si precisa che le perdite di reddito stimate rispetto alle tipologie aziendali dei potenziali beneficiari dei premi comunitari, sono modulate in funzione dei Redditi Lordi Standard 1986 pubblicati dall'ISTAT sul fascicolo regionale del Lazio "caratteristiche tipologiche delle aziende agricole", nell'ultimo censimento agricolo risalente al 1990.

I dati dei R.L.S. sono calcolati dall'INEA in collaborazione con l'ISTAT nell'ambito della gestione della RICA-ITALIA.

Occorre precisare che la metodologia utilizzata consente la giustificazione dell'aiuto più elevato, ossia quello pari ad un importo di 720 euro, erogabile esclusivamente a favore degli agricoltori definiti nel piano sulla base delle disposizioni recate dall'art.26 del Reg. CE n. 1750/99. In conseguenza risultano giustificati i livello di aiuto inferiori.

Per la determinazione dell'importo erogabile è stato proposto di non far variare il premio in funzione delle singole colture alternate sui seminativi in quanto nell'Italia centrale le normali pratiche agronomiche applicate si basano fondamentalmente su rotazioni. In questa situazione, la misura massima proposta risulta essere la soluzione media che più si avvicina alla reale perdita di reddito subita dall'imprenditore. Si precisa inoltre che i livelli di 720 Euro sono intesi come livelli massimi e che, entro tale limiti, la misura effettiva del premio verrà determinata sulla base della media delle colture praticate, sulle superfici agricole imboschite, nel triennio precedente alla presentazione della domanda.

In relazione a quanto sopra esposto si riporta il seguente prospetto riepilogativo inerente il livello degli aiuti nel caso di perdite di reddito:

BENEFICIARIO	**TIPO DI COLTURA**	**IMPORTO MASSIMO**
Imprenditore agricolo o associazioni di imprenditori (art. 26 reg. CE 1750/99)	ortive, patate grano duro, mais, piante industriali	720
altri beneficiari	ortive, patate grano duro, mais, piante industriali	180
Imprenditore agricolo o associazioni di imprenditori	grano tenero, erbai, prati avvicendati	600
altri beneficiari	grano tenero, erbai, prati avvicendati	180
Imprenditore agricolo o associazioni di imprenditori	leguminose da granella ed altri cereali	480
altri beneficiari	leguminose da granella ed altri cereali	180
Imprenditore agricolo o associazioni di imprenditori	frutteti a fine turno	240
altri beneficiari	frutteti a fine turno	90

Allegato n.3. Requisiti Minimi.

REQUISITI MINIMI IN MATERIA DI AMBIENTE, IGIENE E BENESSERE DEGLI ANIMALI

OGGETTO	NORMA COMUNITARIA	NORMA NAZIONALE	NORMA REGIONALE
Tutela delle acque dall'inquinamento	**Dir 91/271 CEE sulle acque reflue urbane** **Dir 91/676 CEE sull'inquinamento da nitrati di origine agricola** **Dir 98/15/CEE recante modifica alla Dir 91/271 CEE sulle acque reflue urbane**	**Legge 36/94 (Legge Galli)** **DM Mipa 19.04.1999 (Codice BPA)** **D.Lgs 152/99** **D.P.R. 470/82** **D.P.R. 236/88**	**L.R. 41/82** **L.R. 34/83** **L.R. 6/96**
Qualità dell'aria ed emissioni in atmosfera	**Dir 96/71/CEE**	**DPR 203/88** **D. Lgs 372/99**	**LR 14/99**
Uso dei fanghi di depurazione	**Dir 86/278/CEE**	**D.Lgs 99/92**	
Gestione dei rifiuti	**Dir 91/156 CEE (rifiuti)** **Dir 91/689 CEE (rifiuti pericolosi)** **Dir 94/62 CEE (imballaggi)**	**D.Lgs 22/97 (D. Ronchi)** **D.Lgs 389/97** **D.Lgs 173/98** **L egge 426/98**	**LR 27/98**

OGGETTO	NORMA COMUNITARIA	NORMA NAZIONALE	NORMA REGIONALE
Acquisto e impiego dei prodotti fitosanitari	**Dir 91/414 CEE e successive modifiche**	**DPR 1255/68** **DPR 424/74** **DPR 223/88** **D.Lgs 194/95** **D.Lgs 22/97** **DM Sanità 22/01/1998 (limiti residui)**	**Procedure regionali per il rilascio delle autorizzazioni (patentino)**
Benessere degli animali	**Dir 86/113 CEE** **Dir 88/166 CEE** **Dir 99/74 CE (galline ovaiole)** **Dir 91/628 CEE** **Dir 95/29 CE (trasporto animali)** **Dir 91/629 CEE** **Dir 97/2 CE** **Dir 97/182 CE (protez. vitelli)** **Dir 91/630 CEE (protez. suini)** **Dir 93/119 CE (macellaz. abbatt.)** **Dir 96/22 CE (divieto ormoni)** **Dir 96/23 CE (residui negli alim.)**	**DPR 233/88** **D.Lgs 532/92** **D.Lgs 388/99** **D.Lgs 533/92** **D.Lgs 331/98** **D.Lgs 534/92** **D.Lgs 333/98** **D.Lgs 336/99**	

OGGETTO	NORMA COMUNITARIA	NORMA NAZIONALE	NORMA REGIONALE
Produzione, trasformazione e commercializzazione del latte	**Dir 92/46/CE**	**D.P.R. 54/97**	
Produzione e commercializzazione carni fresche rosse	**Dir 91/497/CE**	**D. Lgs 286/94**	/
Pollame e avicoli	**Dir 92/116/CE**	**D.P.R. 495/97**	
Conigli e selvaggina allevata	**Dir 91/495/CE**	**D.P.R. 559/92**	
Prodotti a base di carne	**Dir 92/5/CE** **Dir 94/64/CE**	**D.P.R. 537/92** **D.P.R. 309/98**	
Uova e ovoprodotti	**Dir 89/437/CE**	**D.Lgs 65/93**	
Tutela della natura e benessere degli animali	**Dir 92/43/CEE** **Dir 79/409/CEE**	**DPR 357/97** **DM 3 aprile 2000**	

Allegato n.4 Elenco zone svantaggiate

COMUNI TOTALMENTE MONTANI DIR. 75/268 Art.3, par.3

PROV. DI RIETI
Accumoli
Amatrice
Antrodoco
Ascrea
Belmonte in Sabina
Borbona
Borgorose
Borgo Velino
Cantalice
Casperia
Castel di Tora
Castel Sant'Angelo
Cittaducale
Cittareale
Collalto Sabino
Colle di Tora
Collegiove
Concerviano
Configni
Cottanello
Fiamignano
Greccio
Leonessa
Longone Sabino
Marcetelli
Micigliano
Montasola
Montenero Sabino
Monte San Giovanni in Sabina
Morro Reatino
Nespolo
Orvinio
Paganico
Pescorocchiano
Petrella Salto
Poggio Bustone
Poggio Catino
Poggio Moiano
Posta
Pozzaglia Sabina
Rivodutri
Roccantica
Rocca Sinibalda
Salisano
Scandriglia
Torricella in Sabina
Turania
Vacone
Varco Sabino
PROV. DI ROMA
Affile
Agosta
Anticoli Corrado
Arcinazzo Romano
Arsoli
Bellegra
Camerata Nuova
Canterano
Capranica Prenestina
Carpineto Romano
Casape
Castel Madama
Castel San Pietro Romano
Cerreto Laziale
Cervara di Roma
Ciciliano
Cineto Romano
Colonna
Gerano
Gorga
Jenne
Licenza
Mandela
Marano Equo
Marcellina
Monteflavio
Montelanico
Monte Porzio Catone
Montorio Romano
Nerola
Percile
Pisoniano
Poli
Riofreddo
Rocca Canterano
Rocca di Cave
Roccagiovine
Rocca Santo Stefano
Roiate
Roviano
Sambuci
San Gregorio da Sassola
San Polo dei Cavalieri
San Vito Romano
Saracinesco
Segni

Subiaco
Vallepietra
Vallinfreda
Vicovaro
Vivaro Romano
PROV. DI LATINA
Bassiano
Cori
Maenza
Norma
Roccagorga
Rocca Massima
PROV. DI FROSINONE
Acquafondata
Acuto
Alatri
Alvito
Amaseno
Arpino
Atina
Belmonte Castello
Campoli Appennino
Casalattico
Casalvieri
Castelliri
Castelnuovo Parano
Castro dei Volsci
Collepardo
Colle San Magno
Filettino
Fiuggi
Fontana Liri
Fontechiari
Fumone

Gallinaro
Giuliano di Roma
Guarcino
Morolo
Pastena
Patrica
Pescosolido
Picinisco
Pico
Piglio
Posta Fibreno
Rocca d'Arce
San Biagio Saracinisco
San Donato Val di Comino
Santopadre
San Vittore del Lazio
Serrone
Settefrati
Sgurgola
Sora
Supino
Terelle
Torre Cajetani
Trevi nel Lazio
Trivigliano
Vallecorsa
Vallerotonda
Veroli
Vicalvi
Vico nel Lazio
Villa Latina
Villa Santo Stefano
Viticuso

COMUNI PARZIALMENTE MONTANI
DIR. 75/268
Art.3, par.3

PROV. DI RIETI
Casaprota
Colli sul Velino
Contigliano
Labro
Mompeo
Montebuono
Monteleone Sabino
Poggio Mirteto
Rieti
Torri in Sabina
PROV. DI ROMA
Frascati
Gallicano nel Lazio
Grottaferrata
Guidonia Montecelio
Marino
Montecompatri
Olevano Romano
Palestrina
Palombara Sabina
Rocca di Papa
Rocca Priora
Roma
Sant'Angelo Romano
Tivoli
Zagarolo

PROV. DI LATINA
Sermoneta
Sezze
Sperlonga
Terracina
PROV. DI FROSINONE
Anagni
Arce
Boville Ernica
Cassino
Castrocielo
Cervaro
Colfelice
Ferentino
Monte San Giovanni Campano
Piedimonte San Germano
Roccasecca
Sant'Elia Fiumerapido
Villa Santa Lucia

COMUNI TOTALMENTE SVANTAGGIATI DIR. 75/268 Art.3, par.4

PROV. DI VITERBO
Canepina
Cellere
Farnese
Gradoli
Grotte di Castro
Latera
Onano
Proceno
Tessennano
PROV. DI ROMA
Allumiere
Gavignano

PROV. DI LATINA
Campodimele
Itri
Lenola
Monte San Biagio
Prossedi
Roccasecca dei Volsci
Sonnino
Spigno Saturnia

PROV. DI FROSINONE
Ausonia
Broccostella
Coreno Ausonio
Esperia
Falvaterra
Isola del Liri
Sant'Andrea del Garigliano
Vallemaio

COMUNI PARZIALMENTE SVANTAGGIATI DIR. 75/268 Art.3, par.4

PROV. DI VITERBO
Acquapendente
Caprarola
Ronciglione
Soriano nel Cimino
Valentano
Vetralla
Viterbo
Vitorchiano
PROV. DI ROMA
Tolfa
PROV. DI LATINA
Castelforte
Fondi
Formia
Gaeta
Minturno
Priverno
Santi Cosma e Damiano
PROV. DI FROSINONE
Ceccano
Pontecorvo

COMUNI ASSIMILATI DIR. 75/268 Art.3, par.5

PROV. DI LATINA
Ponza
Ventotene

I comuni classificabili quali "Altre zone" ai sensi della Dir. CEE 75/268 sono tutti quelli non compresi nel presente elenco.

Allegato n.5 Elenco Aree Naturali Protette, S.I.C., Z.P.S. e rilevanza agricola.

PARCHI NATURALI REGIONALI:

- PN Monti Lucretili (18.204 ha)
- PN Monti Simbruini (29.990 ha)
- PN Archeologico Inviolata (535 ha) (***rilevanza agricola***)
- PN Veio (14.985 ha) (***rilevanza agricola***)
- PN Monti Aurunci (19.374 ha)

RISERVE NATURALI REGIONALI:

- RN Macchiatonda (244 ha)
- RN Tor Caldara (43 ha)
- RN Monte Rufeno (2.893 ha)
- RN Selva del Lamone (2.002 ha)
- RN Lago di Vico (3.346 ha) (***rilevanza agricola***)
- RN Monterano (1.076 ha)
- RN Nazzano Tevere Farfa (704 ha) (***rilevanza agricola***)
- RN Montagne della Duchessa (3.543 ha)
- RN Monte Navegna e Cervia (2.915 ha)
- RN Laghi Lungo e Ripasottile (2.942 ha) (***rilevanza agricola***)
- RN Lago di Posta Fibreno (345 ha)
- RN Monte Soratte (444 ha)
- RN Monte Catillo (1.319 ha)
- RN Antiche Cittàdi Fregellae. (715 ha)
- RN Nomentum (824 ha)
- RN Macchia di Gattaceca e del Barco (996 ha)
- RN Tuscania (1.901 ha) (***rilevanza agricola***)
- RN Marcigliana (4.729 ha) (***rilevanza agricola***)
- RN Laurentino Acqua Acetosa (168 ha)
- RN Decima Malafede (6.107 ha) (***rilevanza agricola***)
- RN Tenuta dei Massimi (868 ha)
- RN Monte Mario (206 ha)
- RN Tenuta di Acquafredda (254 ha)
- RN Valle dei Casali (466 ha)
- RN Insugherata (740 ha) (***rilevanza agricola***)
- RN Valle dell'Aniene (650 ha)
- RN Lago di Canterno (1.824 ha)
- RN Casoli di Bomarzo (175 ha)
- RN Villa Borghese di Nettuno (36 ha)
- RN Bracciano – Martignano (16.500 HA) (***rilevanza agricola***)

MONUMENTI NATURALI

- MN Caldara di Manziana (89 ha)
- MN Campo Soriano (974 ha) (***rilevanza agricola***)
- MN Valle delle Cannuccete (20 ha)
- MN Pantane di Trevignano (104 ha)
- MN Palude di Torre Flavia (43 ha)
- MN Galeria antica

PARCHI URBANI

- PU Monte Orlando (58 ha)
- PU Antichissima Cittàdi Sutri (7 ha)
- PU Pineto (240 ha)
- PU Aguzzazno (57 ha)

PARCHI SUBURBANI

- PS Gianola e Monte di Scauri (285 ha)
- PS Marturanum (1.240 ha)
- PS Valle del Treja (628 ha)
- PS Appia Antica (3.296 ha)
- PS Castelli Romani (9.108 ha)

TOTALE GENERALE AREE PROTETTE REGIONALI Ha.141.532 pari al 8,2% dell'intero territorio regionale.

A tale dato va aggiunto quello relativo alle aree naturali protette nazionali: Parco Nazionale del Circeo (8.300 ha), Riserva Naturale Saline di Tarquinia (170 ha), Riserva Naturale Litorale Romano (16.170 ha) (***rilevanza agricola***), Riserva Naturale Ventotene e Santo Stefano, propaggini laziali del Parco Nazionale d'Abruzzo (7.500 ha), propaggini laziali del Parco Nazionale Gran Sasso Monti della Laga (11.000 ha), per un totale di Ha. 43.140, che portano il dato di superficie interessata da aree protette a Ha. 184.672, pari al 10,7% del territorio regionale.

Allo stato attuale risultano inoltre individuati i seguenti Siti di Interesse Comunitario e Zone di Protezione Speciale (queste ultime sono contestualmente anche S.I.C):

SIC	Medio corso del Fiume Paglia
SIC	Monte Rufeno
SIC	Fosso dell'Acqua Chiara
SIC	Valle del Fossatello
SIC	Lago di Bolsena
SIC	Lago di Mezzano
SIC	Selva del Lamone
SIC	Il Crostoletto
SIC	Vallerosa
SIC	Monti di Castro
SIC	Sistema Fluviale Fiora - Olpeta
SIC	Litorale a NW delle foci del Fiora

SIC	Pian dei Cangani
SIC	Fiume Marta (alto corso)
SIC	Monte Cimino (versante Nord)
SIC	Monte Fogliano e Monte Venere
SIC	Lago di Vico
SIC	Saline di Tarquinia
SIC	Litorale tra Tarquinia e Montalto di Castro
SIC	Necropoli di Tarquinia
SIC	Gole del Torrente Biedano
SIC	Area di S. Giovenale e Civitella Cesi
SIC	Lago di Monterosi
SIC	Mola di Oriolo
SIC	Faggete di Monte Raschio e Oriolo
SIC	Fiume Mignone (basso corso) ***(rilevanza agricola)***
SIC	Sughereta di Tuscania ***(rilevanza agricola)***
SIC	Il "Quarto" di Barbarano Romano
SIC	Travertini di Bassano in Teverina
SIC	Acropoli di Tarquinia
SIC	Monterozzi
SIC	Isole Bisentina e Martana
SIC	Piano dei Pantani
SIC	Lago Secco e Agro Nero
SIC	Valle Avanzana - Fuscello
SIC	Vallone del Rio Fuggio
SIC	Gruppo Monte Terminillo
SIC	Monte Fausola
SIC	Bosco Vallonina
SIC	Lago di Ventina
SIC	Piana di S. Vittorino - Sorgenti del Peschiera
SIC	Gole del Velino (ZPS)
SIC	Piana di Rascino
SIC	Complesso del Monte Nuria
SIC	Bosco Pago
SIC	Monti della Duchessa (area sommitale)
SIC	Monte Duchessa - Vallone Cieco e Bosco Cartore
SIC	Inghiottitoio di Val di Varri
SIC	Grotta La Pila
SIC	Lecceta del Convento Francescano di Greccio
SIC	Monti della Laga (area sommitale)
SIC	Forre alveali dell'Alta Sabina
SIC	Formazioni a Buxus sempervirens del reatino
SIC	Monte Cagno e Colle Pratoguerra
SIC	Pareti rocciose del Salto e del Turano
SIC	Fiume Mignone (medio corso)
SIC	Macchiatonda
SIC	Boschi mesofili di Allumiere
SIC	Valle di Rio Fiume
SIC	Monte Tosto
SIC	Monte Paparano

SIC	Macchia di Manziana
SIC	Caldara di Manziana
SIC	Valle del Cremera - Zona del Sorbo
SIC	Riserva Naturale Tevere – Farfa **(*rilevanza agricola)***
SIC	Monte Soratte
SIC	Macchia di S. Angelo Romano **(*rilevanza agricola)***
SIC	Antica Lavinium - Pratica di Mare
SIC	Maschio dell'Artemisio
SIC	Cerquone - Doganella
SIC	Sughereta del Sasso
SIC	Bosco di Palo Laziale
SIC	Macchia Grande di Focene e Macchia dello Stagneto
SIC	Isola Sacra
SIC	Macchia Grande di Ponte Galeria
SIC	Castel Porziano (fascia costiera)
SIC	Castel Porziano (querceti igrofili)
SIC	Monte Gennaro (versante SW)
SIC	Monte Pellecchia
SIC	Torrente Licenza ed affluenti
SIC	Travertini Acque Albule (Bagni di Tivoli)
SIC	Valle delle Cannuccete
SIC	Monte Guadagnolo
SIC	Grotta dell'Arco - Bellegra
SIC	Monti Ruffi (versante SW)
SIC	Albano (localitàMiralago)
SIC	Monte Autore e Monti Simbruini - centrali
SIC	Monte Semprevisa e Pian della Faggeta
SIC	Alta Valle del Torrente Rio
SIC	Macchia della Spadellata e Fosso S. Anastasio
SIC	Lido dei Gigli
SIC	Tor Caldara (zona solfatare e fossi)
SIC	Bosco di Foglino
SIC	Litorale di Torre Astura
SIC	Zone umide a W del Fiume Astura
SIC	Grotta dell'Inferniglio
SIC	Basso corso del Rio Fiumicino
SIC	Villa Borghese e Villa Pamphili
SIC	Sughereta di Castel di Decima
SIC	Grotta degli Ausi
SIC	Ninfa (ambienti acquatici)
SIC	Laghi Gricilli
SIC	Bosco Polverino
SIC	Sugherete di S. Vito e Valle Marina
SIC	Monti Ausoni meridionali
SIC	Monte Leano
SIC	Canali in disuso della bonifica pontina
SIC	Monte S. Angelo **(*rilevanza agricola)***
SIC	Lago Lungo
SIC	Laghi Fogliano, Monaci, Caprolace e Pantani dell'Inferno

SIC	Lago di Sabaudia
SIC	Foresta demaniale del Circeo
SIC	Promontorio del Circeo (Quarto caldo)
SIC	Promontorio del Circeo (Quarto freddo)
SIC	Dune del Circeo
SIC	Isole di Palmarola e Zannone
SIC	Duna di Capratica
SIC	Rio S. Croce
SIC	Fiume Garigliano (tratto terminale)
SIC	Monte Petrella (area sommitale)
SIC	Monte Redentore (versante Sud)
SIC	Forcelle di Campello e di Fraile
SIC	Versante meridionale del Monte Scalambra
SIC	Monte Porciano (versante Sud)
SIC	Castagneti di Fiuggi
SIC	Monte Viglio (area sommitale)
SIC	Alta valle del Fiume Aniene
SIC	Grotta dei Bambocci di Collepardo
SIC	Monte Tarino e Tarinello (area sommitale)
SIC	Campo Catino
SIC	Valle dell'Inferno
SIC	Monte Passeggio e Pizzo Deta (versante Sud)
SIC	Monte Passeggio e Pizzo Deta (area sommitale)
SIC	Vallone Lacerno (fondovalle)
SIC	Monte Ortara e Monte La Monna
SIC	Pendici di Colle Nero
SIC	Cime del Massiccio della Meta
SIC	Val Canneto
SIC	Monte Caccume
SIC	Grotta di Pastena
SIC	Fiume Amaseno (alto corso)
SIC	Monte Calvo e Monte Calvilli
SIC	Bosco Selvapiana di Amaseno
SIC	Parete del Monte Fammera
SIC	Sorgenti dell'Aniene

ZPS	Bosco del Sasseto
ZPS	Monte Rufeno
ZPS	Monti Vulsini ***(rilevanza agricola)***
ZPS	Calanchi di Civita di Bagnoregio
ZPS	Lago di Alviano
ZPS	Caldera di Latera ***(rilevanza agricola)***

ZPS	Monte Romano
ZPS	Saline di Tarquinia
ZPS	Fosso Cerreto
ZPS	Lago di Bolsena, Isole Bisentina e Martana
ZPS	Selva del Lamone e Monti di Castro
ZPS	Lago di Vico ***(rilevanza agricola)***
ZPS	M. Venere e M.Fogliano
ZPS	Monti della Laga
ZPS	Monti Reatini
ZPS	Laghi Lungo e Ripasottile ***(rilevanza agricola)***
ZPS	Monte Tancia e Monte Pizzuto
ZPS	Fiume Farfa (corso medio - alto)
ZPS	Monte degli Elci e Monte Grottone
ZPS	Riserva Naturale Montagne della Duchessa
ZPS	Comprensorio meridionale dei Monti della Tolfa
ZPS	Lago di Bracciano
ZPS	Riserva Naturale Tevere - Farfa ***(rilevanza agricola)***
ZPS	Macchiatonda
ZPS	Torre Flavia
ZPS	Lago di Traiano
ZPS	Monti Lucretili
ZPS	Lago Albano
ZPS	Monti Lepini centrali
ZPS	Castel Porziano (tenuta presidenziale)
ZPS	Lago di Fondi ***(rilevanza agricola)***
ZPS	Laghi costieri del Parco Nazionale del Circeo
ZPS	Isole di Ponza, Palmarola, Zannone, Ventotene, S. Stefano
ZPS	Costa rocciosa tra Sperlonga e Gaeta
ZPS	Promontorio di Gianola e Monte di Scauri
ZPS	Parco Naturale Monti Aurunci
ZPS	Monti Simbruini ed Ernici
ZPS	Monte Cornacchia - Tre Confini
ZPS	Lago di Posta Fibreno
ZPS	Monti della Meta
ZPS	Gole del Fiume Melfa
ZPS	Massiccio del Monte Cairo (aree sommitali)

AREE FORESTALI (Tot. circa 18.000 ha).

- AF Tiburtina
- AF Valpara
- AF Mazzamorra
- AF Carpinetana
- AF S.Arcangelo
- AF Campello
- AF Sala

- AF Matricetta
- AF Torricella
- AF Monte Raschio
- AF Laghi del Vescovo- Gricilli
- AF Lago esterna

Allegato n.6: Parere di compatibilità ambientale

Si riporta in allegato la nota n. 1461/DD del 20 dicembre 1999 - Assessorato Utilizzo, Tutela e Valorizzazione delle Risorse Ambientali con la quale, a firma del Direttore del dipartimento Ambiente e Protezione Civile, si esprime la conformità del P.S.R. agli indirizzi in tema di salvaguardia e tutela ambientale.

REGIONE LAZIO

Assessorato Utilizzo, Tutela e Valorizzazione delle Risorse Ambientali
Dipartimento Ambiente e Protezione Civile

Prot. N. 1461/DD *Fascicolo* .....
Risposta al Foglio N. ..... *del* .....
Allegati .....

Roma, li 20 DIC. 1999

Alla Regione Lazio
Dipartimento Sviluppo
del Sistema agricolo e del mondo rurale.
Sede

Oggetto: Parere di compatibilità ambientale sul PSR - FEOGA

Tenendo conto dei principi affermati dalla UE nelle linee direttrici per i programmi del periodo 2000 – 2006 nel Reg. 1257/99, nella comunicazione 1999/C – 173/02 sull'agricoltura sostenibile, nelle linee guida del Ministero dell'Ambiente per la valutazione ambientale dei piani e programmi di intervento, si individuano i fondamentali indirizzi di gestione ed obiettivi su cui calibrare le valutazioni nel settore agricolo:

- Va ridotto al minimo l'uso di risorse non rinnovabili o fattori insostituibili del territorio o del paesaggio che contribuiscono alla biodiversità, al paesaggio, all'ecosistema;
- Le risorse rinnovabili, nelle attività di produzione primaria come la silvicoltura e l'agricoltura debbono essere usate nei limiti della loro capacità di autorigenerazione spontanea;
- Nell'esercizio dell'attività produttiva si debbono utilizzare i fattori produttivi meno pericolosi sotto il profilo ambientale, ridurre al minimo la produzione di rifiuti adeguando i processi lavorativi, controllare costantemente l'inquinamento del suolo e delle risorse idriche;
- La flora, la fauna, il paesaggio, le risorse idriche, gli habitat, il suolo costituiscono nel loro insieme il patrimonio naturale da conservare e da migliorare, in qualità e quantità.

Il presente Piano di Sviluppo Rurale recepisce questi principi nella strategia degli interventi, nell'obiettivo globale ed in quelli degli assi prioritari, assicurando implicitamente che nell'operatività del Piano tali principi costituiranno criteri direttivi per le autorità preposte alla gestione sia per l'ammissibilità ai benefici che per la valutazione dei risultati.

Il Dirigente del Settore 71
Dott.ssa Anna Maria Fontana

Il Direttore del Dipartimento
Ambiente e Protezione Civile
Dott. Raniero De Filippis

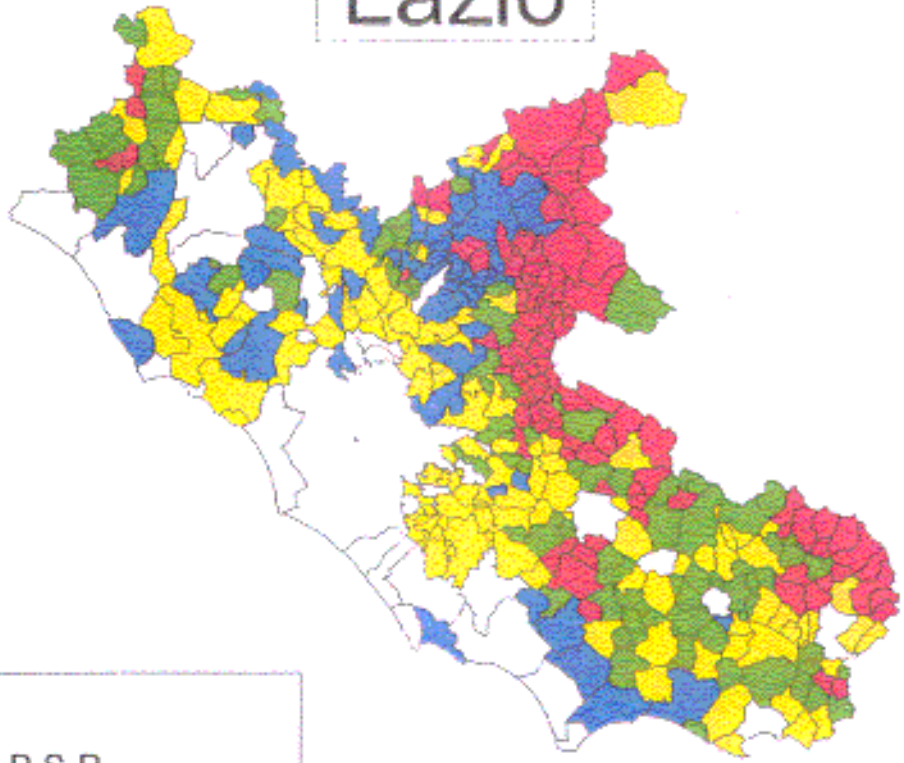
Rc - 20.12.1999

Allegato n.7: Cartografie

Tavola n. 1: Zonizzazione del Piano di Sviluppo Rurale
Tavola n. 2: Zone altimetriche ISTAT

Tavola n. 4: Delimitazione zone svantaggiate (Dir.75/268 CEE)
Tavola n. 5: Sistema regionale delle Aree Naturali Protette
Tavola n. 6: Aree di valore naturalistico di rilevanza internazionale (SIC e ZPS)
Tavola n. 7: Copertura del suolo aree naturali protette
Tavola n. 8: Copertura del suolo SIC e ZPS
Tavola n. 9: Piano Faunistico Venatorio regionale
Tavola n.10: Litologia
Tavola n.11: Acque interne e marine
Tavola n.12: Qualità biologica fiumi
Tavola n.13: Fitoclima

Lazio

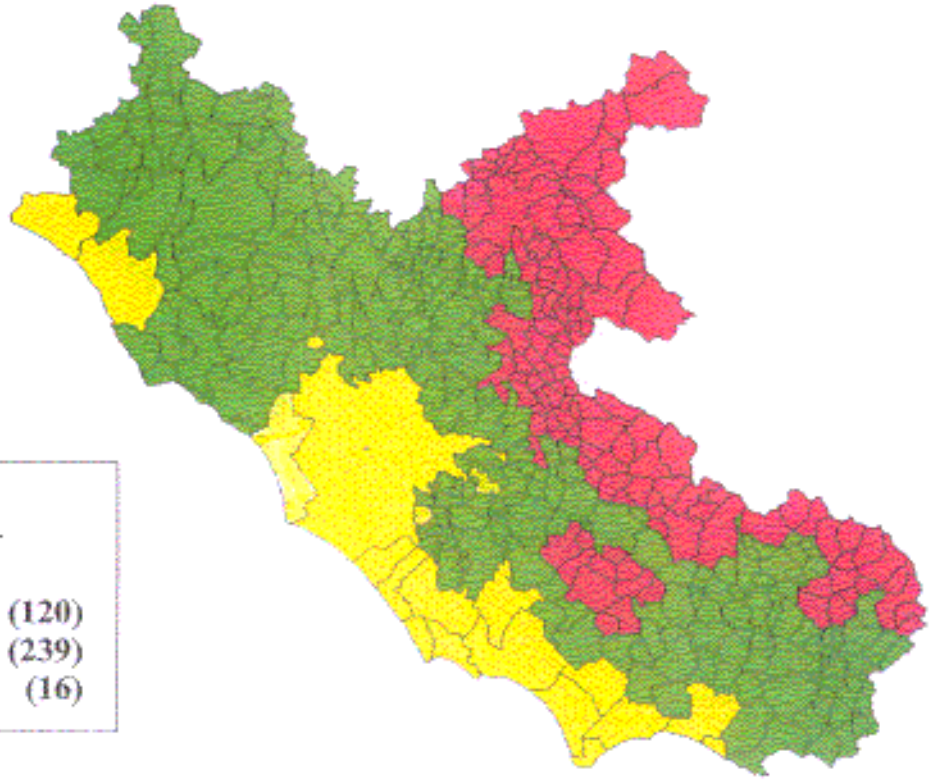


TAV.1

ZONIZZAZIONE P.S.R.

1 Comuni con deficit di sviluppo	(99)
2 Comuni con sviluppo contenuto	(84)
3Comuni con sviluppo medio	(114)
4Comuni con sviluppo sostenuto	(51)
5Comuni con sviluppo urbano e capoluoghi	(27)

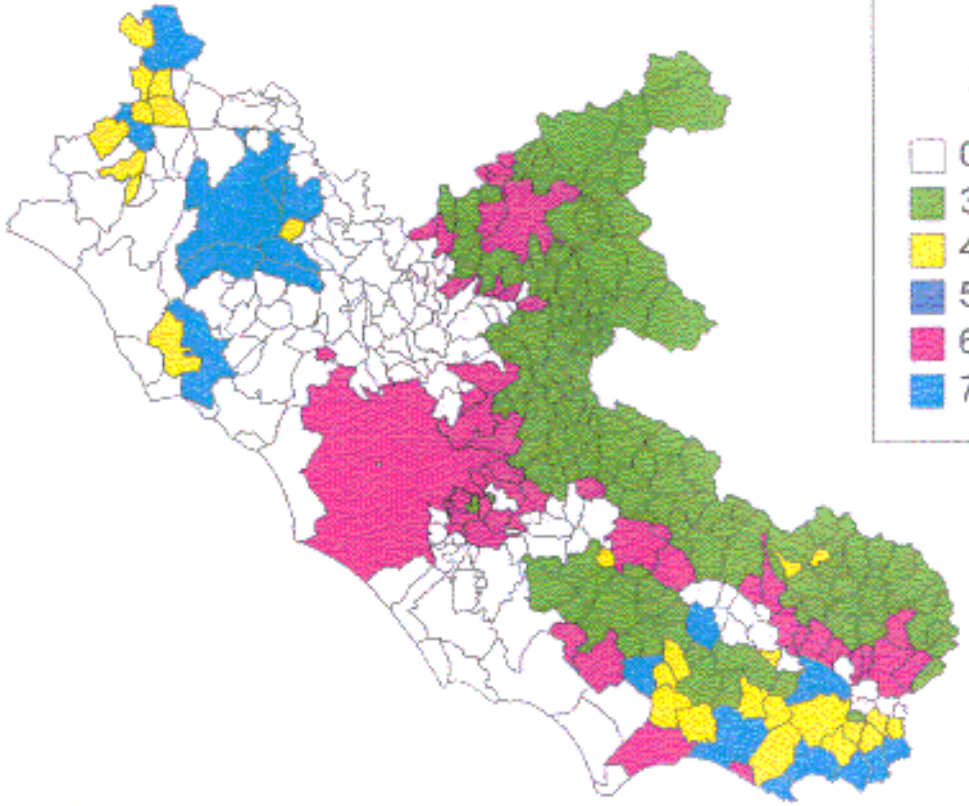
Lazio



TAV.2

ZONE ALTIMETRICHE ISTAT

1MONTAGNA (> 700 M SLM)	(120)
2COLLINA (>300/<700 M SLM)	(239)
3PIANURA (< 300 M SLM)	(16)



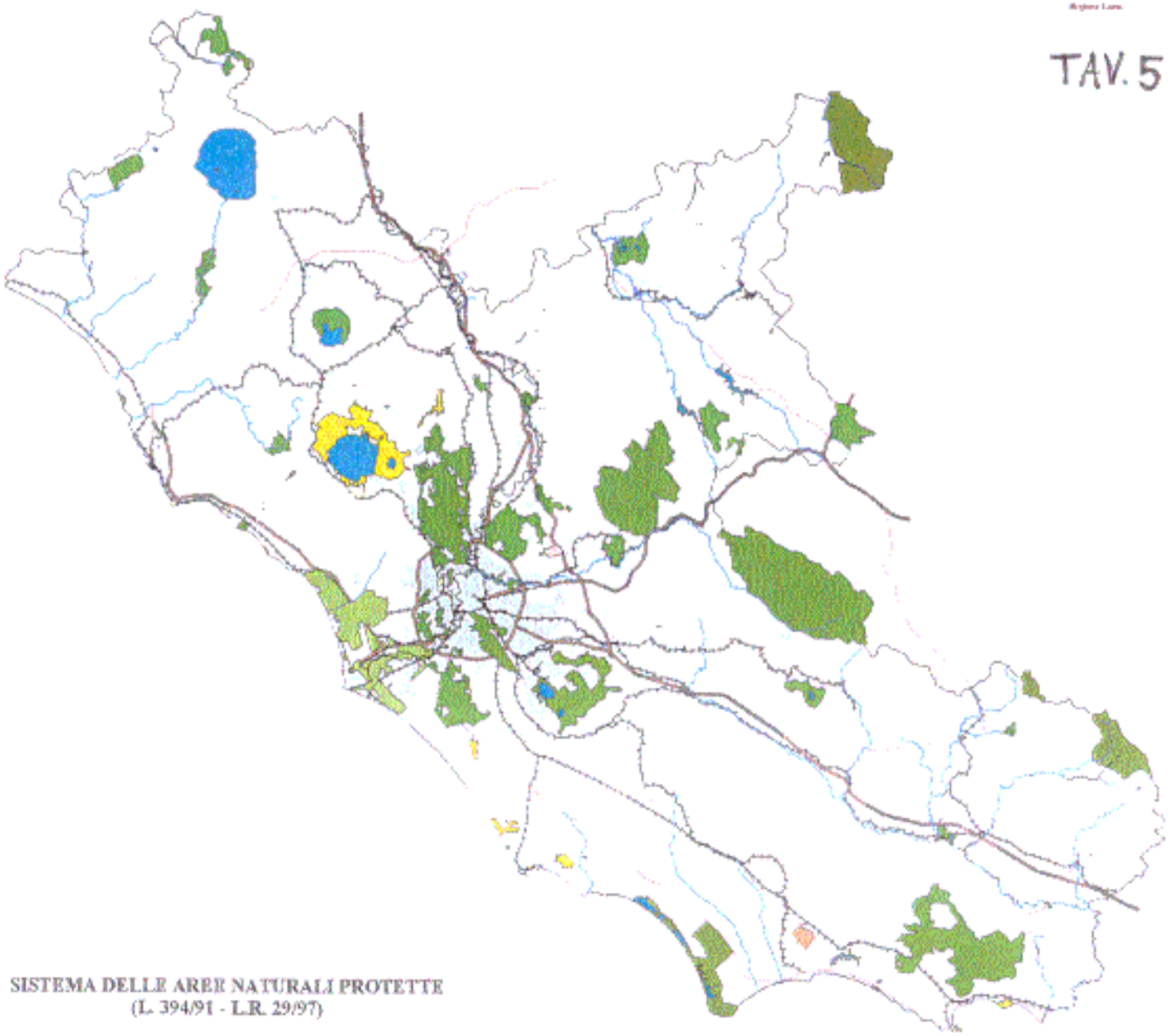
TAV. 4

ZONE SVANTAGGIATE DIR. 75/268

0 Altre zone	(126)
3 Zone totalmente montane	(160)
4 Zone totalmente svantaggiate	(27)
5 Zone assimilate	(2)
6 Zone parzialmente montane	(42)
7 Zone parzialmente svantaggiate	(18)

Lazio

TAV. 5

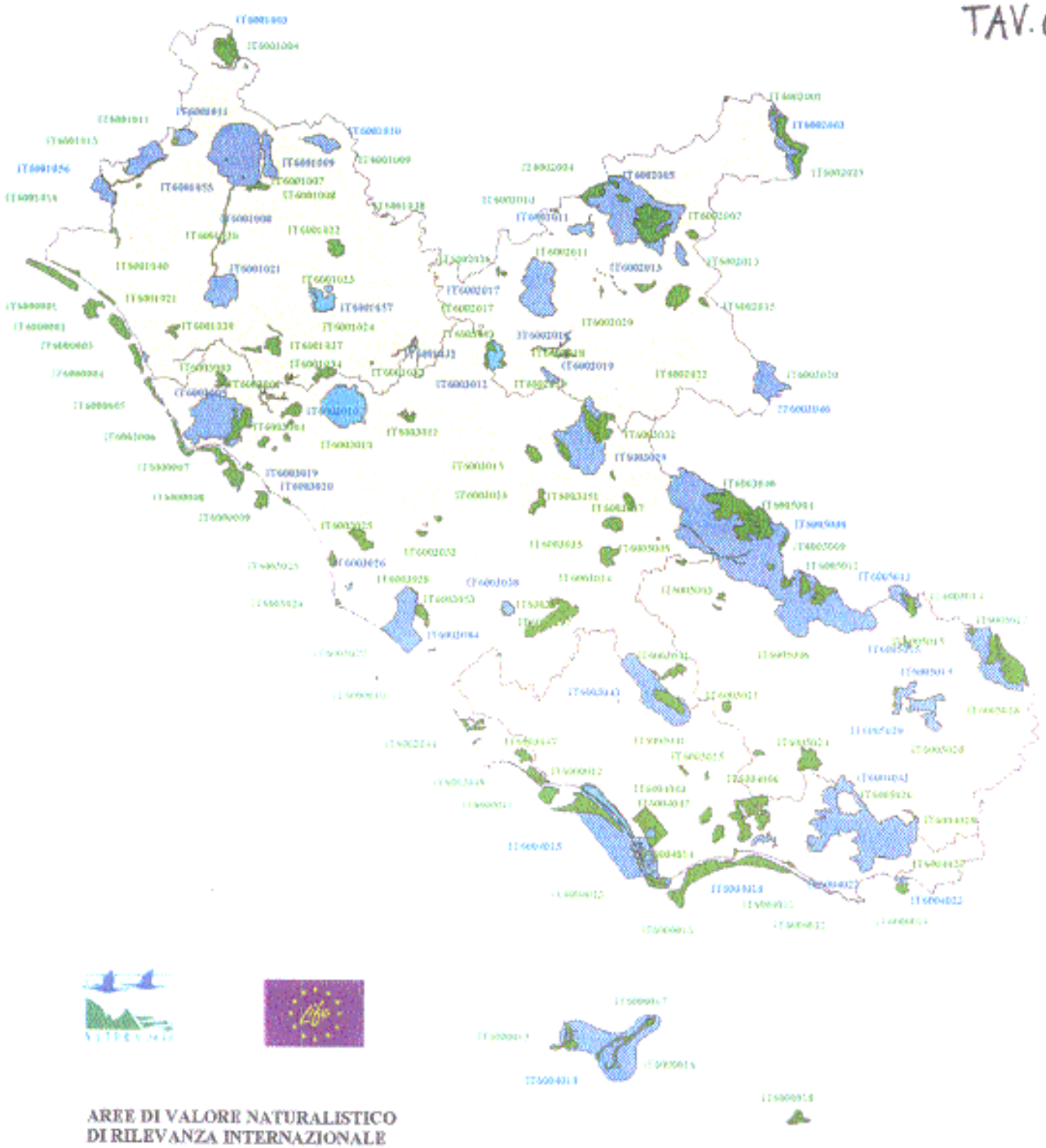


SISTEMA DELLE AREE NATURALI PROTETTE
(L. 394/91 - L.R. 29/97)

SCALA 1:1.200.000

Elaborazione a cura del S.I.R.A (Sistema Informativo Regionale Ambientale)
per il Piano di Sviluppo Rurale 2000/2006 (Reg. CE 1257/99)

TAV. 6



AREE DI VALORE NATURALISTICO DI RILEVANZA INTERNAZIONALE

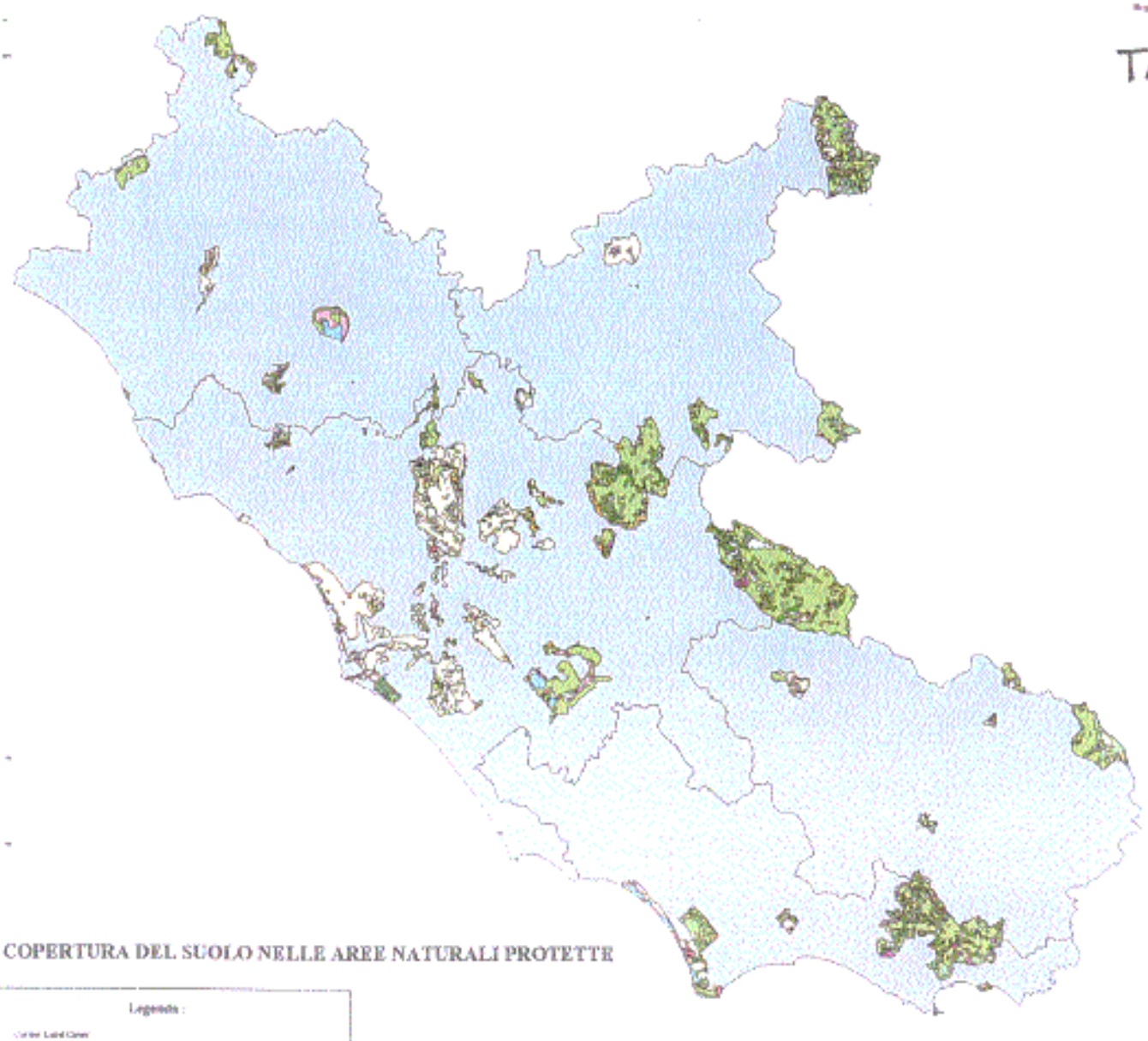
Legenda :

- Convenzione di Ramsar
- Siti di Importanza Comunitaria (Dir. 42/93/CEE)
- Zone di Protezione Speciale (Dir. 79/409/CEE)

SCALA 1:1.200.000

Elaborazione a cura del S.I.R.A (Sistema Informativo Regionale Ambientale) per il Piano di Sviluppo Rurale 2000/2006 (Reg. CE 1257/99)

TAV. 7

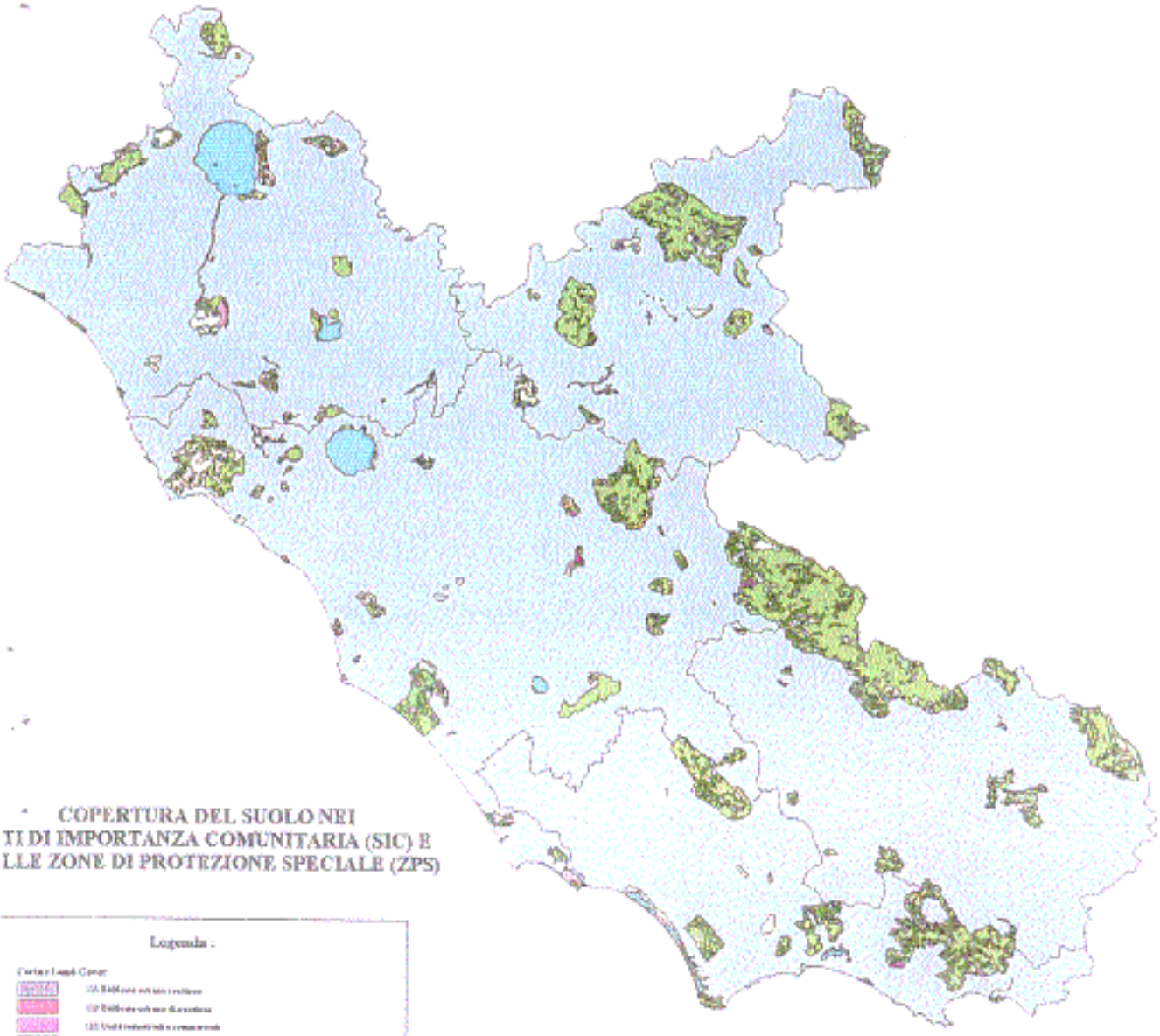


COPERTURA DEL SUOLO NELLE AREE NATURALI PROTETTE

SCALA 1:1.200.000

Elaborazione a cura del S.I.R.A (Sistema Informativo Regionale Ambientale)
per il Piano di Sviluppo Rurale 2000/2006 (Reg. CE 1257/99)

TAV.8



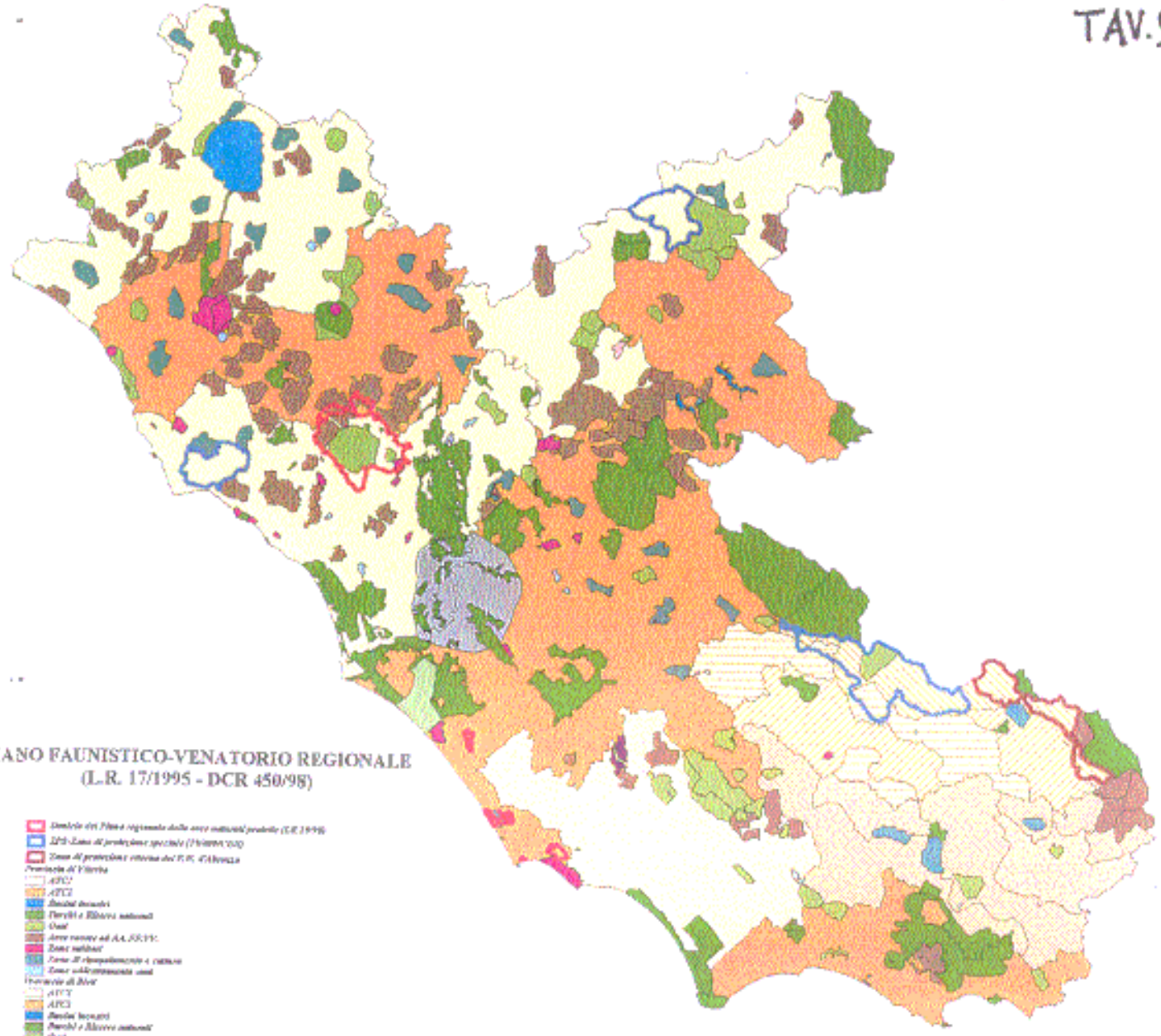
COPERTURA DEL SUOLO NEI
TI DI IMPORTANZA COMUNITARIA (SIC) E
LLE ZONE DI PROTEZIONE SPECIALE (ZPS)

Legenda :

SCALA 1:1.200.000

Elaborazione a cura del S.I.R.A. (Sistema Informativo Regionale Ambientale)
per il Piano di Sviluppo Rurale 2000/2006 (Reg.CE 1257/99)

TAV.9

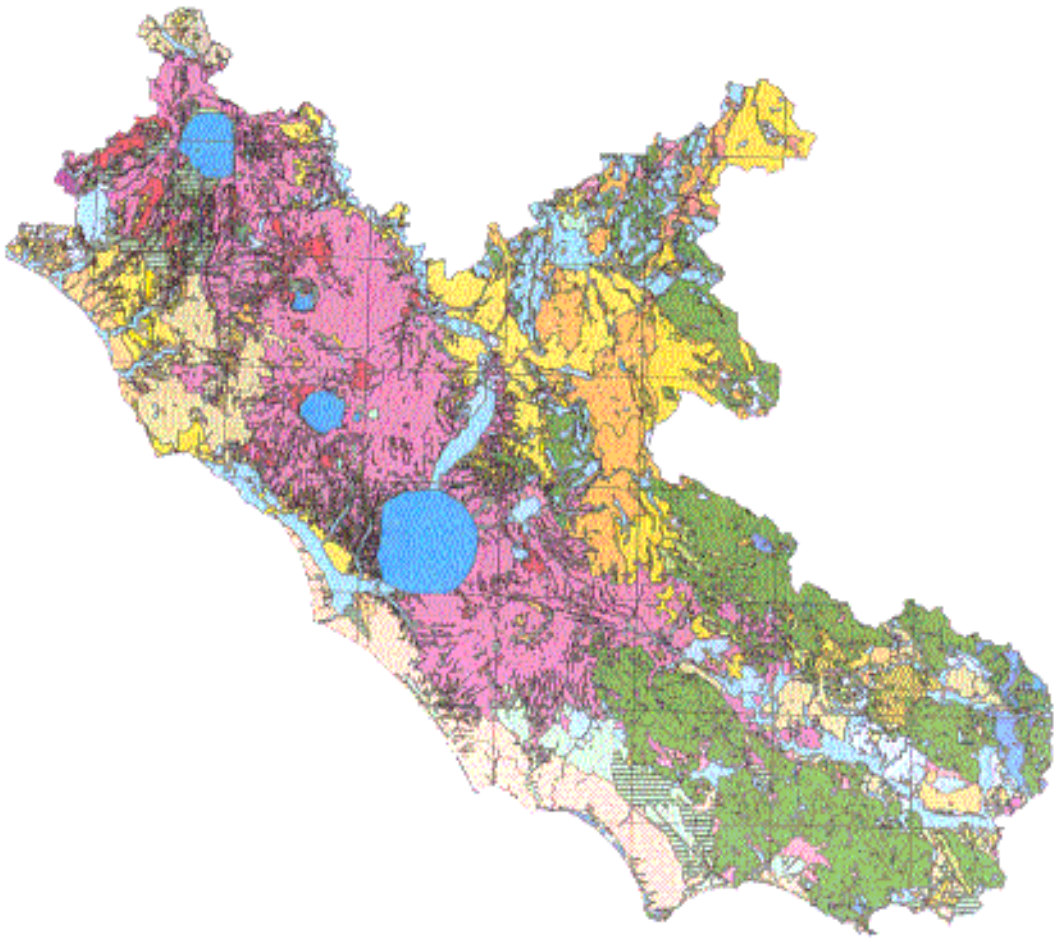


ANO FAUNISTICO-VENATORIO REGIONALE
(L.R. 17/1995 - DCR 450/98)

SCALA 1:1.200.000

Elaborazione a cura del S.I.R.A (Sistema Informativo Regionale Ambientale)
per il Piano di Sviluppo Rurale 2000/2006 (Reg. CE 1257/99)

TAV. 10



Litologia

Legenda

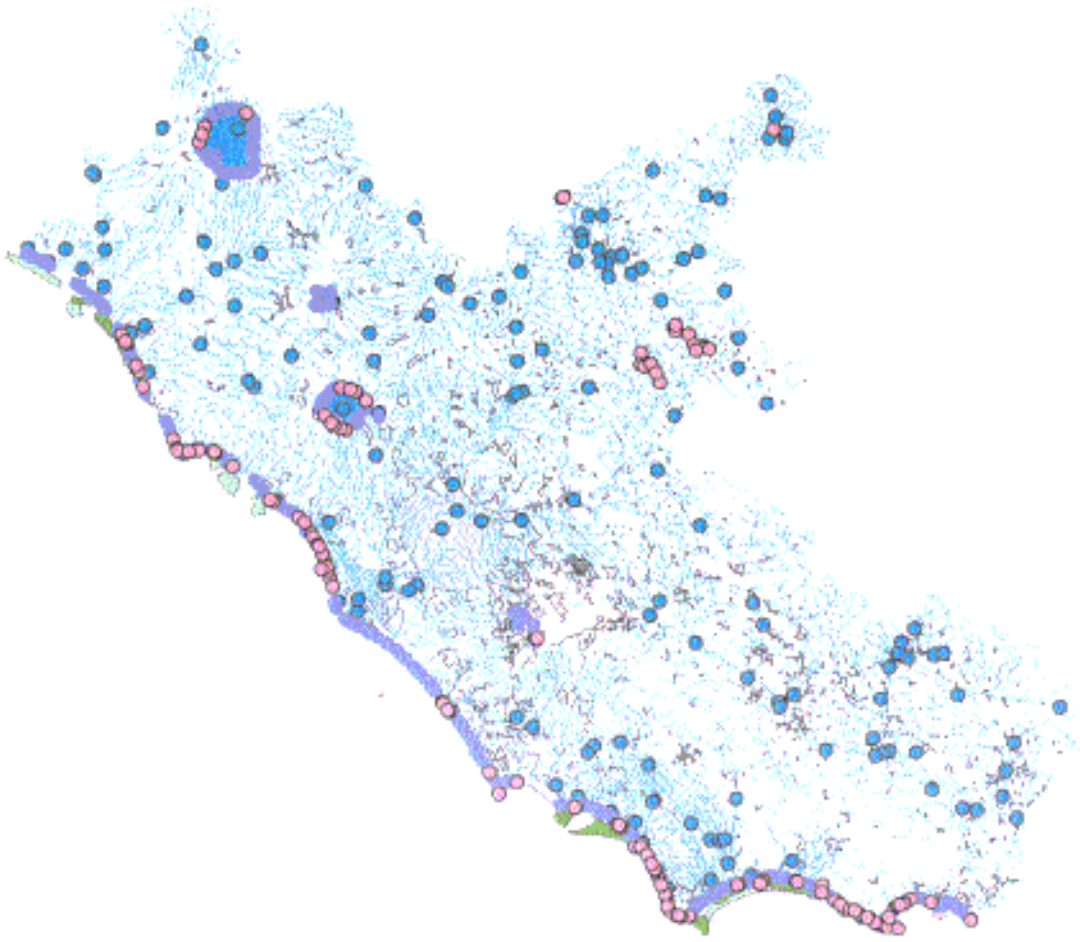
Pleistocene - Olocene
Materiali argillosi di riporto e discariche.
Alluvioni attuali e recenti.
Alluvioni fluviali.
Detriti di falda, talora e debolmente cementati.
Sabbie di spiaggia, da fini a grossolane.
Sedimenti limosi palustri e fluvio lacustri prevalentemente argillosi.
Terre rosse sabbiose argillose.
Terre rosse con detrito calcareo.
Sabbie e limi lacustri-palustri.
Pliocene - Pleistocene
Travertini da fluviali a terrazzi.
Tufi, pozzolane, ignimbriti
Cineriti più o meno litoidi.
Coltri laviche.
Sabbie talvolta cementate.
Sabbie gialle e sabbioni grossolani cementati.
Argille e marne grigio-azzurre.
Conglomerati e breccie cementate, brecce di pendio.
Paleocene - Miocene
Marne e argille a luoghi gessifere.
Arenarie con sporadiche intercalazioni di argille e marne.
Alternanze di arenarie marnose e marne argillose.
Marne con intercalazioni calcaree.
Argille, argille marnose e marne con alternanze di arenarie.
Triassico - Cretacico
Calcari grossolani.
Calcareniti, brecciole calcaree organogene.
Calcari micritici, detritici e calcareniti.
Calcari micritici compatti con selce, calcari marnosi e marne.
Diaspri ofiolitiferi, calcari marnosi e argillosi.
Dolomie cristalline e dolomie calcaree.
Filladi, serpentine e gabbri.

Laghi

SCALA 1:1.500.000

Elaborazione a cura del S.I.R.A (Sistema Informativo Regionale Ambientale)
per il Piano di Sviluppo Rurale 2000/20006 (Reg. CEE 1257/99)

TAV. 11



ACQUE INTERNE E MARINE

SCALA 1:1.500.000

Elaborazione a cura del S.I.R.A (Sistema Informativo Regionale Ambientale)
per il Piano di Sviluppo Rurale 2000/2006 (Reg.CEEE 1257/99)

TAV. 12

Carta della qualità biologica dei fiumi del Lazio
- dati 1998/99 -

Classi di qualità

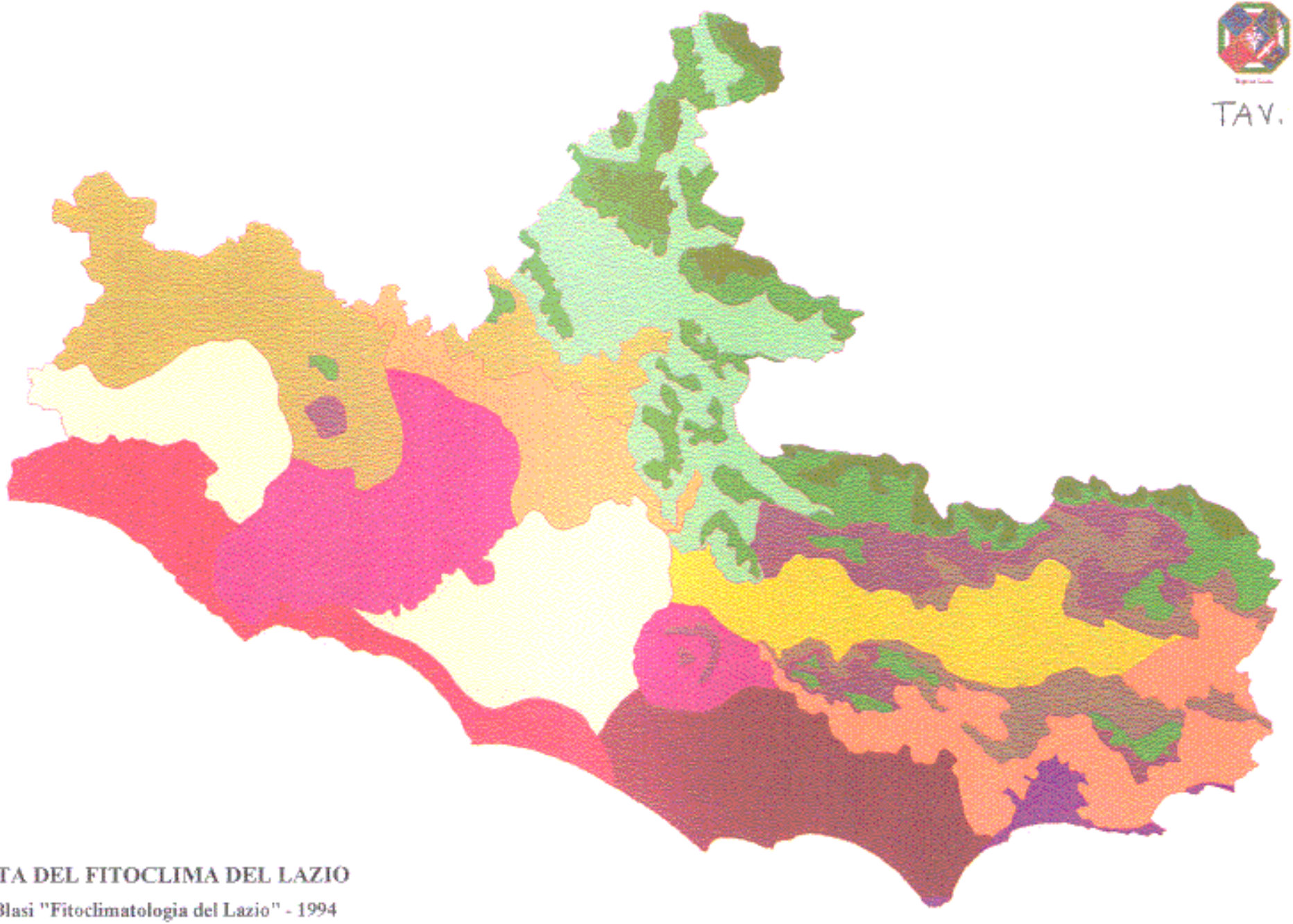
- I classe
- II classe
- III classe
- IV classe
- V classe
- I-II classe
- II-III classe
- III-IV classe

Scala 1:1.500.000

Dati Istituto Superiore di Sanità

Elaborazione a cura del S.I.R.A (Sistema Informativo Regionale Ambientale per il Piano di Sviluppo Rurale 2000/2006 (Reg.CEE 1257/99)

TAV. 13



CARTA DEL FITOCLIMA DEL LAZIO

da: C.Blasi "Fitoclimatologia del Lazio" - 1994

Elaborazione a cura del S.I.R.A (Sistema Informativo Regionale Ambientale)
per il Piano di Sviluppo Rurale 2000/20006 (Reg. CEE 1257/99)

All. n. 8.1 Sbocchi mercato vitivinicolo

SBOCCHI DI MERCATO DEL SETTORE VITIVINICOLO

Premessa
La definizione degli sbocchi di mercato è rappresentata da uno studio, riportato di seguito per sommi capi, elaborato sulla base di dati ed indagini già in possesso dei servizi regionali e da una tabella di sintesi che presenta i dati del momento produttivo, dell'andamento dei prezzi, della variazione dei consumi relativi agli anni più recenti e dall'indicazione della possibilità o meno di ammettere a finanziamento incrementi di produzione.
La tabella riportata anche nelle misure I.1 e l.4 precede l'elenco delle tipologie di investimenti ammissibili.

L'importanza economica del comparto.
Il comparto vitivinicolo è decisamente uno dei più importanti a livello regionale rappresentando il 9% della PLV del Lazio (1994). Tuttavia, nel periodo 1990-'94, la quantità vendibile e soprattutto la PLV sono caratterizzate entrambe da un trend negativo, attestandosi, nel 1994, sui 3.193 quintali la prima e sui 269.067 milioni di lire la seconda (tab. 1).
In termini di valore, la produzione è andata diminuendo più che proporzionalmente rispetto alle quantità che, mediamente, si attestano sui 98 quintali per ettaro di uva da vino e sui 170 nel caso

Nel 1994, la PLV vitivinicola laziale rappresenta il 5% circa di quella nazionale, percentuale sostanzialmente stabile in tutto il periodo considerato. La contrazione della PLV regionale, quindi, rispecchia l'andamento del comparto a livello nazionale.
Analizzando il dato provinciale, contrazioni in termini di quantità vendibile si sono registrate a Latina, Rieti e Roma, mentre Frosinone e soprattutto Viterbo evidenziano un aumento. Tuttavia, va segnalato che i vini di qualità mostrano incrementi produttivi.

Tab. 1. - Quantità vendibili e PLV vitivinicole e relativi indici nel Lazio e in Italia (000 hl.; Mln di lire correnti; 1990=100; %; 1990-'94)

	Lazio			Italia		
Anno	*Quantità*	*Numero indice*	*PLV*	*Numero indice*	*PLV*	*Numero indice*
1990	3.362	100	304.132	100	6.043.744	100
1991	3.496	104	315.257	104	5.999.094	99
1992	4.011	119	332.652	109	6.445..353	107
1993	3.481	103	266.853	88	5.472.966	91
1994	3.193	95	269.067	88	5.535.182	92

Fonte: ISTAT (1995).

La superficie vitivinicola regionale si estende, nel 1994, su 53.652 ettari (di cui 51.807 di uva da vino e 1.845 di uva da tavola), segnando delle contrazioni più contenute, nell'ultimo quinquennio, rispetto alla diminuzione che caratterizza la PLV: l'estirpazione dei vigneti, incentivata dalle politiche comunitarie, e la contrazione delle coltivazioni per uva da tavola sono le cause principali a cui ascrivere tale riduzione. Questa ha investito tutta la regione, ma in modo limitato la provincia di Roma che mantiene pressoché costante la superficie.
La quantità di vino prodotta dagli impianti collettivi di trasformazione nella campagna vinicola 1993/'94 è stata di 339.247 ettolitri di vini comuni, 589.013 di vini con Indicazione Geografica e 363.774 di vino con Denominazione di Origine Controllata. L'80% del vino totale prodotto è rappresentato dai vini bianchi, con 53 tipologie, e il restante 20% dai rossi e rosati, con 59 tipologie.

Caratteristiche delle imprese agricole.
Secondo l'ultima rilevazione censuaria, le aziende agricole con vite nel Lazio sono 109.288, pari all'8,8% del totale nazionale, per una superficie investita a vite di 51.485 ettari che rappresenta il 5,5%

della superficie vitata italiana. Tali aziende rappresentano il 46% del totale regionale, mentre la superficie vitata il 6% della SAU totale. La concentrazione maggiore di aziende con vite si rileva in collina. Nel complesso, la superficie vitata media per azienda nella Regione è piuttosto contenuta, 0,47 ha, evidenziando una elevata polverizzazione fondiaria.
Le aziende con uva da tavola sono 2.725 con una superficie investita di 1.963,33 ha. Altri 586,7 ha, localizzati in 878 aziende, sono interessati da una produzione viticola con destinazione diversa dalle precedenti.

Tab. 2 - Aziende con vite e superficie investita a vite per classe di SAU nel Lazio (n; ha; %; 1990)

Classe di SAU	Aziende	%	Superficie vitata	%
Meno di 1 ha	52.952	48	10.384	20
1-2	23.329	21	8.525	17
2-5	21.941	20	12.216	24
5-50	10.668	9	16.390	32
50 e oltre	398	2	3.968	8
	109.288	100	51.485	100

Fonte: ISTAT (1993)

Le aziende con produzioni DOC/DOCG costituiscono il 5% delle aziende con vite e il 42% di queste investe meno di un ettaro a vite. La superficie DOC/DOCG costituisce il 20% del totale a vite, assai vicino al dato nazionale pari al 22,1%.
Le aziende con indicazione geografica, infine, sono 4.117 (3,8% del totale), con 3.626,73 ha (7% del totale).

Tab.3 - Aziende con vite e superficie vitata per classe di SAU per tipo di produzione (n.; ha; %; 1990)

	Aziende	%	Superficie vitata	%
	DOC/DOCG			
Meno di 1 ha	2.362	41,8	991	9,8
1-2	1.186	21,0	1.135	11,2
2-5	1.199	21,2	2.199	21,7
5-50	853	15,1	4.451	43,9
50 e oltre	56	1,0	1.362	13,4
Totale	***5.657***	***100,0***	***10.136***	***100,0***
	Atri vini			
Meno di 1 ha	49.720	48,5	9.104	23,5
1-2	21.923	21,4	7.106	18,3
2-5	20.670	20,2	9.591	24,7
5-50	9.843	9,6	10.664	27,5
50 e oltre	360	0,4	2.333	6,0
Totale	***102.516***	***100,0***	***38.799***	***100,0***

Fonte: ISTAT (1993)

Il 91% del totale delle aziende ha meno di 1 ettaro di SAU (di questo il 45% ne ha meno di 0,20 ha), rappresentando il 47% della superficie regionale investita a vite.

Oltre il 40% della superficie vitata laziale si concentra nella provincia di Roma (quella dell'uva da tavola supera il 50%), mentre l'incidenza più bassa si riscontra in quella di Rieti (7%); la restante si distribuisce nella misura compresa tra il 16% e il 19% tra Latina, Viterbo e Frosinone.
In base ai dati ufficiali, risulta che la resa più alta per ha dell'uva da vino si raggiunge nella provincia di Latina (109 q.li/ha), mentre la più bassa in quella di Frosinone (60 q.li/ha).

Nel 1990, le giornate di lavoro aziendale per il settore viticolo sono circa 2,6 milioni e contribuiscono positivamente al grado di occupazione regionale, rappresentando il 10% del totale delle giornate rilevate in agricoltura nel Lazio. La manodopera occupata nel settore vitivinicolo, come avviene per la maggior parte del settore agricolo, è rappresentata da forza lavoro familiare. Il 98% di questa, infatti, è impiegata in aziende con conduzione diretta del coltivatore e la restante parte in aziende con conduzione con salariati.

Caratteristiche delle imprese di trasformazione
Le imprese di trasformazione laziali, per ragioni strutturali ed organizzative, presentano un alto grado di integrazione con il settore agricolo. In particolare, ciò risulta vero soprattutto nelle organizzazioni di tipo cooperativo, dove confluisce la maggior parte delle uve destinate alla vinificazione, mentre nel caso dei gruppi industriali i legami con il primario sono più deboli. Rare eccezioni si riscontrano relativamente alle produzioni tipiche, per le quali un elevato grado di integrazione tra imprese industriali e primario si rende necessario per controllare meglio la qualità del prodotto.
Nel Lazio, la tendenza a riprodurre per ogni cooperativa l'intero processo produttivo (dalla ricezione delle uve all'imbottigliamento del vino) in propri stabilimenti, sovradimensionati rispetto ai quantitativi attualmente lavorati, ha influito negativamente sulla competitività del comparto. La scarsa propensione ad accorpare le produzioni (favorita in passato anche dalla elevata disponibilità al finanziamenti da parte di enti pubblici), infatti, ha portato a una moltiplicazione delle strutture sul territorio, indipendentemente dall'effettivo potenziale produttivo di ogni singola zona. Ne conseguono regimi di utilizzazione molto bassi, con elevati costi di gestione.
Benché la situazione delle cooperative presenti un quadro negativo, non si può tralasciare il ruolo che esse svolgono sul piano sociale. Esse aggregano migliaia di piccoli produttori che altrimenti non avrebbero sbocchi per le loro uve; sul piano culturale contribuiscono a rafforzare l'identità delle produzioni con il territorio e la tradizione (specialmente nelle zone a più alto valore vitivinicolo) e a aesaggio di ampie zone collinari. Si rende comunque necessaria una radicale trasformazione del sistema cooperativo regionale per rispondere adeguatamente a un mercato in rapida evoluzione. La fusione di cantine sociali e gli accorpamenti produttivi in zone omogenee permetterebbero di svincolare la trasformazione dei prodotti dalla necessità di disporre di un proprio stabilimento. In questo modo potrebbe essere sviluppata razionalmente la pianificazione delle produzioni di una stessa zona, con riflessi positivi sulla riqualificazione dei prodotti stessi e sui costi di produzione. Le singole cooperative potrebbero mantenere le loro produzioni peculiari e unificare quelle degli altri vini in base alle esigenze dei consumatori.

Tab.5 - Principali Cantine e relativo vino prodotto nel Lazio (hl.; 1994)

Principali cantine laziali	Vino prodotto
Colli Albani	330.000
Consorzio Co.pro.vi	300.000
Cerveteri	240.000
Gotto d'Oro di Marino	150.000
Tres Tabernae	148.000
Cincinnato	100.000
Pontina San Luca	80.000
Totale	*1.348.000*

Fonte: ISMEA (1996)

Nel 1994, la quantità di uva lavorata dagli impianti collettivi di trasformazione, la cui forma più frequente è quella cooperativa, è pari al 37,1% dell'uva destinata alla vinificazione, contro il 42,7% rilevato a livello nazionale. In particolare, il 97% di tale uva è conferito dai soci e il restante 3% acquistato sul mercato. La trasformazione realizzata negli impianti industriali e quella svolta in forma diretta assumono un ruolo minoritario.
Le cantine, soprattutto quelle sociali, rappresentano una grossa quota del vino lavorato totale. Le principali cantine laziali, che producono il 40% del vino complessivamente prodotto nella Regione, sono riportate nella tabella 3.3.3.5 insieme ai quantitativi di vino ottenuti.
Oltre a queste produzioni, di qualità più o meno elevata, ci sono altre realtà, di dimensioni produttive minori, sia cooperative che private, a cui normalmente si associa un'immagine di alta qualità dell'offerta. Tra queste vi sono Fontana Candida (Frascati), Principe Pallavicini e Colle Picchioni (entrambe in zona Castelli) e Casale del Giglio (Nettuno) (ISMEA, 1996).
Nel Lazio, nel 1994, si contano 28 Cantine Sociali, con una capacità di incantinamento di 2,6 milioni
o delle cantine sia diminuito rispetto al precedente decennio,
rimane ancora basso il numero medio di soci per cantina, uguale a 323 contro i 495 soci relativi alla media nazionale. La capacità di incantinamento media delle cantine regionali, invece, è superiore a quella italiana: 92.420 contro 81.000 ettolitri. La maggiore frequenza assoluta di cantine (7), inoltre, è associata alle classi di capacità di incantinamento degli impianti tra 70.000 e 100.000 ettolitri.
La maggiore concentrazione di queste strutture si riscontra nella provincia di Roma (specie nella zona dei Castelli con 17 cantine) e nella provincia di Latina (10).

Caratteristiche dei canali di commercializzazione.
La vinificazione dell'uva avviene nelle stesse aziende viticole o mediante il conferimento a stabilimenti enologici privati o cooperativi, con capacità lavorative notevolmente superiori rispetto a quelle delle prime e in grado di seguire anche l'attività di commercializzazione. Le imprese cooperative hanno acquisito un ruolo primario nella fase di prima trasformazione delle uve, mentre in quella di commercializzazione si caratterizzano soprattutto come fornitori di vino sfuso. In generale, infatti, a quello della trasformazione non ha fatto seguito un adeguato sviluppo delle fasi successive, quali finissaggio, imbottigliamento e commercializzazione. Anche nella fase di trasformazione delle uve, peraltro, le cooperative incontrano diversi ostacoli, dovuti soprattutto alla difficoltà di pianificare la produzione: i controlli sulla qualità e sulla quantità delle uve prodotte sono quasi inesistenti e il conferimento dei soci è condizionato dalla notevole variabilità legata alle cause climatiche e alla consegna parziale delle uve.
Molti coltivatori, inoltre, per ridurre i costi fissi e aumentare i profitti complessivi, preferiscono produrre uve di bassa qualità ma a più alte rese. In questo modo, però, si influisce negativamente sul mercato, determinando un incremento dell'offerta indifferenziata e poco adatta alla domanda che, oltre a evidenziare una contrazione in termini quantitativi, si orienta maggiormente verso i vini di qualità

Nella maggior parte dei casi, le aziende che acquistano uva per la vinificazione si rivolgono a produttori ubicati in zone più o meno circoscritte, localizzate nei pressi dell'impianto di trasformazione. E' questa una strategia comune a tutte le province laziali, volta a risolvere problemi logistici connessi ai trasporti, all'esigenza di ridurre i costi di approvvigionamento e soprattutto alla segmentazione geografica del mercato del vino. Molto numerosi, infatti, sono i consumatori orientati all'acquisto di vini delle proprie zone. Il fattore economico assume particolare rilevanza soprattutto per le imprese che producono vini comuni: la vicinanza della materia prima determina una riduzione dei costi e, quindi, la possibilità di offrire un prodotto competitivo in termini di prezzo.
Per la produzione di vini DOC, di contro, le aziende orientate al mantenimento di un elevato standard qualitativo si rivolgono a forniture di viticoltori delle zone limitrofe soprattutto per potersi presentare sul mercato con marchi e prodotti tipici della zona. La vicinanza delle aziende ai fornitori favorisce, inoltre, l'instaurazione di rapporti di fiducia e la possibilità di effettuare controlli nelle diverse fasi produttive. Diversa è la situazione relativa all'approvvigionamento di mosto e di vino; in questo caso, infatti, le distanze si allungano in maniera rilevante e gli acquisti si spostano anche in altre regioni.
Il mercato del vino laziale è caratterizzato da una presenza massiccia di prodotto venduto sfuso (36%), anche se la maggior parte di esso viene venduto con marca propria (57%). La vendita del prodotto in grandi contenitori (damigiane per lo più) risulta marginale (4,3%) così come quella di vino con marca del distributore (2,7%). La vendita con marca propria è più o meno diffusa in tutte le province, con

punte massime in quelle di Rieti e Viterbo (89%); Latina, Roma e Frosinone, invece, immettono sul mercato circa la metà del loro prodotto con marca propria.
La scelta di produrre vino con o senza marca dipende dalle strategie adottate dall'imprenditore, in alcune zone orientate al prodotto piuttosto che al mercato. La vendita con marchio, infatti, può avere un reale successo se supportata da elevati investimenti promozionali e/o pubblicitari, sostenibili solo dalle imprese di dimensioni più ampie, e se inserita in una più complessa strategia di marketing.
Il mercato nazionale del vino laziale prevede diverse categorie di acquirenti la cui importanza varia a seconda delle tipologie di vino considerate. Riguardo ai vini comuni, i maggiori acquirenti sono, nell'ordine, i grossisti (26%), i consumatori finali (18%), i dettaglianti (17%), la ristorazione (10%) e la grande distribuzione (8%). Diversa la situazione dei vini IGP, dove prevalgono i grossisti (37%), seguiti da grande distribuzione (12%), consumatori finali (8%) e ristorazione (6%). I vini DOC, infine, oltre a trovare il principale canale di sbocco nella vendita all'ingrosso, sono destinati soprattutto alla ristorazione/catering (13%) e alla vendita al dettaglio.
Per quanto riguarda il mercato estero, risulta come i vini DOC e IGP, in particolare, siano commercializzati soprattutto attraverso grossisti stranieri, mentre assumono scarsa importanza gli altri canali di vendita. I vini comuni, invece, trovano acquirenti di rilievo anche nei grossisti italiani e nel canale industriale.

I vini DOC e IG

Nella campagna vinicola 1993/'94 la produzione di vini DOC, con 363.774 ettolitri, rappresenta il 28% circa del vino trasformato in impianti collettivi regionali e il 9% dei vini DOC prodotti a livello nazionale. Il 94% circa di tale produzione è rappresentato dai vini bianchi e il resto dai rossi e rosati.
Le aziende iscritte all'Albo dei vigneti DOC sono circa 9.500 e il maggior numero di iscrizioni si rileva nella provincia di Roma (77%), seguita, nell'ordine, da quelle di Latina, Viterbo e Frosinone.
La superficie totale riconosciuta a DOC si estende su 17.706 ettari, localizzati soprattutto nella provincia di Roma (66%), Latina (25%), Viterbo (7%) e, infine, Frosinone (2%).
Nella provincia di Roma, il vino DOC maggiormente prodotto è il *Frascati* che, nel periodo '90-'93, subisce delle oscillazioni comprese tra i 177 mila e i 195 mila ettolitri; seguono il *Marino* e il *Colli Albani*, entrambi con una produzione media di circa 80 mila ettolitri, ma caratterizzata da un andamento contrapposto, negativo per il primo e positivo per il secondo. Tendenze negative si riscontrano per il *Velletri* bianco e rosso.
Nella provincia di Viterbo, si distinguono le produzioni di *Est! Est!! Est!!!* di Montefiascone e di *Orvieto*, mentre in quella di Latina si produce il *Trebbiano* di Aprilia che, nel periodo considerato, registra una produzione media di 14.600 ettolitri (ISMEA, 1996).
Le tipologie di vini DOC si ripartiscono nelle diverse provincie laziali secondo quanto riportato nella tabella successiva.

tab. 6- Tipologie di vini DOC per provincia nel Lazio (n.; 1994)

	Bianchi DOC	Rossi DOC
Viterbo	6	3
Rieti	-	-
Roma	10	6
Latina	5	3
Frosinone	-	1
Lazio	*18*	*13*

Fonte: ISMEA (1996)

I vini ad Indicazione Geografica rappresentano il 45% circa della produzione regionale totale ed il 6,6% di quella nazionale. Di questi il 75% circa è costituito dai vini bianchi e la quota restante da quelli rossi e rosati per un totale di 9 tipologie.
I vini da tavola, con 31 tipologie, invece, costituiscono la quota di produzione minore, rappresentando il 26% della produzione totale del Lazio e solo il 2,6% della produzione nazionale della medesima tipologia. Questi sono assai numerosi nelle provincie di Roma (15) e Viterbo (7).

Il panorama varietale
L'attuale piattaforma ampelografica del Lazio, frutto di una evoluzione varietale avvenuta in è basata prevalentemente su pochi vitigni o biotipi d'elevata produttività, ma spesso di scarsa o mediocre qualità.
Frequentemente, i vitigni più diffusi sono frutto di selezioni che tendono a individuare le attitudini produttive in relazione alle caratteristiche pedologiche e climatiche, al fine di ottenere uve e vini di pregio.
Sebbene in presenza di un'ampia base ampelografica (165 vitigni), i principali vitigni presenti nel Lazio sono riconducibili a 4 tipi: la Malvasia di Candia, il Trebbiano Toscano, la Malvasia del Lazio e il Bellone, che rappresentano oltre il 58% del totale. Di secondaria importanza sono il Trebbiano Giallo, gli uvaggi del Cesanese e il Bombino bianco; tra gli uvaggi minori troviamo il Merlot (circa il 2% sul totale), presente soprattutto negli areali pontini. Si ricordi che, negli ultimi anni, è stato dato avvio a un'attività di sperimentazione regionale riguardante sia i vitigni autoctoni, che quelli di provenienza nazionale ed estera (Chardonnay, Sauvignon, Cabernet-Sauvignon e Sirah). Si è riscontrato, pertanto, che gli areali produttivi a maggior vocazione sono ubicati nella zona dei Castelli Romani, nell'Alto Viterbese e nel Circondario di Cerveteri. Nell'areale pontino si é sviluppata una quella di altre parti, anche se ciò non compromette il valore e la

VALUTAZIONE DELLE OPPORTUNITA' DI SBOCCO

I problemi più ricorrenti derivano dalla frammentazione delle aziende agricole, che rispecchia ancora, soprattutto in alcune province, la situazione di piccola proprietà esistente fin dal dopoguerra, e dalla tendenza di molti produttori viticoli a preferire rese elevate rispetto a uve qualitativamente migliori, sollecitati dal meccanismo delle distillazioni che garantisce la collocazione del prodotto. Per migliorare la qualità si deve puntare al miglioramento della materia prima, essendo già le tecniche di trasformazione utilizzate tecnologicamente avanzate.
Accanto a questi problemi vi sono altri aspetti da considerare come l'esigenza di attuare concretamente un piano per aumentare la competitività del settore, la proliferazione di operatori improvvisati, l'inesistenza di un vero e proprio catasto vinicolo, la confusa applicazione della legislazione in materia di denominazioni.
Gli elementi di freno del comparto nell'area laziale, in gran parte analoghi a quelli identificabili a livello nazionale, possono così sintetizzarsi:

a) *Frammentazione dell'offerta di uva*. Il frazionamento dell'offerta agricola comporta, come noto, notevoli diseconomie per le imprese acquirenti, oltre a una serie di difficoltà nell'organizzazione dei rapporti di fornitura in funzione delle esigenze di lavorazione.
b) *Insufficienza degli interventi di valorizzazione dell'offerta*. Le forme di cooperazione attualmente diffuse nel comparto vinicolo laziale, non prevedendo, nella maggior parte dei casi, alcuna forma di controllo qualitativo sulle produzioni dei conferenti e, delegando spesso all'esterno le fasi

successive a quelle di prima trasformazione della materia prima, hanno avuto effetti positivi molto contenuti in termini di maggiore potere contrattuale e di orientamento al mercato della parte agricola.

c) *Arretratezza del sistema distributivo*. Lo scarso ricorso alla distribuzione moderna e organizzata é comunque un fenomeno che caratterizza, sebbene con motivazioni differenziate, l'intero comparto vitivinicolo nazionale, ad eccezione di alcune particolari tipologie di prodotto e di imprese.

Alcune misure da adottare per valorizzare il vino laziale potrebbero essere:

1. Riconversione delle superfici investite a Malvasia di Candia, vitigno molto produttivo ma di qualità mediocre.
2. Impostazione di sistemi di allevamento che garantiscano una produzione di qualità e una più ampia da ridurre i costi.
3. Rivalutazione dei vitigni antichi autoctoni, ora pressoché abbandonati, come il Bombino, il Cacchione, il Grechetto, la Malvasia Puntinata, il Trebbiano verde, il Trebbiano giallo ecc. Alcuni di questi vitigni possono contribuire a migliorare la qualità dei vini laziali e a contraddistinguerli sul mercato.
4. Introduzione di vitigni migliorativi che vantano maggiore carattere qualitativo e rese minori rispetto a quelli preferiti in passato dai viticoltori.
5. Rivalutazione delle produzioni di vini rossi, attraverso un'estensione delle superfici nelle aree maggiormente vocate come Ciociaria e Viterbese. Il Cesanese e il Sangiovese, ad esempio, si sono dimostrati ottimi vitigni dal punto di vista qualitativo. L'obiettivo deve essere quello di puntare alla produzione non di grossi vini da invecchiamento, per i quali esistono difficoltà climatiche e ambientali, ma di ottimi vini rossi di pronta beva e con caratteristiche apprezzabili, da consumarsi nei 2/3 anni, pur non escludendo la produzione di vini di pregio in casi specifici.

Si tratta di passaggi da effettuare con gradualità e in successione logica, per un indirizzo ai nuovi impianti senza mettere in difficoltà quelli già esistenti, e da favorire attraverso un cambiamento normativo dei disciplinari di produzione.

Per quanto riguarda gli scambi con l'estero, le aziende esportatrici dovrebbero dedicare un maggiore impegno soprattutto alla ricerca di nuovi sbocchi che, quantunque marginali, potrebbero costituire, nel futuro, importanti canali di smercio. Spesso, infatti, la maggior parte delle ditte esportatrici laziali ha un interesse per l'estero occasionale e limitato a un ristretto numero di mercati. Molte aziende, inoltre, operano con l'estero per una quota limitata di fatturato; si può affermare, quindi, che le imprese esportatrici vere e proprie, qualificate e presenti sui mercati esteri con continuità sono poco più di una decina.

Dalla frammentazione dell'offerta scaturiscono normalmente prezzi non omogenei; oltre a creare un effetto negativo sull'immagine del prodotto, ne consegue una corsa al ribasso a tutto vantaggio dell'importatore. Se si vuole impostare una corretta e duratura presenza all'estero del vino laziale, quindi, si devono promuovere azioni di coordinamento delle aziende in modo da disporre di un'offerta consistente e diversificata a prezzi competitivi e remunerativi.

Sarebbe necessario porre in essere, inoltre, una oculata politica di marketing che, prestando la massima attenzione all'andamento e alle tendenze dei consumi nei diversi mercati, attivi un processo tale da ampliare il numero dei paesi di destinazione e da qualificare i vini laziali sui mercati esteri.

3. FATTORI CRITICI DELLA FILIERA

I fattori critici della filiera vitivinicola possono essere distinti in:

1. fattori critici a livello di **PRODUZIONE AGRICOLA**:

- adeguamento dei vitigni alle richieste del mercato, che attualmente tende a preferire le uve nere e le tipologie autoctone o varietà alloctone quali Chardonnay e Merlot;
- necessità di migliorare la competitività attraverso la riduzione dei costi di produzione da perseguire con l'ammodernamento degli impianti, delle tecniche di coltura e di raccolta;
- miglioramento del livello qualitativo della produzione, ottenibile anche sacrificando le rese produttive;
- valorizzazione del prodotto;
- maggiore coordinamento verticale con la fase di trasformazione e commercializzazione;

2. fattori critici a livello di **TRASFORMAZIONE** e **COMMERCIALIZZAZIONE**:

- approvvigionamento di prodotto con standard qualitativi aderenti alle esigenze dei diversi mercati;
- efficacia ed efficienza della rete distributiva;
- rapporto qualità - prezzo;
- promozione e pubblicità del prodotto;
- miglioramento qualitativo delle fasi di trasformazione e di stoccaggio.
- maggiore valorizzazione delle produzioni attraverso la riduzione delle quantità di vino commercializzate sfuse

PUNTI DI FORZA[1]

I punti di forza della filiera vitivinicola possono essere distinti in:

- Esistenza di produzioni DOC/DOCG che hanno una visibilità a livello internazionale
- Esistenza di numerosi vitigni antichi autoctoni
- Alto grado di integrazione delle imprese di trasformazione con il settore agricolo
- Saldo positivo della bilancia vitivinicola

e più in generale:

a livello di **PRODUZIONE AGRICOLA**:

- Caratteristiche pedoclimatiche particolarmente favorevoli per la vitivinicoltura.
- Riconversione varietale. È in atto nelle aziende integrate a valle con le attività di trasformazione/imbottigliamento, un processo di riconoscimento delle possibilità qualitative di alcuni vitigni autoctoni e allo stesso tempo la diffusione di alcune varietà alloctone che rispondono alle richieste del mercato (Chardonnay, Pinot bianco, Sauvignon, Riesling, Merlot, Cabernet Sauvignon, ecc.). In particolare, rispetto ai vitigni autoctoni, necessari per ottenere la tipicità, si è intensificata negli ultimi anni la ricerca volta a una loro selezione per il miglioramento delle capacità produttive.
- In risposta alle nuove richieste del mercato, si sta assistendo a una riconversione delle varietà
- Riduzione del grado alcolico medio dei prodotti vinicoli meridionali. Ciò rendendo più adatti al consumo corrente e sganciandoli dalla definizione di "vini da taglio".
- Riconversione dei forme di allevamento. Per quanto riguarda i sistemi di allevamento è in atto una riconversione dalle forme poco funzionali all'impiego della meccanizzazione (ad esempio tendone) verso quelle (spalliera bassa) che, insieme alla meccanizzazione (specialmente in fase di raccolta), consentono di diminuire i costi colturali. La modifica dei sistemi di allevamento condurrebbe anche a una riduzione delle rese, con conseguente miglioramento delle caratteristiche qualitative della materia prima.
- Si sta diffondendo la pratica dell'irrigazione, che consente di sganciare almeno in parte i risultati produttivi dalle condizioni meteorologiche. Sono infatti le elevate temperature estive (e non le gelate o l'umidità) il fattore climatico in grado di condizionare la produzione vinicola locale.

a livello di **TRASFORMAZIONE** e **COMMERCIALIZZAZIONE**:

- Nonostante il grado abbastanza elevato di dispersione produttiva, si registra un processo di concentrazione industriale dovuto soprattutto a fenomeni di espulsione dal settore (cessazione dell'attività), ma anche a fenomeni di fusione o acquisizione.
- Esiste una produzione di vini in bottiglia di ottima immagine, posizionata sulla fascia medio-alta e già affermata sui mercati nazionale ed estero.
- Innovazione di prodotto e di processo. Esistono imprese orientate all'innovazione di prodotto e di processo (termocondizionamento, uso di lieviti selezionati, macerazione carbonica).

---

[1] Nell'elencare i punti di forza e di debolezza bisogna considerare che la presenza di realtà molto diversificate fa sì che i fattori che compaiono tra i punti di debolezza possano essere presenti, ribaltati, anche tra i punti di forza. Ad esempio, insieme alla presenza di una quota ancora eccessiva di prodotto commercializzato allo stato sfuso si rileva sempre nel Sud una produzione (ancorché limitata) di vini imbottigliati di ottima immagine.

- È stato riscoperto il legame tra vino e arte, storia, cultura, prodotti tipici, tradizioni e gastronomia: ne è un emblema la nascita e diffusione delle "Strade del vino", che hanno contribuito ad innescare un processo di valorizzazione del prodotto in relazione al territorio, ricollegando l'enologia al turismo.
- Un volano per la vitivinicoltura meridionale è rappresentato dagli investimenti e accordi che grandi imprese enologiche del resto della penisola stanno realizzando in quest'area. Particolare interesse è stato riscontrato nei riguardi della vitivinicoltura siciliana2.
- Lo sviluppo dei consumi di vino in brick ha offerto nuove prospettive per le regioni produttrici di vino da tavola, anche se l'apertura di questo canale ha in qualche modo legittimato la tendenza a produrre vino anonimo, venduto allo stato sfuso e sfruttato commercialmente da altri operatori. Il segmento dei brick è in fase di espansione in quanto risponde a un'esigenza di consumo facile e veloce.

PUNTI DI DEBOLEZZA

I punti di debolezza della filiera vitivinicola possono essere distinti in:

- Dimensione media della superficie vitata estremamente ridotta
- Diffusa presenza di vitigni in declino
- Frazionamento dell'offerta di uva
- Bassa qualità di una parte consistente della produzione viticola laziale
- Scarso potere contrattuale degli imprenditori viticoli
- Proliferazioni di imprenditori improvvisati scarsamente formati
- Mancanza di un catasto viticolo
- Ridotta dimensione media delle cantine sociali in termini di numero di soci
- Sovradimensionamento degli impianti cooperativi
- Scarso sviluppo delle fasi successive alla trasformazione
- Arretratezza del sistema distributivo

e più in generale:
a livello di **PRODUZIONE AGRICOLA**:

- Scarsa diffusione della meccanizzazione. La diffusione della meccanizzazione è a tutt'oggi limitata essendo ostacolata dalla polverizzazione della struttura produttiva a livello agricolo, nonché, a volte, dall'inadeguatezza degli impianti (permangono sistemi di allevamento poco funzionali all'impiego della meccanizzazione) e da una scarsa diffusione delle informazioni presso gli operatori dei settore.

a livello di **TRASFORMAZIONE** e **COMMERCIALIZZAZIONE**:

- Ritardo nell'adeguamento delle tecnologie. Durante gli ultimi anni le imprese trasformatrici hanno introdotto presse pneumatiche, termocondizionamento, lieviti selezionati. Ma il processo è stato più accelerato nel Centro-Nord, mentre nel Sud lo stato delle tecnologie è risultato spesso carente e inadatto a sostenere la concorrenza sui mercati nazionali e esteri. In particolare, la tecnologia degli

---

[2]Nel 1997 Zonin**,** azienda leader sul mercato italiano del vino, ha acquistato la tenuta del Feudo del principe di Riesi, un'azienda agricola di 210 ettari in provincia di Caltanissetta Al momento dell'acquisto la coltivazione principale era quella roposta di riconvertire la superficie a vigneti utilizzando i diritti di reimpianto. D'altro canto i vigneti, oltre a far parte del paesaggio agricolo di Caltanissetta, erano presenti in passato nella stessa tenuta. L'operazione di acquisizione è inquadrabile nella politica di espansione produttiva e commerciale dell'azienda che mira a impiantare o migliorare i vigneti nelle zone vocate, producendo in loco. L'azienda si è riproposta in particolare di privilegiare vitigni nzolia, e di puntare per i vitigni alloctoni su Cabernet, Merlot, Syrah e Chardonnay.

Nell'ultimo scorcio del '98 Giv (Gruppo Italiano Vini) ha deciso di estendere la sua presenza nel Sud, costituendo la holding Giv Sud Spa che realizzerà iniziative in Sicilia, Puglia, Campania e Basilicata. Nell'ambito di questo programma è stato raggiunto in Sicilia un accordo con Rapitalà (Camporeale-Palermo), di cui Giv sud ha acquistato il 51% del patrimonio, restando alla famiglia fondatrice la quota restante. La collaborazione tra Gruppo Italiano Vini e questa azienda è partita con la vendemmia '98 e dal 1° gennaio '99 è iniziata la nuova gestione. Sono già stati programmati lavori per la riconversione dei ncio commerciale del marchio.

impianti di vinificazione e conservazione è spesso obsoleta, soprattutto nelle aziende di media e piccola dimensione.

- Esubero della capacità di trasformazione. Anche a seguito dela riduzione dei volumi produttivi, in atto ormai da diversi anni, si riscontra spesso localmente un eccesso di capacità produttiva nelle strutture di trasformazione (cantine sociali o cantine private).
- Permane nel Sud un eccessivo orientamento ai volumi, con rese elevate a scapito della qualità. Mentre il Centro-Nord è più orientato verso le Doc-Docg, la produzione di quest'area continua infatti ad essere nettamente rivolta verso i vini da tavola. Inoltre nel Sud le Doc-Docg rappresentano solo il 5% della produzione complessiva di vino, mentre nel Centro-Nord la quota corrispondente risulta del 31%. Abruzzo e Sardegna rappresentano in questo senso delle eccezioni, con un'incidenza abbastanza consistente delle denominazioni d'origine sulla produzione regionale, pari al 16% nel primo caso e al 22% nel secondo. Anche prescindendo da un confronto basato sui quantitativi prodotti, resta il fatto che la produzione di vini Doc-Docg del Sud non è sufficientemente valorizzata rispetto a quanto accade nel Centro Nord.
- Scarsa propensione al confronto diretto con il mercato e alla comprensione delle dinamiche dei processi di acquisto e di consumo. D'altro canto vi è anche la difficoltà, da parte degli operatori, di attuare una politica promozionale comune in grado di rivitalizzare il settore. In altri termini è ancora poco rappresentato un gruppo strategico di aziende in grado di realizzare azioni di marketing di lungo periodo, di instaurare rapporti efficienti con la distribuzione, di elaborare strategie complesse di penetrazione sui mercati internazionali per operarvi con stabilità e continuità nelle forniture, e di organizzarsi per introdursi nelle aree in cui esistono potenzialità di sviluppo futuro della domanda.

SBOCCHI E CRITERI DI SCELTA DEGLI INVESTIMENTI

- Viticolo;

Titolo	1996	1997	1998	1999	aumento di capacità produttiva
Superficie regionale a vite (ha)	48778	47907	47708		
Produzione regionale (T)	486630,7	426114,6	478415,6		
Indice prezzi Base 1999	124,25	103,46	108,49	100	
Prezzo 1999 a ettogrado				7510	
Consumi vino pro capite	43,2				
Investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva					No

A. criteri di scelta a livello di **PRODUZIONE AGRICOLA:**

	investimenti ammissibili
1. ,	tutti gli investimenti finalizzati alla protezione dell'ambiente, al contenimento dei costi di produzione ed al risparmio energetico che non comportano un incremento della superficie vitata aziendale;
	investimenti non ammissibili
1.	gli investimenti relativi agli interventi di riconversione o di ristrutturazione, compreso i reimpianti, del vigneto, nonché altri investimenti previsti nell'ambito della OCM vitivinicola di cui al reg. CE 1493/99;

- vino

Produzione vinicola hl del 1998	3305000
Produzione regionale DOC DOCG 1996 hl	515000
Export (quantità) regionale variazione % 97/96	+ 12,3
Prezzo in lire 1999 a ettogrado	7510
Consumo pro capite l del 1996	43,2
Aumento di produzione	no

B. criteri di scelta a livello di **TRASFORMAZIONE** e **COMMERCIALIZZAZIONE:**

	investimenti ammissibili:
	Gli investimenti finalizzati al miglioramento tecnologico, al contenimento dei costi di produzione, al miglioramento e controllo della qualità, alla protezione dell'ambiente, al risparmio energetico ed al miglioramento delle condizioni igienico sanitarie nazionali e comunitarie. Tutti gli investimenti sono ammissibili a condizione che per l'impianto si dimostri la lavorazione di uve di qualità quali DOC, DOCG, IGT, VQPRD, nonché le uve proveniteti da agricoltura biologica, per almeno il 51% iva. Nel caso in cui l'impianto lavori uve di qualità per una quota maggiore di quella minima stabilita, il contributo viene concesso "pro quota;
	Investimenti ammissibili a determinate condizioni
	Nuovi impianti solo in sostituzione di impianti esistenti da dismettere in quanto obsoleti o non più funzionali
	Investimenti non ammissibili[3]
1.	Investimenti che comportano un aumento della capacità produttiva
2.	Investimenti finalizzati alla trasformazione e commercializzazione di materie prime e semilavorati di origine extra comunitaria.

[3] Deroghe a tale divieto potranno essere accolte solo per limitati quantitativi di materie prime di origine extra-comunitaria (valutati in percentuale sul totale lavorato) e nel caso in cui sia dimostrata l'impossibilità di reperire tali prodotti sul mercato comunitario.

All. n. 8.2 Sbocchi mercato olivicolo

SBOCCHI DI MERCATO DEL SETTORE DELL'OLIO DI OLIVA

Premessa
La definizione degli sbocchi di mercato è rappresentata da uno studio, riportato di seguito per sommi capi, elaborato sulla base di dati ed indagini già in possesso dei servizi regionali e da una tabella di sintesi che presenta i dati del momento produttivo, dell'andamento dei prezzi, della variazione dei consumi relativi agli anni più recenti e dall'indicazione della possibilità o meno di ammettere a finanziamento incrementi di produzione.
La tabella riportata anche nelle misure I.1 e l.4 precede l'elenco delle tipologie di investimenti ammissibili.

L'importanza economica del comparto
La Produzione Lorda Vendibile del comparto olivicolo laziale negli ultimi anni si è accresciuta in modo notevole passando dai 51 miliardi del 1980 ai 148 miliardi del 1994. L'incremento che si è registrato nel Lazio è assai più consistente di quello avvenuto a livello nazionale: nel 1980 la PLV laziale rappresentava, infatti, solamente il 3,3% di quella italiana, contro il 6,2% del 1994.

Tab. 1 - Produzione lorda vendibile di olio nel Lazio e in Italia e incidenza percentuale della PLV laziale su quella nazionale (milioni di lire correnti; 1980, 1985, 1990, 1993-'94)

Anno	Lazio	Italia	Lazio/Italia
1980	**51.392**	**1.533.600**	**3,3**
1985	**55.584**	**2.478.435**	**2,2**
1990	**33.810**	**739.296**	**4,6**
1993	**116.000**	**2.500.000**	**4,6**
1994	**148.000**	**2.400.000**	**6,2**

Fonte: ISTAT (annate varie).

Caratteristiche delle imprese agricole
Nel ventennio '70-'90, il numero di aziende con oliveto ha fatto osservare un aumento in tutte le provincie laziali, seppure con ritmo diverso.

Tab. 2 - Aziende con oliveto e con SAU e relativa superficie e incidenza percentuale delle aziende con oliveto sulle aziende con SAU e della superficie con oliveto sulla SAU per provincia nel Lazio (n.; ha.; %, 1970, 1982 e 1990)

	Aziende con oliveto			Aziende con SAU			%		
	1970	**1982**	**1990**	**1970**	**1982**	**1990**	**1970**	**1982**	**1990**
	Aziende								
Frosinone	**24.374**	**31.000**	**33.863**	**67.282**	**66.628**	**66.005**	**36,2**	**46,5**	**51,3**
Latina	**12.519**	**16.041**	**18.677**	**34.189**	**37.626**	**36.994**	**36,6**	**42,6**	**50,5**
Rieti	**9.314**	**11.518**	**11.003**	**26.189**	**24.659**	**23.642**	**35,6**	**46,7**	**46,5**
Roma	**26.816**	**38.209**	**40.527**	**71.291**	**73.277**	**71.018**	**37,6**	**52,1**	**57,1**
Viterbo	**10.757**	**21.918**	**21.274**	**39.975**	**39.040**	**39.018**	**26,9**	**56,1**	**54,5**
Lazio	*83.780*	*118.686*	*125.344*	*238.926*	*241.230*	*236.677*	*35,1*	*49,2*	*53,0*
	Superficie								
Frosinone	**16.897**	**15.639**	**16.628**	**172.390**	**148.350**	**143.581**	**9,8**	**10,5**	**11,6**
Latina	**13.348**	**12.537**	**11.993**	**133.035**	**110.969**	**107.143**	**10,0**	**11,3**	**11,2**
Rieti	**15.730**	**12.167**	**11.332**	**130.717**	**120.969**	**110.744**	**12,0**	**10,1**	**10,2**
Roma	**31.055**	**25.420**	**24.014**	**307.971**	**269.782**	**248.705**	**10,1**	**9,4**	**9,7**
Viterbo	**14.142**	**14.123**	**12.297**	**239.329**	**229.169**	**223.977**	**5,9**	**6,2**	**5,5**
Lazio	*91.171*	*79.886*	*76.266*	*983.444*	*879.242*	*834.151*	*9,3*	*9,1*	*9,1*

Fonte: ISTAT (annate varie)

Per quanto riguarda la superficie investita è da notare come la presenza dell'olivo in coltura principale è andata diminuendo negli ultimi anni, evidenziando una perdita di interesse da parte degli agricoltori per l'oliveto inteso come coltura specializzata. La ripartizione delle aziende secondo la tipologia di olive prodotte, inoltre, denota la netta prevalenza di aziende con olive da olio piuttosto che da tavola, soprattutto a Rieti, ove vi è un numero esiguo di situazioni di compresenza delle colture.
Latina si discosta dalle altre due province per una discreta presenza di aziende con olive da tavola, che assorbono il 14% della superficie totale investita ad oliveto nella provincia.

Tab. 3 - Superficie investita a olivo, produzione di olive totale, raccolta e per destinazione e produzione di olio di pressione nel Lazio (ha; q.li; 1987-'91)

Anno	Superficie	Produzione di olive		Olive destinate		Olio
		Totale	*Raccolta*	*al consumo diretto*	*alla oleificazione*	
1987	**1174874**	**35823**	**34574**	**10034**	**33540**	**6756**
1988	**1165231**	**23184**	**22181**	**873**	**21309**	**4306**
1989	**1153802**	**31944**	**30558**	**1222**	**29336**	**5781**
1990	**1148972**	**10318**	**9125**	**445**	**8680**	**1633**
1991	**1133735**	**38170**	**37390**	**1295**	**36095**	**7039**

Fonte: Unione Regionale delle Camere di Commercio I.A.A.

Il settore olivicolo laziale si caratterizza per le ridotte dimensioni medie delle aziende: queste sono concentrate soprattutto nella classe di superficie inferiore ad un ettaro, in particolare nella provincia di Roma. Inoltre, nella classe di superficie inferiore ai 5 ettari è presente la quasi totalità delle aziende nell'ambito di ciascuna provincia, in specie a Latina ove le aziende di tali dimensioni costituiscono il 94% del totale. Le dimensioni medie aziendali variano dagli 1,7 ettari di Rieti a poco più di mezzo ettaro a Frosinone, con una media regionale di 1,09 ettari.

L'estrema frammentazione aziendale - riscontrabile, del resto, anche in molte aree italiane - unitamente alla perdita di interesse dell'olivo come coltura specializzata, incide fortemente sulla struttura dell'offerta e sul processo di trasformazione.
Interventi di riordino fondiario, seppur auspicabili, non sembrano comunque ipotizzabili nel breve periodo e, pertanto, sembrerebbe opportuno ricorrere a forme di intervento che incentivino la concentrazione dell'offerta, quali la cooperazione e la diffusione di un contoterzismo efficiente

Tab. 4 - Dimensione media delle aziende con oliveto (ha.; 1970, 1982 e 1990)

Provincie	1970	1982	1990
Frosinone	**0,49**	**0,50**	**0,69**
Latina	**0,64**	**0,78**	**1,07**
Rieti	**1,03**	**1,06**	**1,69**
Roma	**0,59**	**0,67**	**1,16**
Viterbo	**0,58**	**0,64**	**1,31**
Lazio	**0,61**	**0,67**	**1,09**

Fonte: Unione Regionale delle Camere di Commercio I.A.A.

Il numero di giornate di lavoro aziendali per il settore olivicolo, secondo dati ISTAT, nel 1990 era di circa 1,88 milioni, pari al 7% del totale regionale, di cui 1,85 milioni con conduzione diretta del coltivatore e 37.000 circa con conduzione con salariati.

Le aree di produzione olivicole
Le aree di produzione olivicola più tipiche della Regione sono qui di seguito sintetizzate nei loro parametri rilevanti e distinte in aree di produzione DOC e le altre aree.

a) Le aree DOC.
1. *La Sabina*.
La presenza della coltura dell'olivo risale ad oltre 2000 anni fa, inizialmente in forma sub-spontanea e comprende il territorio della Sabina romana e quello della Sabina reatina.
Le zone in cui viene coltivato l'olivo sono generalmente marginali; si tratta di terreni posti in collina, poco profondi, di pendenza anche elevata, con pedologia derivante dal disfacimento di dolomia, quindi ricchi di calcio. Circa il clima, si tratta di zone umide dove è raro il rischio di gelate.
Le varietà presenti sono: Leccino, Frantoio, Carboncella, Roscola, Salviana.
La coltivazione è integralmente manuale, su appezzamenti di dimensioni variabili a livello zonale, a conduzione prevalentemente familiare.
La forma d'allevamento è generalmente a vaso e vaso cespugliato, raramente a globo o monocono.
La produzione è concentrata per il 35% a livello di oleifici sociali, per il 20% presso produttori singoli e per il 45% presso frantoi.
La produzione disponibile è di circa 50.000 q.li in provincia di Rieti e 60-80.000 q.li in provincia di Roma.

2. *Canino.*
La coltivazione nella zona risulta secolare; basti pensare che la tradizione della coltura affonda le sue origini all'epoca degli etruschi ai quali era pervenuta attraverso i greci ed i fenici.
Fino al 1956, anno in cui si verificò un'intensa e prolungata gelata che determinò un generalizzato danneggiamento dell'olivicoltura con la conseguente forte diminuzione produttiva, la coltivazione dell'olivo poteva ancora essere considerata ad alto reddito per la zona.
Attualmente sono presenti circa 1,5 milioni di piante su una superficie vicina a 35.000 ettari che si estende nell'intero areale del nord della provincia di Viterbo (Arlena di Castro, Bolsena, Canino, Cellere, Faleria, Farnese, Ischia di Castro, Montalto di Castro, Montefiascone, Tessennano, Tuscania, Viterbo).
Le zone in cui viene coltivato l'olivo interessano una fascia collinare compresa tra un'altitudine minima di 250 m ed una massima di 450 m. I terreni sono tipici della collina Vulsina e Cimina, di origine vulcanica, poggiante su tufi di varia natura e consistenza e caratterizzati da scioltezza ed

incoerenza, limitata profondità, reazione sub-acida, bassi contenuti di sostanza organica, calcare e fosfati, elevata dotazione potassica. Il clima ricalca in maniera fedele quello mediterraneo tipico.
Le varietà presenti sono: Canino, Frantoio, Moraiolo, Leccino, Pendolino.
La coltivazione è integralmente manuale, su appezzamenti di modeste dimensioni, a conduzione prevalentemente familiare. La cultivar Canino, maggiormente presente, caratterizza l'olivicoltura della zona, presentando un portamento assurgente - con dimensioni che possono superare anche i 10 m d'altezza e di circonferenza della chioma - ed una spiccata alternanza produttiva; inoltre, essendo una varietà tardiva si sottrae agli attacchi della mosca olearia e all'occhio di pavone.
La forma d'allevamento è generalmente a vaso e vaso cespugliato, raramente a globo, monocono.
L'organizzazione della produzione è concentrata per il 50% circa a livello cooperativo, l'altra metà presso i produttori singoli.
La produzione disponibile è di circa 20-30.000 q.li.

Caratteristiche delle imprese di trasformazione.
Il numero di frantoi è rimasto abbastanza stabile negli ultimi anni. Esso, infatti, era pari a 400 nella campagna 1992/93 e a 399 e 393, rispettivamente, nelle due annate succesive. Nella campagna 1995/96, secondo le rilevazioni dell'Agecontrol, i frantoi operanti nel Lazio erano 397, distribuiti in 185 Comuni, e rappresentavano il 6,2% del totale nazionale, con una quantità molita di olive di circa 190.000 tonnellate.
Il maggior numero di unità produttive è situato nella provincia di Frosinone con circa 103 frantoi (25% del totale regionale).
La produzione di olio, invece, è più elevata nelle province di Roma e Latina che trasformano complessivamente circa il 53% delle olive prodotte in regione.
La provincia in cui sono presenti le aziende di maggiori dimensioni è quella di Latina, in cui gli operatori riescono a ridurre i costi di trasformazione e ottimizzare l'utilizzo degli impianti, al contrario di quanto si riscontra per la provincia di Frosinone, in cui la struttura di prima trasformazione risulta estremamente frammentata.
Per quanto riguarda la lavorazione per conto terzi, il 95% circa della produzione regionale viene ritirata dal committente. Tale percentuale raggiunge il 100% nella provincia di Latina, mentre a Rieti quasi il 60% dell'olio prodotto in contoterzismo resta allo stabilimento molitorio.
La media dell'olio lavorato per frantoio è andata crescendo negli ultimi anni, passando dai 55.000 kg dell'annata 1992/93 ai 97.000 kg del 1995/96. In tale periodo il coefficiente medio di utilizzo è passato dal 106% al 109%, essendo la potenzialità globale delle strutture pari a circa 177.000 tonnellate.
Il 44% dei frantoi si colloca nella classe media di potenzialità produttiva, con una quantità di olive molite nelle 8 ore che varia da 4.000 a 10.000 kg, coprendo il 46,5% del totale del prodotto. Tali percentuali salgono entrambe al 60% se si aggiungono anche i frantoi operanti dai 2.000 ai 4.000 kg.
Da tali dati si desume che la produttività scende molto al diminuire delle dimensioni aziendali e, quindi, potrebbe rivelarsi importante una ristrutturazione del settore di prima trasformazione, che possa consentire agli operatori di sfruttare i vantaggi derivanti dalle economie di scala. L'aumento della media dell'olio lavorato, comunque, appare come il segnale di una positiva tendenza in atto nel settore.
La distribuzione mensile del numero dei frantoi operanti vede il punto di massimo nei mesi di Dicembre (389 su 397) e di Novembre (363). Tale picco va via via diminuendo, sino a raggiungere il minimo nel mese di Maggio (22).Tale distribuzione rivela la tendenza degli operatori a concentrare l'attività di raccolta e molitura in un periodo molto breve con conseguenze negative sulla qualità. Un "allungamento" delle operazioni di raccolta, associato ad un conferimento più frequente, infatti, evitando l'eccesso di maturità dell'oliva, consentirebbe di raggiungere livelli qualitativi superiori.
La forza lavoro dei frantoi è per la quasi totalità stagionale, a causa del breve periodo di attivazione degli impianti, che per il Lazio si attesta su una media di 70 giornate/anno per frantoio.
Le Associazioni di produttori sono 17 e contano 131.000 soci circa, pari al 9,5% del totale nazionale.
Oltre il 75% dei confezionatori laziali è localizzato nelle province di Roma e Latina, che contano entrambe 14 aziende per un totale di olio imbottigliato pari ad oltre 21.000 tonnellate. Di scarso rilievo appare la struttura di imbottigliamento nelle restanti tre province.
L'attività di trasformazione cooperativa nel Lazio contava 53 impianti nel 1991 con una drastica riduzione rispetto agli 89 impianti del 1985 e un decremento di oltre il 40% del quantitativo di olive lavorate, che si è attesta attestato intorno ai 127.000 quintali.
La materia prima lavorata proviene in massima parte (93%) dal conferimento dei soci.

L'olio prodotto negli impianti cooperativi è prevalentemente di qualità elevata: il 95,6% del quantitativo ottenuto è olio extra vergine d'oliva.
Nella carta delle produzioni olivicolo-olearie redatta dall'ARSIAL in appendice sono riportate le superfici olivicole e la localizzazione dei frantoi e degli stabilimenti oleari.

Caratteristiche dei canali di commercializzazione
Più della metà del prodotto destinato alla oleificazione nei frantoi laziali viene conferita direttamente dai soci delle cooperative. Tale fenomeno assume rilevanza notevole nella provincia di Viterbo e in quella di Frosinone, dove la quasi totalità della produzione viene conferito dai soci delle cooperative. Meno rilevante è il fenomeno nelle altre province.
Vi è una scarsa mobilità del prodotto che viene trasformato per la maggior parte nello stesso comune di produzione. Tale caratteristica appare più spiccata nella provincia di Rieti.
La struttura di trasformazione regionale mostra una scarsa propensione alla commercializzazione del prodotto trasformato ed i quantitativi venduti direttamente risultano mediamente pari a circa 241 q.li annui di olio extra vergine, pari a circa un terzo della produzione totale.
Le modalità di commercializzazione dei prodotti variano notevolmente, dalla vendita con marchio proprio a quella senza etichettatura.
Assai diffuso, specialmente nell'interland romano, è il fenomeno della vendita diretta di prodotto sfuso, con standard qualitativi elevati ed elevato valore aggiunto.

VALUTAZIONE DELLE OPPROTUNITA' DI SBOCCO

La struttura della produzione olivicola laziale si presenta differenziata per diverse ragioni legate alla vetustà degli impianti, alla loro localizzazione, ai sesti, alle varietà, alle tecnologie adottate.
In generale si possono distinguere alcune differenziazioni di massima:
A) *zone a produttività medio alta* di recente impianto, in pianura, o bassa collina, su terreni profondi e meccanizzabili, prevalentemente litoranee, con piante guidate, potate e trattate,
B) *zone a produttività bassa* di vecchio o vecchissimo impianto, in alta collina, su terreni ricchi di scheletro, a volte terrazzati, o con forte acclività spesso abbandonati e con piante a portamento squilibrato e sfilato.

Per la zona A la più alta redditività della coltura, attuale e potenziale, può consentire a minor costo (pubblico) interventi di esaltazione della qualità del prodotto, di miglioramento delle rese, di più facile e puntuale lavorazione delle olive, di più immediata ed efficace riorganizzazione della produzione, mentre per la zona B il quadro è profondamente diverso (vedasi la carta delle produzioni olivicolo-olearie in appendice).
Tra i punti di fragilità del comparto oleario del Lazio sono da includere le carenze strutturali che interessano sia la fase di produzione che quella di commercializzazione. In particolare, i problemi principali possono essere ricondotti alle seguenti questioni:
- l'eccessiva frammentazione della struttura fondiaria e l'incremento dei costi di produzione che non risulta bilanciato dall'andamento dei prezzi dell'olio di oliva;
- lo smaltimento delle acque di vegetazione, che rappresentano sempre più un'esternalità negativa per la società, con i conseguenti impatti negativi a livello economico aziendale;
- la modesta incisività del sistema della cooperazione, che andrebbe ristrutturato in modo da evitare l'eccessiva presenza di impianti "gemelli";
- il ruolo delle Associazioni dei produttori, che ad oggi non ha avuto l'incisività attesa;
- la valorizzazione del prodotto, che non ha ricevuto la giusta tipicizzazione se non nel caso delle due DOC.

Esistono indiscussi elementi di sviluppo, primo fra tutti quello legato al fattore "qualità", motivato dall'esigenza del consumatore di conoscere i contenuti nutrizionali del prodotto e la provenienza.
Tenendo conto delle caratteristiche del mercato degli oli di oliva e, soprattutto, delle tendenze del consumatore verso il prodotto di "qualità", la strategia per ottenere risultati razionali ed economici dovrebbe perseguire: il miglioramento delle tecniche di produzione, la creazione di una vera politica di "marketing" del prodotto, l'applicazione dei piani di settore (nazionali e regionali).
Per questo fine è necessario adottare i mezzi per concentrare l'offerta e per creare "stock" regolatori gestiti dalle associazioni di produttori. Risulta positiva la promozione del prodotto con "denominazioni" e "marchi di origine" sulla base di programmi di commercializzazione elaborati e presentati congiuntamente dalla associazioni di trasformatori e commercianti.

Il sistema della cooperazione opera limitatamente alla trasformazione del prodotto mentre la vendita è realizzata privatamente; il che si riflette sui canali di commercializzazione adottati, prevalentemente le formule di vendita all'ingrosso e diretta al consumo, nonché sulle modalità di vendita, per il peso rilevante che assume la vendita allo stato sfuso di prodotto destinato al taglio di oli imbottigliati con marchio nazionale. Queste ultime considerazioni si ricollegano ad un problema avvertito per tutta la produzione agro-alimentare regionale, quello della valorizzazione del prodotto locale, problema la cui soluzione è affidata fortemente alla definizione di un marchio.
La valorizzazione di un prodotto non si riduce all'approssimazione di un logo ma implica una ridefinizione dell'intera strategia aziendale nell'ottica di un investimento, materiale ed immateriale, a medio-lungo termine.

Dall'illustrazione della situazione dell'olivicoltura regionale è possibile ipotizzare gli interventi necessari per ridare economicità e competitività al comparto:

1. Riduzione dei costi di produzione.

E' indispensabile per dare competitività rispetto alle produzioni olivicole degli altri paesi produttori. Tale fenomeno può trovare valide soluzioni in determinati interventi, sia di natura agronomica che economica.
I primi debbono essere indirizzati alla meccanizzazione delle tecniche colturali e all'aumento della produttività unitaria, a condizione che tali azioni vengano accompagnate da iniziative tendenti alla valorizzazione del prodotto, da interessare l'intero ciclo produttivo. I nostri più alti costi di produzione sono dovuti, infatti, essenzialmente al più elevato costo della manodopera.
Ma la meccanizzazione trova obiettive difficoltà in alcuni fattori strutturali negativi fra cui:

- la grande frammentazione fondiaria non supportata da diffuse forme di cooperazione, associazionismo e contoterzismo. Non essendo ipotizzabili nel breve-medio periodo grossi interventi di riordino fondiario, risulta inderogabile pensare al potenziamento della cooperazione e del contoterzismo per consentire alle moltissime piccole e medie aziende olivicole un economico impiego delle macchine;
- la difficoltà o l'impossibilità a meccanizzare molti impianti per la acclività dei terreni o per la delle piante. Molti oliveti non meccanizzabili sono destinati all'abbandono (processo già avviato da alcuni decenni), per altri, con finalità multiple (paesaggistica e di protezione idrogeologica) si possono ipotizzare interventi pubblici mirati alla conservazione e a dare un sia pur ridotto reddito ai conduttori; laddove le difficoltà non superabili si possono attuare interventi di sistemazione del terreno e di ristrutturazione o rinnovamento delle piante.

2. Miglioramento della qualità delle produzioni

Occorre produrre olive sane, raccoglierle dalle piante nell'epoca ottimale e molirle razionalmente.
I consumatori richiedono sempre più un prodotto di qualità. A tali richieste è necessario adeguarsi per riuscire a conservare, e se possibile espandere, le quote di mercato.
Si pensa che l'avvio operativo della tutela e della disciplina delle produzioni di origine controllata degli oli vergini ed extravergini possa servire molto bene allo scopo.

4. Promozione della commercializzazione e valorizzazione delle produzioni.

Ricordando le elevate qualità biologiche dell'olio di oliva, il limitato consumo che si registra in molte regioni italiane e l'ancora ridottissimo uso a livello mondiale, si ritiene possibile un consistente aumento dei consumi.
Ciò necessita però di regolari e organiche operazioni di marketing e campagne pubblicitarie e di divulgazione delle caratteristiche e della qualità del prodotto.
Le azioni promozionali necessarie per il lancio dei diversi DOC potranno risultare anche qui funzionali e positive.
Una valorizzazione efficace della sansa, inoltre, consentirebbe alla struttura trasformatrice di incrementare il reddito. Nel Lazio esistono notevoli margini di recupero legati soprattutto al miglioramento delle vie di comunicazione ed ad una più razionale localizzazione dei sansifici.

In sintesi, una coerente politica di intervento dovrebbe porsi i seguenti obiettivi:

- razionalizzazione dell'attività frantoiana;
- maggiore concentrazione dell'offerta;

- creazione di strutture in grado di gestire strategicamente l'offerta aggregata riorganizzandola e valorizzandola;
- differenziazione dei canali di sbocco delle produzioni;
- valorizzazione del prodotto con creazione di marchi ed imbottigliamento a livello di cooperativa al fine della caratterizzazione della provenienza.

FATTORI CRITICI DI SUCCESSO:

1. fattori critici a livello di **PRODUZIONE AGRICOLA**:

- necessità di riduzione dei costi di produzione da perseguire attraverso un ammodernamento degli impianti, delle tecniche di coltura e di raccolta;
- miglioramento del livello qualitativo della produzione;
- concentrazione dell'offerta e valorizzazione del prodotto;
- maggiore coordinamento verticale con la fase di trasformazione e commercializzazione;

2. fattori critici a livello di **TRASFORMAZIONE** e **COMMERCIALIZZAZIONE**:

- approvvigionamento del prodotto con standard qualitativi costanti;
- efficacia ed efficienza della rete distributiva;
- prezzo;
- promozione e pubblicità del prodotto;
- miglioramento qualitativo delle fasi di trasformazione e di stoccaggio

PUNTI DI FORZA

I punti di forza della filiera oleicola possono essere distinti in:

- Crescente partecipazione del Lazio alla formazione della PV del comparto olivicolo nazionale
- Presenza di olivi di recente impianto, guidati, potati e trattati, in pianura o bassa collina, su terreni profondi e meccanizzabili, prevalentemente litoranei
- Tendenza all'aumento della quantità media di olive lavorate nei frantoi
- Produzione di una quota elevata di olio extra-vergine di oliva sul totale regionale
- Riconoscimento di due DOC all'olio di oliva laziale

e più in generale
a livello di **PRODUZIONE AGRICOLA**:

- presenza di aree vocate alla coltivazione dell'olivo sia per quantità sia per qualità di prodotto;
- elevata potenzialità di differenziazione delle produzioni;
- elevato valore ambientale, paesaggistico, storico, culturale ed antropologico;
- potenzialità di miglioramento della qualità dal punto di vista della tipicità;
- presenza di numerose soluzioni tecnologiche a livello di prodotto;
- possibilità di stabilizzare le produzioni, limitando le oscillazioni e razionalizzando e ampliando le superfici irrigabili;
- buona immagine del prodotto presso il consumatore nazionale ed internazionale

a livello di **TRASFORMAZIONE** e **COMMERCIALIZZAZIONE**:

- forte capacità di penetrazione nei mercati esteri;
- forte immagine del "made in Italy";
- ampia base di approvvigionamento della materia prima (paesi mediterranei);
- consolidato know-how nella capacità di soddisfare le richieste provenienti dal mercato estero e dalla distribuzione;
- globalizzazione dei mercati.

PUNTI DI DEBOLEZZA

- Eccessiva frammentazione della struttura fondiaria
- Incremento dei costi di produzione più elevato di quello dei prezzi dell'olio di oliva
- Scarsa diffusione del contoterzismo
- Presenza di olivi di vecchio impianto e a portamento squilibrato e sfilato, nelle aree di alta collina, su terreni ricchi di scheletro, a volte terrazzati e con forte acclività e spesso abbandonati
- Esistenza di problemi connessi al costoso smaltimento delle acque di vegetazione
- Debolezza del sistema cooperativo
- Scarso ruolo delle AP
- Scarsa valorizzazione dell'olio laziale
- Disavanzo della bilancia commerciale

e più in generale:
a livello di **PRODUZIONE AGRICOLA**:

- forti oscillazioni delle produzioni in termini qualitativi e quantitativi;
- ritardo nel recepimento delle innovazioni tecnologiche;

a livello di **TRASFORMAZIONE** e **COMMERCIALIZZAZIONE**:

- basso livello di coordinamento verticale;
- utilizzo del "made in Italy" non coordinato con il livello produttivo;
- presenza sul mercato estero di imprese di piccole dimensioni con fenomeni di concorrenza sleale;
- difficoltà logistiche e finanziarie per il rispetto della normativa vigente.

SBOCCHI E CRITERI DI SCELTA DEGLI INVESTIMENTI

- Olivicolo;

Titolo	1996	1997	1998	1999	aumento di capacità produttiva
Superficie regionale a olivo (ha)	84700	84727	84758		
Produzione regionale (T)	116365,1	182468,2	156968		
Indice prezzi Base 1999	160,68	117,86	88,01	100	
Consumi spesa media mensile in migliaia di lire per famiglia		5			
Investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva					No

A. criteri di scelta a livello di **PRODUZIONE AGRICOLA:**

	investimenti ammissibili
1.	gli investimenti finalizzati al miglioramento della qualità, alla riconversione varietale, alla protezione dell'ambiente, al contenimento dei costi di produzione ed al risparmio energetico che non comportano un incremento del numero di piante.
	investimenti ammissibili a determinate condizioni
1.	impianto di nuovi oliveti e reimpianto solo a condizione che un uguale numero di piante esistenti sia ritirato dalla produzione a seguito di una compensazione effettuata a livello regionale, ed i nuovi impianti potranno essere realizzati esclusivamente in aree DOC;
	investimenti non ammissibili
1.	impianto di nuovi oliveti in aree non DOC ;

- olio di oliva

Produzione olio 1998 t	23246
Imbottigliato 1998 t	19980
N° frantoi	398
Prezzo 1998 lire/kg olio extra vergine	5044
Consumi pro capite 1998 kg	12,6
Aumento di produzione	No se non per ridurre i tempi di attesa di molitura al fine di migliorare la qualità del prodotto

A. criteri di scelta a livello di **TRASFORMAZIONE** e **COMMERCIALIZZAZIONE:**

	investimenti ammissibili:
1.	gli investimenti finalizzati al miglioramento tecnologico, al contenimento dei costi di produzione, al miglioramento e controllo della qualità, alla protezione dell'ambiente, al risparmio energetico ed al miglioramento delle condizioni igienico sanitarie nazionali e comunitarie; sono ammessi impianti che comportano un aumento della capacità produttiva giornaliera, senza incremento della capacit produttiva complessiva calcolata su base annuale.
	Investimenti ammissibili a determinate condizioni
1	nuovi impianti solo se in sostituzione di impianti esistenti da dismettere, in quanto obsoleti o non più funzionali;
	Investimenti non ammissibili
1.	gli investimenti che comportano un aumento della capacità produttiva
2.	investimenti relativi all'estrazione o alla raffinazione dell'olio di sanse
3.	investimenti finalizzati alla trasformazione e commercializzazione di materie prime di origine extra comunitaria.

SBOCCHI DI MERCATO NEL SETTORE DELL' ORTOFRUTTA

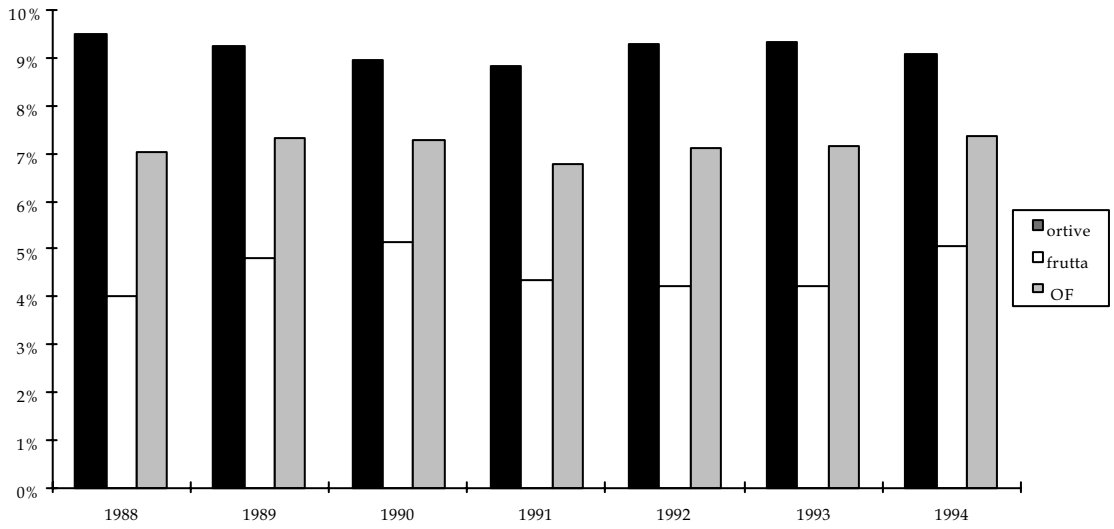
Premessa

La definizione degli sbocchi di mercato è rappresentata da uno studio, riportato di seguito per sommi capi, elaborato sulla base di dati ed indagini già in possesso dei servizi regionali e da una tabella di sintesi che presenta i dati del momento produttivo, dell'andamento dei prezzi, della variazione dei consumi relativi agli anni più recenti e dall'indicazione della possibilità o meno di ammettere a finanziamento incrementi di produzione.

La tabella riportata anche nelle misure I.1 e l.4 precede l'elenco delle tipologie di investimenti ammissibili.

Negli anni 1988-94, il Lazio ha concorso a formare la PLV ortofrutticola nazionale con una quota media del 7,2%. Appare interessante disaggregare il dato di comparto per evidenziare la diversa rilevanza di ortive e frutta: gli ortaggi laziali hanno inciso mediamente per il 9,2% sulla PLV orticola nazionale, mentre la frutta laziale ha pesato mediamente per il 4,5% sulla PLV frutticola italiana. Tale situazione è osservabile nel grafico n.1 dove viene riportata l'incidenza della PLV regionale generata dai due aggregati e dal comparto sui rispettivi valori nazionali negli anni 1988 - 94.

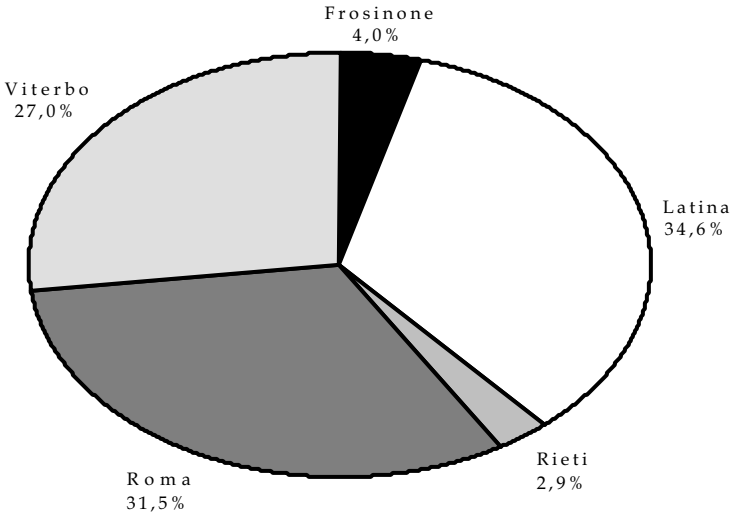
Graf. n.1 - Incidenza PLV ortive, frutta e ortofrutta Lazio su rispettive PLV Italia (%; 1988-'94)



Nel 1994, le ortive laziali hanno generato una PLV pari a circa 914 miliardi, valore che ha permesso al Lazio di classificarsi come 4ª regione produttrice di ortaggi con una quota del 9,1%, alle spalle di Puglia (17,4%), Sicilia (13,4) e Campania (13,3%) e prima dell'Emilia Romagna (8,2%). La frutta regionale ha invece creato un valore pari a 369 miliardi con un peso sulla PLV frutticola nazionale di 5,1%.

Una prima panoramica sul comparto nel suo complesso è osservabile nel grafico n.2 in cui viene riportata l'incidenza percentuale della PLV ortofrutticola di ciascuna delle 5 provincie sulla PLV ortofrutticola regionale. Tre provincie, Latina, Roma e Viterbo contribuiscono per il 93%, mentre Frosinone e Rieti danno un apporto molto contenuto. La configurazione territoriale, climatica e le caratteristiche pedologiche possono essere indicate come determinanti delle differenti performance ortofrutticole delle provincie laziali.

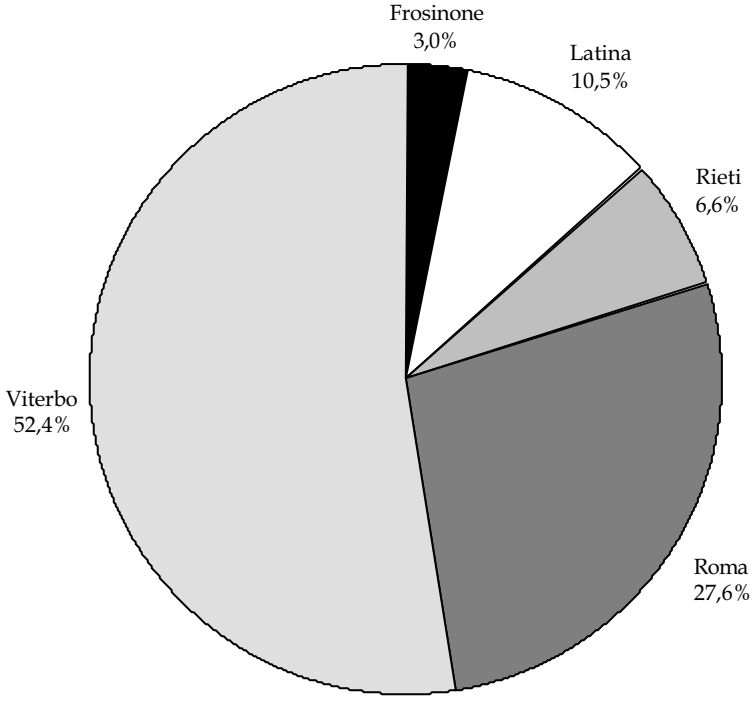
Graf. n.2 - Composizione % della PLV ortofrutticola del Lazio (1994)



Le produzioni frutticole

Nel grafico n.3 viene presentata l'incidenza delle PLV frutticole provinciali su quella regionale: il quadro ottenuto differisce sostanzialmente da quello analogo evidenziato per le ortive. Latina e Viterbo, infatti, manifestano una composizione della PLV ortofrutticola fortemente sbilanciata sulle ortive la prima e sulla frutta la seconda. Il capoluogo dell'Alto Lazio genera oltre il 50% della PLV frutticola regionale, mentre quello pontino contribuisce solo per il 10,5%.

Graf. n.3 - Composizione PLV frutta del Lazio (1994)



Utilizzazione della superficie territoriale ai fini agricoli

Nella tabella A viene presentato un quadro di sintesi della utilizzazione del territorio ai fini agricoli in Italia, nel Lazio e nelle 5 provincie laziali. La quota della SAU sulla superficie regionale è pari al 48,5%, valore sostanzialmente simile all'analogo dato nazionale (49,6%); fra le 5 provincie, solo Viterbo si discosta sensibilmente dal valore regionale con il 61,7% del territorio utilizzato ai fini di produzione agricola, mentre Rieti rappresenta la provincia in cui l'attività dell'agricoltura viene svolta solo sul 40,2% della superficie globale provinciale.

Tab.A - Utilizzazione territoriale nel Lazio ed in Italia

	Roma	Latina	Rieti	Viterbo	Frosinone	Lazio	Italia	Lazio/Italia
SAU/Sup.Ter.	46,2%	47,5%	40,2%	61,7%	44,3%	48,5%	49,6%	
frutta	3,1%	7,3%	0,9%	8,6%	0,3%	4,3%	5,0%	4,8%
ortive	3,6%	16,2%	1,3%	3,4%	1,7%	4,5%	2,5%	10,0%
totale	6,7%	23,5%	2,2%	12,0%	2,0%	8,8%	7,6%	6,5%
SAU	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	5,6%

Fonte: ISTAT, 4° Censimento dell'Agricoltura; Regione Lazio, Assessorato Sviluppo del Sistema Agricolo e del Mondo Rurale

Le aziende agricole

Nelle tabelle B e C sono riportati i dati della Regione inerenti le superfici destinate nell'annata agraria 1994/95 alla produzione di ortofrutticoli con il dettaglio sulle diverse specie coltivate. Gli ettari investiti ad ortive superano di circa 2.000 unità quelli investiti a fruttiferi, ma sono molto più produttivi e garantiscono redditi molto più elevati, come

Tab. B- Superfici orticole Lazio (ha; 1995)

	Roma	Latina	Rieti	Viterbo	Frosinone	**Totale**
pomodoro	824	1.000	0	1.962	435	4.221
cocomero	659	2.085	0	231	15	2.990
cavoli	1.278	980	26	337	326	2.947
fagiolo fresco	208	1.050	0	239	161	1.658
finocchio	532	250	0	827	17	1.626
melone	432	920	0	228	0	1.580
zucchine	298	1.100	0	93	35	1.526
lattuga	559	700	6	200	41	1.506
carota	633	850	0	13	0	1.496
carciofo	755	444	0	181	0	1.380
peperoni	234	700	0	220	151	1.305
pisello fresco	157	720	0	103	96	1.076
indivia	522	400	7	74	32	1.035
ravanello	20	1.000	0	0	0	1.020
rapa	84	850	0	38	40	1.012
fava fresca	344	220	180	71	135	950
melanzane	228	520	0	108	80	936
spinaci	322	450	0	124	35	931
cipolla	106	430	0	42	58	636
asparago	12	230	0	310	0	552
cetriolo	216	210	0	80	3	509
radicchio	181	230	6	8	11	436
sedano da costa	25	300	0	13	10	348
fragola	59	160	0	0	8	227
prezzemolo	26	20	0	0	0	46
patata	272	1.500	1.200	2.105	751	5.828
Totale	8.986	17.319	1.425	7.607	2.440	37.777

Fonte: Regione Lazio, Assessorato Sviluppo del Sistema Agricolo e del Mondo Rurale

Tab. C - Superficie arboree da frutto Lazio (ha; 1995)

	Roma	Latina	Rieti	Viterbo	Frosinone	**Totale**
Actinidia	1.758	2.900	0	517	7	5.182
Pesco	1.982	597	261	544	144	3.528
Uva da tavola	644	713	0	35	23	1.415
Arancio	0	1.260	0	0	18	1.278
Susino	162	840	16	104	8	1.130
Ciliegio	699	15	252	62	32	1.060
Nettarine	471	410	0	98	18	997
Melo	234	432	96	121	37	920
Pero	210	410	53	93	40	806
Albicocco	66	100	0	0	0	166
Clementine	0	45	0	0	0	45
Mandarino	0	27	0	0	0	27
Limone	0	10	0	0	2	12
Nocciolo	1.224	0	280	17.508	109	19.121
Noce	100	70	0	0	16	186
Totale	7.550	7.829	958	19.082	454	35.873

Fonte: Regione Lazio, Assessorato Sviluppo del Sistema Agricolo e del Mondo Rurale

Le produzioni sotto serra

Le produzioni di orticole in serra nel Lazio interessano tutte le provincie ad esclusione di Rieti, per cui l'ISTAT non riporta nessun dato; nel 1994 la superficie totale regionale ammontava a 2.243 ettari, di cui ben 1.795 ubicati in provincia di Latina. Dal 1990 al 1994 le superfici serricole sono cresciute del 22% circa, come riportato in tabella 3.3.5.9, mentre le singole colture hanno mostrato andamenti diversi.

Tab. 3.3.5.9 - Serre: superfici e produzioni (ha; q.li; 1994)

	ettari	q.li totali
Latina	1.795	850.200
Roma	391	216.263
Frosinone	31,7	25.086
Viterbo	26	11.564
LAZIO	2.243,2	1.103.113

Fonte: ISTAT, Statistiche dell'Agricoltura

L'Industria di trasformazione

L'industria di trasformazione degli ortaggi e della frutta risulta composta secondo la nuova classificazione delle attività economiche utilizzata dall'ISTAT nel Censimento dell'Industria del 1991, da tre segmenti: lavorazione e conservazione delle patate (cod. 15.31), produzione di succhi di frutta e di ortaggi (cod.15.32), lavorazione e conservazione di frutta ed ortaggi non classificata altrove (15.33). Quest'ultimo raggruppa un insieme composito di attività di trasformazione che spaziano dalle marmellate e confetture, al congelamento, alla salamoia, all'appertizzazione, ecc., ed infatti è generalmente quello più consistente per numero di imprese ed addetti rispetto agli altri due.

Come si può vedere in tabella D, in Italia rispetto all'industria alimentare e delle bevande, le attività di trasformazione ortofrutticola pesano per il 7,9% in termini **di**

di lavorazione e conservazione della frutta e degli ortaggi sul totale delle attività industriali alimentari e delle bevande, è decisamente più contenuta: solo il 2,1% in termini di imprese e 3,6% in termini di addetti.

Tab. D - Imprese ed addetti industria agroalimentare e comparto (n.; 1991)

		ITALIA				LAZIO			
Codice	Descrizione	Imprese		Addetti		Imprese		Addetti	
15	Industrie Alimentari e delle Bevande	61.903	100,0%	466.146	100,0%	3.323	100,0%	24.172	100,0%
15.3	Lavorazione e conservazione di Frutta ed Ortaggi	1.588	2,6%	36.913	7,9%	69	2,1%	873	3,6%
15.31	Lavorazione e conservazione delle patate	121	0,2%	2.876	0,6%	5	0,2%	154	0,6%
15.32	Produzione di succhi di Frutta e di ortaggi	206	0,3%	6.610	1,4%	9	0,3%	110	0,5%
15.33	Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi n.c.a.	1.261	2,0%	27.427	5,9%	55	1,7%	609	2,5%

Fonte: ISTAT, 7° Censimento dell'Industria e dei Servizi

All'interno del comparto industriale (tab. E), l'incidenza del numero di imprese per ciascun gruppo di attività è pressoché identica sia a livello nazionale che regionale, mentre una sensibile differenza è osservabile nella distribuzione degli addetti. La lavorazione e conservazione delle patate infatti nel Lazio assorbe il 17,6% del totale degli addetti del comparto contro il 7,8% del Paese; conseguentemente gli altri due segmenti di attività a livello regionale occupano percentuali inferiori di circa un 5% rispetto all'Italia.

Tab. E - Composizione comparto trasformazione ortofrutta (%; 1991)

		ITALIA		LAZIO	
Codice	Descrizione	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
15.31	Lavorazione e conservazione delle patate	7,6%	7,8%	7,2%	17,6%
15.32	Produzione di succhi di Frutta e di ortaggi	13,0%	17,9%	13,0%	12,6%
15.33	Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi n.c.a.	79,4%	74,3%	79,7%	69,8%
15.3	Lavorazione e conservazione di Frutta ed Ortaggi	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: ISTAT, 7° Censimento dell'Industria e dei Servizi

Per quanto riguarda la dimensione media aziendale (numero di addetti per impresa), presentata in tabella F, il Lazio, se si fa riferimento all'industria alimentare e delle bevande, mostra una sostanziale identità con l'Italia (7 vs. 8). A livello di comparto, invece, il Lazio è caratterizzato da una media dimensionale sensibilmente inferiore a quella nazionale con l'unica eccezione rappresentata dal segmento delle patate, le cui imprese occupano mediamente 31 addetti contro una media nazionale di 24.

Tab.F - Numero medio di addetti delle imprese di trasformazione del comparto ortofrutta e alimentari (n.; 1991)

		ITALIA	LAZIO
Codice	Descrizione		
15.31	Lavorazione e conservazione di Frutta ed Ortaggi	23	13
15.32	Lavorazione e conservazione delle patate	24	31
15.33	Produzione di succhi di Frutta e di ortaggi	32	12
15.3	Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi n.c.a.	22	11
15	Industrie Alimentari e delle Bevande	8	7

Fonte: ISTAT, 7° Censimento dell'Industria e dei Servizi

ei commercianti al dettaglio tradizionale, seguendo la tendenza di tutti i beni agroalimentari. Secondo dati ISMEA, infatti, nel Centro Italia, super ed ipermercati rappresentano il canale d'acquisto per la frutta e gli ortaggi preferito dai consumatori con una quota di circa il 43% del totale degli acquisti di prodotti ortofrutticoli, seguiti dal dettaglio tradizionale specializzato nella vendita di ortofrutticoli con una quota del 25%.
I mercati fissi si caratterizzano per un peso diverso negli acquisti di frutta e verdura: sono luogo di acquisto del 13% circa di frutta e del 18% circa di ortaggi. Gli ambulanti registrano all'incirca l'8% delle vendite, i discount, fenomeno emergente soprattutto per

Il peso sempre crescente che assume la GDO implica la recessione degli altri canali non solo di acquisto, ma anche di commercializzazione. La GDO, infatti, preferisce acquistare direttamente e per proprio conto gli ortofrutticoli, privilegiando i contratti di fornitura con cooperative, consorzi o associazioni di produttori in grado di soddisfare le esigenze di qualità e quantità, nonché di logistica delle consegne. La motivazione di tale scelta risiede nella necessità, avvertita dalla GDO, di controllare la merce in entrata, per non incorrere in infrazioni legate, ad esempio, ai residui dei principi fitosanitari. Inoltre la soddisfazione del cliente è percepita come un'istanza ineludibile e quindi la costanza nel tempo delle caratteristiche fisiche ed organolettiche del prodotto è un requisito indispensabile.
Nel Lazio sono però presenti due mercati all'ingrosso di grande rilievo: Roma e Fondi (LT) che, dati gli elevati volumi di merce trattata annualmente, rappresentano insieme con Milano le realtà di spicco italiane. Il mercato di Roma, **nonostante le dimensioni** di scambio esplica la sua influenza quasi esclusivamente sulla piazza della capitale ed è infatti classificato come un mercato al consumo.
Fondi, invece, estende il suo impatto sull'intera regione ed in parte sulla Campania, Napoli specialmente, sulla Toscana, sull'Umbria e sulle Marche. Le merci nazionali affluiscono a Fondi per il 35% dalla provincia di Latina, per il 45% dal Centro-Sud ed isole (Sicilia, Puglia, Abruzzo, Campania e Calabria), per il restante 20% dal Nord-Italia. A queste vanno aggiunte le produzioni estere provenienti da Spagna, Grecia, ma anche dall'America Latina (controstagionalità) e da Israele, Cipro e Marocco. La destinazione dei prodotti è in prevalenza il Nord ed il Centro, ma anche il Sud. Per il mercato di Fondi gli ortaggi rappresentano i due terzi circa dell'offerta globale e sono il punto di forza del sistema, a conferma della maggiore rilevanza delle ortive per l'agricoltura della Regione rispetto alla frutta.

VALUTAZIONI DELLE OPPORTUNITÀ' DI SBOCCO

Dall'analisi della filiera ortofrutticola nel Lazio emerge:

- la notevole rilevanza del comparto per l'agricoltura della Regione, mentre appare decisamente debole il ruolo dell'industria di trasformazione sull'economia regionale.
- il comparto poggia su tre provincie, Roma, Viterbo e Latina. Rieti e Frosinone contribuiscono in modo quasi trascurabile.
- all'interno del comparto, gli ortaggi rappresentano il punto di forza, anche se non si può dimenticare il peso delle nocciole, pur se sbilanciato a favore di Viterbo.
- le produzioni sono destinate per lo più al mercato interno per il consumo fresco.

- la struttura produttiva che caratterizza la fase agricola è frammentata in piccoli operatori, che nella maggior parte dei casi inseriscono le colture ortive in rotazione con i seminativi. Questo permette la ripartizione del rischio di impresa su produzioni diverse, considerando che gli ortofrutticoli non godono di nessun premio di produzione.

1. FATTORI CRITICI DI SUCCESSO

I fattori critici della filiera ortofrutticola possono essere distinti in:

1. fattori critici a livello di PRODUZIONE AGRICOLA:

- raggiungimento di più elevati standard qualitativi;
- forte competizione dei Paesi del Bacino del Mediterraneo e del Sud Africo in relazione all'aspetto quali-quantitativo;
- riduzione dei costi di produzione attraverso l'uso di fonti energetiche alternative e rinnovabili, nuove tecniche colturali;
- difficoltà nell'applicazione dell'OCM relativamente alla costituzione delle OP - sia su base territoriale sia in relazione ai volumi di produzione organizzata -, rispetto a quanto avvenuto negli altri paesi comunitari;
- presenza di un'imprenditoria giovanile disposta alla innovazioni;

2. fattori critici a livello di TRASFORMAZIONE E COMMERCIALIZZAZIONE:

- accentuato dualismo strutturale e territoriale dell'industria di trasformazione italiana;
- dimensione aziendale e livello tecnologico mediamente utilizzato;
- ammodernamento degli impianti;
- forte competizione delle materie prime dei paesi magrebini e del Sud Africa (qualità/prezzo);
- strategie di marchio per la valorizzazione delle produzioni nazionali;
- nuovi livelli di efficienza della rete distributiva: sistemi di trasporto intermodale;
- coesistenza di canali distributivi moderni con quelli tradizionali (ottimizzazione dei sistemi logistici);
- moderne piattaforme commerciali polifunzionali tese ad agevolare tutte le attività commerciali;
- implementazione strategie di marketing.

I punti di forza del comparto sono:

⇒ la forte vocazione pedoclimatica che consente, tra l'altro, l'ottenimento di produzioni di elevata qualità;
⇒ la disponibilità irrigua nelle principali zone di produzione
⇒ la consolidata tradizione colturale negli agricoltori ed una elevata diversificazione del prodotto;
⇒ la notevole diffusione di metodi di produzione biologica o ecocompatibili;
⇒ I vantaggi logistici derivanti dalla centralità della Regione rispetto al resto di Italia e dalla facilità di accesso alle principali arterie stradali;
⇒ la presenza del mercato di Fondi, seconda piazza all'ingrosso a livello nazionale.

I punti di debolezza possono essere individuati:

⇒ nel carente ricorso a forme di concreto associazionismo della base agricola;
⇒ nella conseguente scarsa concentrazione dell'offerta agricola;
⇒ nella strategia spesso contrastante delle varie forme associative;
⇒ nella mancanza di piani di sviluppo orientati secondo i criteri di mercato.
⇒ forte polverizzazione delle aziende agricole;
⇒ carenza di un buon grado di standardizzazione produttiva;
⇒ presenza di una consistente fascia di aziende di trasformazione di dimensioni medio-piccole che si avvale di sistemi tecnologici non troppo avanzati;
⇒ difficoltà di approvvigionamento dalla produzione nazionale, insufficiente e/o inadeguata per i requisiti qualitativi richiesti dall'industria;
⇒ scarsa innovazione di alcuni prodotti che non rispondono alle attuali richieste del mercato;
⇒ offerta dei prodotti trasformati appare piuttosto polverizzata: fragilità della posizione contrattuale delle singole imprese nei confronti dei maggiori distributori (GDO) o dei grandi mercati;
⇒ carenza di servizi e mancanza dell'applicazione delle leve del marketing;
⇒ difficoltà nel realizzare un'azione congiunta fra le imprese finalizzata alle attività di promozione e commercializzazione delle produzioni regionali;
⇒ mancanza di notorietà dei marchi del prodotto italiano presso il consumatore **f**inale

Le carenze sopra enunciate assumono una forte rilevanza anche in considerazione dell'emanazione della nuova OCM (Reg. UE 2200/96 e seguenti regolamenti applicativi) riconosce nelle organizzazioni dei produttori il perno centrale dell'intero sistema, affidando ad esse il ruolo cruciale di produzione, secondo le moderne tecniche a basso impatto ambientale, e di commercializzazione dell'intera produzione realizzata dai soci. Dato che la Regione riveste delle specifiche competenze in materia di OCM ortofrutta, può e deve svolgere un importante ruolo di coordinamento fornendo quelle garanzie necessarie per un'applicazione coerente degli interventi possibili nell'ambito della stessa OCM, ricercando, laddove possibili, delle sinergie con gli interventi previsti nel PSR.

Per lo sviluppo del settore un ruolo importante è anche quello relativo all'accesso alle informazioni visto in un'ottica da stretta interconnessione fra i mercati, il conseguente aumento della competizione e la necessità di valutare il numero crescente di fattori che influenzano la commercializzazione e quindi di riflesso la produzione in campo. Nell'attuale contesto di mercato, quindi, la gestione dell'informazione rappresenta un fattore strategico determinante per il conseguimento di risultati economici.. Sfruttando le competenze sviluppate in questo ambito, si potrebbe creare e gestire una rete informativa tematica attraverso cui diffondere le informazioni al fine di stimolare l'interattività con gli utenti.

L'ortofrutticoltura laziale, infatti, sembra soffrire di una sorta di miopia che comporta un approccio alla produzione perlopiù basato sui risultati economici pregressi e sulle sollecitazioni delle controparti di mercato. L'impostazione di una rete informativa, che veicoli tempestivamente quanto accade sui mercati di riferimento, con opportune letture critiche dei fatti, rappresenta uno strumento con elevata potenzialità per avvicinare gli operatori agricoli al mercato.

Il clima mite che caratterizza le zone di produzione ortofrutticola regionale crea le condizioni favorevoli all'ampliamento del calendario di raccolta permettendo di ottenere produzioni precoci e tardive che generalmente spuntano prezzi più alti sul , già in parte raccolta dai produttori ortofrutticoli laziali, meriterebbe un'ulteriore attenzione curando tutti i passaggi dal campo al mercato, senza dimenticare le fasi precedenti la coltivazione. Si fa riferimento ad una corretta scelta delle varietà, sia per le specie arboree da frutto - che nel Lazio richiederebbero un aggiornamento varietale - sia per le specie ortive. In quest'ultimo caso, la precocità o tardività della cultivar, dovrebbe essere accompagnata da idoneità all'ambiente laziale e da resistenza ai diversi patogeni permettendo così una riduzione dei trattamenti e, quindi, dei costi di produzione, con incremento della competitività delle produzioni regionali in termini di qualità e di prezzo. L'ampliamento del calendario di raccolta, permetterebbe inoltre la complementarità delle produzioni laziali con quelle delle regioni settentrionali, favorendo così l'instaurarsi di rapporti di collaborazione commerciale con realtà produttive extra regionali in un'ottica di rete di imprese, già sperimentata nel contesto agricolo con risultati positivi.

SBOCCHI E CRITERI DI SCELTA DEGLI INVESTIMENTI

- Ortofrutticolo

elenco delle principali specie oggetto degli investimenti

MELO	Titolo	1996	1997	1998	1999	aumento di capacità produttiva
	Superficie regionale (ha)	1103	1050	1068		
	Produzione regionale (T)	21711,1	21227,2	22285,4		
	Indice prezzi Base 1999	133,8	104,97	98,97	100	
	Consumi spesa media mensile in migliaia di lire per famiglia		17,4			
	investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva					no
PESCHE	Superficie regionale (ha)	3635	3402	3473		
	Produzione regionale (T)	53908,7	50366,4	49275,6		
	Indice prezzi Base 1999	125,06	180,65	200,35	100	
	Consumi spesa media mensile in migliaia di lire per famiglia		17,4			
	investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva					no
ACTINIDIA	Superficie regionale (ha)	5141	5233	5315		
	Produzione regionale (T)	100841,7	101377,5	97076		
	Indice prezzi Base 1999	71,64	78,83	106,08	100	
	prezzo 1999 al kg				1074	
	Consumi spesa media mensile in migliaia di lire per famiglia		17,4			

	investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva					no
	Titolo	1996	1997	1998	1999	aumento di capacità produttiva
NOCCIOLO	Superficie regionale (ha)	19075	19057	18758		
	Produzione regionale (T)	32810,9	24005,1	40093,9		
	Indice prezzi Base 1999	55,03	79,1	95,2	100	
	prezzo 1999 al kg				3220	
	Consumi spesa media mensile in migliaia di lire per famiglia		17,4			
Previsione superficie nel	aumento periodo2000/2006					3% pari a 562 Ha
investimenti incremento	che comportano della capacità produttiva					si
ASPARAGO	Superficie regionale (ha)	232	240	217		
	Produzione regionale (T)	1897,4	2040	1931		
	Indice prezzi Base 1999	118,08	102,91	102,27	100	
	Consumi spesa media mensile in migliaia di lire per famiglia		17,4			
	Investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva					si
CARCIOFO	Superficie regionale (ha)	928	956	1151		
	Produzione regionale (T)	17285	10418	22111		
	Indice prezzi Base 1999	62,64	68,98	94,74	100	
	prezzo 1999 a pezzo				837	
	Consumi spesa media mensile in migliaia di lire per famiglia		17,4			

	Investimenti che comportano un incremento capacità Produttiva					Si
CAROTA	Superficie regionale (ha)	1493	1583	1834		
	Produzione regionale (T)	53682,7	69481,5	86242		
	Indice prezzi Base 1999	83,15	70,25	80,86	100	
	prezzo 1999 al kg				291	
	Variazione % sul valore dei consumi periodo 99/98				+5%	
	Ritiro produzione in T			184,28		
	Investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva					Si
CAVOLI e CAVOLFIORI	Superficie regionale (ha)	360	1203	1126		
	Produzione regionale (T)	8265	28525	27241		
	Indice prezzi Base 1999	119,28	122,78	120,01	100	
	prezzo 1999 al kg				342	
	Variazione % sul valore dei consumi periodo 99/98				+4%	
	Investimenti che comportano un incremento capacità produttiva					si
COCOMERI	Superficie regionale (ha)	2799	2104	2346		
	Produzione regionale (T)	105021,8	71694	85195		
	Indice prezzi Base 1999	51,28	85,95	99,64	100	
	prezzo 1999 al kg					
	Consumi spesa media mensile in migliaia di lire per famiglia		17,4			

	Investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva					si

FINOCCHI	Superficie regionale (ha)	1788	1788	1824		
	Produzione regionale (T)	21245,8	41839	44294,3		
	Indice prezzi Base 1999	198,84	161,53	127,1	100	
	prezzo 1999 al kg				285	
	Variazione % sul valore dei consumi periodo 99/98				+10,2 %	
	Investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva					si
FRAGOLA	Superficie regionale (ha)	310	359	352		
	Produzione regionale (T)	8507	9486	9428		
	Indice prezzi Base 1999	103,26	87,91	92,1	100	
	prezzo 1999 al kg					
	Consumi spesa media mensile in migliaia di lire per famiglia		17,4			
	investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva					si
LATTUGA	Superficie regionale (ha)	1482	1452	1457		
	Produzione regionale (T)	28565,6	31489,6	32510		
	Indice prezzi Base 1999	151,33	112,93	116,03	100	
	prezzo 1999 al kg				413	
	Consumi spesa media mensile in migliaia di lire per famiglia		17,4			

	investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva					si

MELANZANA	Superficie regionale (ha)	948	959	934		
	Produzione regionale (T)	24917	26373	25905		
	Indice prezzi Base 1999	145,03	107,67	128,7	100	
	Consumi spesa media mensile in migliaia di lire per famiglia		17,4			
	investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva					si
MELONE	Superficie regionale (ha)	1578	1514	1655		
	Produzione regionale (T)	40916,1	39961,5	44674		
	Indice prezzi Base 1999	68,67	121,49	111,06	100	
	Consumi spesa media mensile in migliaia di lire per famiglia		17,4			
	investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva					si
SPINACIO	Superficie regionale (ha)	802	460	739		
	Produzione regionale (T)	13507,2	6009	11544		
	Indice prezzi Base 1999	115,65	115,16	101,78	100	
	prezzo 1999 al kg				689	
	Consumi spesa media mensile in migliaia di lire per famiglia		17,4			

	investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva					si

PEPERONE	Superficie regionale (ha)	1314	1358	1368		
	Produzione regionale (T)	33103,8	34311.5	35733		
	Indice prezzi Base 1999	111,43	114,99	109,81	100	
	Consumi spesa media mensile in migliaia di lire per famiglia		17,4			
	investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva					Si
POMODORO IN SERRA	Superficie regionale (ha)	760	721	731		
	Produzione regionale (T)	44460	51574	51757,2		
	Indice prezzi Base 1999	120,6	115,81	126,23	100	
	Variazione % sul valore dei consumi periodo 99/98				+2,9 %	
	Investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva					No
ZUCCHINA	Superficie regionale (ha)	1532	1578	1628		
	Produzione regionale (T)	37255,1	39601	41723		
	Indice prezzi Base 1999	141,4	92,98	157,74	100	
	prezzo 1999 al kg				1608	
	Consumi spesa media mensile in migliaia di lire per famiglia		17,4			

All. n. 8.4 Sbocchi mercato florovivaismo

SBOCCHI DI MERCATO DEL SETTORE FLOROVIVAISMO

Premessa
La definizione degli sbocchi di mercato è rappresentata da uno studio, riportato di seguito per sommi capi, elaborato sulla base di dati ed indagini già in possesso dei servizi regionali e da una tabella di sintesi che presenta i dati del momento produttivo, dell'andamento dei prezzi, della variazione dei consumi relativi agli anni più recenti e dall'indicazione della possibilità o meno di ammettere a finanziamento incrementi di produzione.
La tabella riportata anche nelle misure I.1 e l.4 precede l'elenco delle tipologie di investimenti ammissibili

La filiera florovivaistica, che comprende la produzione di fiori e fronde recise e quella di piante in vaso, riveste, nella regione Lazio, una importanza non secondaria sotto il profilo sia economico che tecnologico. Le produzioni florovivaistiche, spesso realizzate in ambiente protetto, sono, infatti, tra quelle a più alto contenuto tecnologico, soggette a un continuo processo di innovazione scientifica e tendenti ad adottare metodi di produzione che le assimilano più all'industria che non all'agricoltura tradizionale. In un'ottica di filiera, ciò rende particolarmente importanti e significativi i rapporti che si instaurano tra la fase della produzione e quelle della fornitura di mezzi tecnici e servizi il cui peso economico è maggiore di quello che si riscontra mediamente in agricoltura. D'altra parte, a valle della produzione, viene a mancare la fase della trasformazione, in quanto il prodotto agricolo è anche quello destinato al consumo finale. Assumono importanza, invece, tutte le attività, molto articolate, di distribuzione del prodotto.

Struttura e localizzazione del comparto
Per valutare la filiera florovivaistica del Lazio, si deve considerare come la stessa si inserisca in un contesto nazionale ed internazionale, caratterizzato da un'elevata competitività fra i paesi produttori tra i quali l'Italia assume una posizione di rilievo. A sua volta, la posizione della regione Lazio nel contesto nazionale è rilevante, collocandosi al quinto posto per l'offerta, espressa in quantità, di piante ornamentali e al sesto per quella di fiori e fronde recise in particolare, la produzione vendibile floricola regionale rappresenta il 5% circa del totale nazionale. Di medesimo ordine è l'incidenza della produzione di fiori e piante ornamentali sulla produzione agricola regionale.
Secondo l'ultima rilevazione censuaria, nel Lazio, le aziende interessate alle colture florovivaistiche sono 1.023, con una superficie investita di 1.464 ettari; in particolare, 654 aziende, con una SAU complessiva superiore a 900 ettari, operano in coltura protetta e quasi il 60% delle aziende non supera i 2 ettari.

VALUTAZIONE DELLE OPPORTUNITA' DI SBOCCO
La struttura commerciale del comparto floricolo regionale ha come canali il Mercato dei Fiori di Roma che intercetta il 35% della produzione regionale, mentre il 60% circa è avviato al mercato dai grossisti; quote minori sono commercializzate attraverso i Garden center (10%) ed i raccoglitori (5%). La lunghezza del circuito e le modalità di commercializzazione sono abbastanza differenziate in relazione al tipo di prodotto e all'area di produzione. In genere, per i fiori recisi si osserva un circuito più lungo che dal floricoltore al dettagliante passa attraverso il grossista ed eventuali agenti e procacciatori. Per le piante ornamentali invece il produttore vende direttamente, o passando attraverso un agente, al dettaglio (negozio, Garden center, grande distribuzione).

Le potenzialità di sviluppo della filiera floricola regionale sono notevoli. I fattori di maggiore impulso possono essere identificati nel mercato - regionale, nazionale ed estero - e nelle favorevoli condizioni per la produzione, in particolare quelle pedoclimatiche che, unite alla preparazione professionale degli addetti, rendono possibile la coltivazione di un gran numero di specie con fabbisogni energetici inferiori a quelli del nord Italia o dei paesi del nord Europa.
Tuttavia, gli ostacoli allo sviluppo del comparto floricolo sembrano di portata ancora maggiore. Sul versante produttivo, si constatano seri limiti strutturali dovuti alla ridotta estensione aziendale e alla conseguente frammentazione produttiva. Oltre ai limiti commerciali, ciò conduce a una modesta propensione verso l'innovazione tecnologica. Questa si osserva a livello sia delle strutture di produzione e, in modo particolare, nel caso delle colture protette, sia dei prodotti e dei mezzi tecnici di base. Le conseguenze si sostanziano in un aumento dei costi di produzione (che rimangono sensibilmente più elevati rispetto a quelli di altre aree produttive) e nell'impiego di materiali di propagazione spesso non adatti alle condizioni pedoclimatiche regionali o limitati rispetto alle potenzialità delle stesse.
La frammentazione della produzione costituisce una delle cause più gravi dell'arretratezza del sistema commerciale. A fronte di numerosi piccoli produttori, operano pochi grossisti, impedendo un contatto trasparente tra produttori e consumatori, tra i quali si interpongono canali di intermediazione lunghi e indiretti. Ciò determina numerose conseguenze negative: polverizzazione e discontinuità dell'offerta, assortimento merceologico insufficiente, standard qualitativi ignorati o poco diffusi, modesto livello di servizi aggiunti. A ciò si sommino le carenze strutturali, simboleggiate da quelle del Mercato dei Fiori di Roma. I limiti del sistema commerciale sono ben evidenziati dalla ridotta propensione regionale all'esportazione a fronte delle enormi potenzialità produttive.

FATTORI CRITICI DI SUCCESSO

A livello regionale i punti di forza e di debolezza sono individuabili nei seguenti:

Punti di forza	**Punti di debolezza**
Favorevole ambiente pedoclimatico	Debolezza strutturale del comparto produttivo
Buona preparazione professionale	Insufficiente organizzazione commerciale
Diffusa presenza di istituzioni scientifiche	Inadeguatezza infrastrutture
Vicinanza di un grande mercato al consumo	Bassa propensione all'export
Buone infrastrutture di comunicazione	Bassi standard qualitativi

Più in generale i fattori critici della filiera fiori e piante possono essere distinti in:

1. fattori critici a livello di **PRODUZIONE AGRICOLA**:

- comparto poco strutturato a causa dello scollamento tra produzione e consumo dovuto ai numerosi passaggi effettuati dal prodotto;
- elevati costi di produzione;
- basso livello di investimenti nella ricerca;

2. fattori critici a livello di **LAVORAZIONE** e **COMMERCIALIZZAZIONE**:

- assenza di politiche commerciali incisive a livello regionale, nazionale ed estero che possano promuovere l'acquisto di prodotti florovivaistici italiani;

SBOCCHI E CRITERI DI SCELTA DEGLI INVESTIMENTI

- Florovivaismo;

Tipologia	Specie	Produzione 1998 in serra	Produzione 1998 in campo	aumento di capacità produttiva
Da foglia	Felci	81560	1000	
	Ficus	144300	1500	
	Palme	3930	195000	
	Pothos	68820		
Da fiore	Azalea	168500	42000	
	Begonia	180200		
	Bouganville	76720	22000	
	Camelia	65200	94000	
	Ciclamino	588000	100000	
	Crisantemo	112900	132000	
	Gardenia	116800	15000	
	Geranio	11165000		
	Impatiens	1123000		
	Poinsettia	1013000	2500	
	Saintpaulia	931500	300000	
	Kalanchoe	194500		
Piante grasse		4660000	150000	
	Indice prezzi Base 1999 anno 1997	100,61		
	Indice prezzi Base 1999 anno 1998	110,3		
	investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva			si
Previsione superficie a	aumento serre nel periodo 2000/2006			Ha 25

A. criteri di scelta a livello di **PRODUZIONE AGRICOLA:**

	investimenti ammissibili
1.	gli investimenti finalizzati alla riduzione dei costi di produzione, all'aumento della competitività e al miglioramento della qualità, alla tutela dell'ambiente naturale e al risparmio energetico;
2.	gli investimenti volti a favorire la valorizzazione di materiale da riproduzione e materiale di propagazione;

- florovivaismo

Tipologia	Specie	Produzione 1998 in serra	Produzione 1998 in campo	aumento capacità produttiva
Da foglia	Felci	81560	1000	
	Ficus	144300	1500	
	Palme	3930	195000	
	Pothos	68820		
Da fiore	Azalea	168500	42000	
	Begonia	180200		
	Bouganville	76720	22000	
	Camelia	65200	94000	
	Ciclamino	588000	100000	
	Crisantemo	112900	132000	
	Gardenia	116800	15000	
	Geranio	11165000		
	Impatiens	1123000		
	Poinsettia	1013000	2500	
	Saintpaulia	931500	300000	
	Kalanchoe	194500		
Piante grasse		4660000	150000	
	N° imprese operanti nella distribuzione di prodotti floricoli nel Lazio 1994			550 fiorai 600 ambulanti Gardencenter 30 G. distrib. 35 Produttori 50
	Produzione lorda vendibile 1997 Milioni di lire	181300		
	Indice prezzi Base 1999 anno 1997	100,61		
	Indice prezzi Base 1999 anno 1998	110,3		
	investimenti con incremento produzione			si nei limiti delle nuove produzioni

A. criteri di scelta a livello di **LAVORAZIONE** e **COMMERCIALIZZAZIONE:**

	investimenti ammissibili
1.	gli investimenti volti a migliorare o razionalizzare i circuiti di commercializzazione, applicare nuove tecnologie, favorire investimenti innovativi;
2.	tutti gli investimenti volti a migliorare e controllare la qualità e a migliorare la presentazione e il confezionamento dei prodotti;
3.	tutti gli investimenti volti alla riorganizzazione e alla razionalizzazione delle strutture di commercializzazione all'ingrosso esistenti;
	investimenti non ammissibili
1.	tutti gli investimenti a livello di commercio al dettaglio;
2.	tutti gli investimenti per la commercializzazione o la lavorazione di prodotti provenienti da paesi terzi.

La Regione ritiene, sulla base della situazione di mercato di cui alla valutazione degli sbocchi, che per queste nuove capacità di produzione vi siano sufficienti sbocchi di mercato.

ALL. N. 8.5 SBOCCHI MERCATO LATTIERO - CASEARIO

SBOCCHI DI MERCATO NEL SETTORE LATTIERO-CASEARIO

Premessa

La definizione degli sbocchi di mercato è rappresentata da uno studio, riportato di seguito per sommi capi, elaborato sulla base di dati ed indagini già in possesso dei servizi regionali e da una tabella di sintesi che presenta i dati del momento produttivo, dell'andamento dei prezzi, della variazione dei consumi relativi agli anni più recenti e dall'indicazione della possibilità o meno di ammettere a finanziamento incrementi di produzione.
La tabella riportata anche nelle misure I.1 e l.4 precede l'elenco delle tipologie di investimenti ammissibili.

L'importanza economica del comparto

In base ai dati riportati dall'Ismea in un'indagine sul sistema agro-industriale nel Lazio (Ismea, Rapporto statistico-economico 1994 sul sistema agro industriale del Lazio, 1994, pag. 149), nel 1994, le principali regioni fornitrici di latte sono la Lombardia (36%), l'Emilia Romagna (15%) e il Veneto (11%). Il Lazio si colloca al quinto posto tra le regioni italiane per la produzione di latte bovino (5%) e al terzo (11%) per la produzione di quello ovi-caprino. Tra il 1989 ed il 1994, la PLV latte del Lazio ha rappresentato in media il 6% circa della PLV latte nazionale.

Indicatori di sintesi della filiera lattiero casearia (annate varie)

Indicatore	Unità di misura	Valore
Comparto zootecnico		
PLV del latte a prezzi correnti (1994, ISTAT)	Mln di lire	381.905
Allevamenti bovini da latte con consegne (1997/'98, AIMA)	N.	6.620
Vacche da latte (1997/'98, AIMA)	N.	106.175
Bufalini (1998, Camera di Commercio)	N.	22.018
Aziende con allevamenti ovini - pecore (1996, Regione Lazio)	N.	2.526
Pecore (1996, Regione Lazio)	N.	599.399
Aziende con allevamenti caprini - capre (1990, ISTAT)	N.	5.746
Capre (1998, Camera di Commercio)	N.	34.826
Aziende che hanno beneficiato del premio ovi-caprini (1998, Regione Lazio)	N.	4.775
Latte prodotto vaccino (1997/'98, Regione Lazio)	Q.li	4.474.403
Trasformazione		
Imprese (1991, ISTAT)	N.	98
Addetti (1991, ISTAT)	N.	3.005
Produzione industriale di latte alimentare (1994, ISTAT)	Q.li	2.639.474
Produzione industriale di burro e formaggi (1994, ISTAT)	Q.li	493.017
Tasso di copertura prodotti lattiero-caseari (1996, ISTAT)	%	43,9
Tasso di copertura di altri prodotti zootecnici* (1996, ISTAT)	%	0,06

L'eccessiva frammentazione produttiva e distributiva dell'offerta sono caratteristiche che il settore lattiero-caseario laziale condivide con quello nazionale. Il comparto regionale si caratterizza per l'esistenza di zone,

come il basso Lazio, in cui il settore soffre di una grave carenza di competenze manageriali, della mancanza di economicità della gestione e dell'assenza di qualsiasi tipo di strategia commerciale.

La PLV latte nel Lazio, in base a dati provvisori forniti dall'ISTAT, rappresenta nel 1995 il 12,2% della PLV agricola totale regionale. In ambito nazionale questa regione assume una discreta importanza come produttrice di latte: nel 1994, infatti, l'incidenza della PLV regionale sul totale Italia è pari al 4,8%, per quel che riguarda il latte di vacca e di bufala, mentre la produzione di latte ovi-caprino regionale ammonta all'11,2% di quella nazionale .

Dopo il 1991 la PLV latte si riduce (a prezzi costanti) sia a livello regionale che nazionale, ma la flessione produttiva nel Lazio (-14,9%) appare decisamente più accentuata rispetto a quella media italiana (-4,3%).

In base a stime Ismea relative al 1994 la PLV per questo tipo di latte sarebbe stata nel 1994 pari a 42 miliardi, l'incidenza sulla PLV nazionale sarebbe invece del 16%. Si tratta dunque di un segmento abbastanza importante nella produzione di latte regionale.

La zootecnia da latte: la struttura aziendale e delle aree di produzione.

In base ai dati dell'ultimo censimento ISTAT, il 12,7% delle aziende agricole presenti nel Lazio include un allevamento bovino. Nel caso di Frosinone e Rieti la percentuale di aziende che allevano bovini sale al 23,5% e al 14,5%, rispettivamente. Più del 50% degli allevamenti bovini regionali sono, almeno parzialmente, destinati alla produzione di latte. Le province in cui l'incidenza degli allevamenti bovini da latte su quelli totali é maggiore sono Latina e Frosinone, seguite nell'ordine da Viterbo, Roma e Rieti.

Nella regione, l'11,5% delle aziende agricole possiede un allevamento ovino, mentre solo il 3,1% delle unità produttive alleva caprini. In entrambi i casi, si tratta prevalentemente di allevamenti destinati alla produzione di latte. Non sempre la situazione media regionale é indicativa di quanto accade a livello provinciale. Frosinone, ad esempio, si colloca di gran lunga al di sopra della media regionale per quel che riguarda la presenza di allevamenti ovi-caprini. Tuttavia, se si guarda alla percentuale degli allevamenti di ovi-caprini dediti alla produzione di latte, c'é una grande omogeneità tra le diverse province.

In conclusione la numerosità degli allevamenti da latte suggerisce una importanza non trascurabile del comparto della zootecnia da latte nell'ambito del tessuto produttivo agricolo regionale.

Tab. 3 - Aziende agricole, numerosità degli allevamenti zootecnici e incidenza percentuale delle aziende con allevamenti rispetto al totale delle aziende e degli allevamenti da latte sul totale degli allevamenti per provincia nel Lazio (n.; %; 1990)

	Aziende agricole	Allevamenti totali		Allevamenti da latte	
	n.	*n.*	*%*	*n.*	*%*
	Bovini				
Viterbo	35.008	1580	4,51	791	50,06
Rieti	19.198	2783	14,50	896	32,20
Roma	54.835	3566	6,50	1.565	43,89
Latina	31.140	3983	12,79	2.936	73,71
Frosinone	54.323	12766	23,50	6.775	53,07
Lazio	**194.504**	**24678**	**12,69**	**12963**	**52,53**
	Ovini				
Viterbo	35.008	2185	6,24	2162	98,95
Rieti	19.198	2748	14,31	2710	98,62
Roma	54.835	2502	4,56	2.463	98,44
Latina	31.140	1374	4,41	1.354	98,54
Frosinone	54.323	11576	21,31	11.434	98,77
Lazio	**194.504**	**20385**	**10,48**	**20123**	**98,71**
	Caprini				
Viterbo	35.008	421	1,20	409	97,15
Rieti	19.198	520	2,71	493	94,81
Roma	54.835	750	1,37	718	95,73
Latina	31.140	1091	3,50	999	91,57
Frosinone	54.323	3244	5,97	3.127	96,39
Lazio	**194.504**	**6026**	**3,10**	**5746**	**95,35**

Fonte: elaborazioni ARSIAL su dati ISTAT (1993)

L'incidenza sul totale nazionale della dotazione regionale di pecore è pari, nel 1993, al 13%. La quota sul totale Italia in termini di consistenza di vacche da latte ammonta invece al 6%, una cifra ragguardevole che però non regge il confronto con regioni quali la Lombardia (39%) e l'Emilia Romagna (19%)

Si noti, inoltre, che il patrimonio bufalino regionale, che risulta concentrato per il 96,76% nelle due sole province di Latina e Frosinone, rappresenta il 17,54% del totale nazionale per questa categoria di bestiame.

Numero medio di capi per azienda con allevamenti da latte e zootecnici per provincia, Lazio e Italia (n.; 1982; 1990)

Specie di bestiame	Allevamenti da latte		Tipo di allevamento	Allevamenti zootecnici	
	1982	1990		1982	1990
Viterbo					
Vacche da latte	9,8	17,6	Bovini e bufalini	20,1	27,0
Pecore	106,4	118,0	Ovini	120,6	130,8
Capre	9,2	11,2	Caprini	9,3	12,3
Rieti					
Vacche da latte	5,6	9,6	Bovini e bufalini	8,7	12,3
Pecore	45,4	32,4	Ovini	49,6	36,4
Capre	9,0	8,9	Caprini	9,6	9,4
Roma					
Vacche da latte	14,0	21,6	Bovini e bufalini	24,0	28,6
Pecore	114,5	104,8	Ovini	116,1	133,2
Capre	16,0	13,4	Caprini	14,7	14,7
Latina					
Vacche da latte	7,8	14,3	Bovini e bufalini	14,2	22,7
Pecore	28,3	31,5	Ovini	31,7	33,0
Capre	9,8	11,6	Caprini	10,2	11,7
Frosinone					
Vacche da latte	2,5	4,1	Bovini e bufalini	4,0	5,7
Pecore	8,8	9,2	Ovini	9,8	10,0
Capre	4,7	5,0	Caprini	5,0	5,3
Lazio					
Vacche da latte	5,7	9,7	Bovini e bufalini	10,1	13,9
Pecore	37,5	37,2	Ovini	41,9	43,2
Capre	7,3	8,0	Caprini	7,7	8,5
Italia					
Vacche da latte	7,9	12,8	Bovini e bufalini	17,4	24,3
Pecore	33,9	47,8	Ovini	38,7	54,9
Capre	8,3	13,1	Caprini	9,1	14,3

Fonte: Elaborazioni ARSIAL su dati ISTAT (1993)

Il generalizzato aumento delle dimensioni medie in termini di capi cui si è assistito, per quel che riguarda il segmento dei bovini da latte, va ricollegato principalmente ad una accentuata contrazione nella numerosità degli allevamenti, a fronte di un incremento nella dotazione regionale di vacche da latte .

In conclusione, la generalizzata diminuzione del numero di aziende e l'aumento del numero di capi, per quel che riguarda il comparto delle vacche da latte, fanno pensare ad un processo di ristrutturazione in atto. Infatti, anche se la dimensione media regionale per azienda rimane inferiore alla media nazionale, nelle province di Roma, Viterbo e Latina le dimensioni medie degli allevamenti bovini da latte la superano.

I dati del censimento, pur rappresentando la principale fonte di informazioni sugli allevamenti attualmente disponibile, non consentono di ricostruire i cambiamenti che hanno recentemente interessato la zootecnia da latte. A riguardo, tuttavia, altre fonti forniscono informazioni utili, anche se non direttamente comparabili con i dati ISTAT. In base a dati UNALAT (Annuario Latte, 1997) nel 1995/96 gli allevamenti bovini da latte nel Lazio erano 6.925, il 7% del totale nazionale. Il numero di imprese in produzione, inoltre, sarebbe diminuito del 2% rispetto alla campagna precedente, a fronte di una diminuzione che a livello

nazionale si attesta sul 5,3%. Al calo del numero di stalle si contrappone un aumento della produzione media per azienda che è pari al 2,6% a livello regionale e all'8,2% a livello nazionale. In sostanza la tendenza nel Lazio alla concentrazione degli allevamenti, già evidenziata dall'analisi dei dati censuari, sembra persistere anche in anni più recenti. Tale tendenza è, inoltre, in linea con quanto sta accadendo a livello nazionale.

L'analisi della variazione della distribuzione degli allevamenti bovini da latte per classi di ampiezza intervenuta tra il 1988/89 ed il 1995/96 (condotta dall'Osservatorio Latte suddividendo le imprese in base alla produzione di latte in nove classe dimensionali) evidenzia più chiaramente i tratti essenziali del processo di concentrazione in atto in Italia e nel Lazio.

Per il Lazio il tasso di variazione del numero di aziende passa dal -58,2% della classe dimensionale più piccola, al 50% della classe maggiore. Il passaggio dei tassi di crescita da positivi a negativi si verifica per una produzione di 200 tonnellate per azienda. Un analogo andamento lo si registra a livello nazionale.

Distribuzione e variazione percentuale del numero di allevamenti bovini da latte per classe di dimensione nel Lazio e in Italia (n.; t.; %; 1995-'96; 1995-'96 / 1988-'89)

	da t. 0,1 a t. 10,0	10,1 20,0	20,1 50,0	50,1 100,0	100,1 200,0	200,1 500,0	500,1 1000,0	1000,1 2000,0	0ltre 2000	Totale
Lazio	1.467	1.358	1.895	1.111	686	288	82	29	9	6.925
var. %	-58,2	-56,8	-45,2	-34,5	-6,5	7,1	10,8	45,0	50,0	-46,3
Italia	21.496	18.053	22.372	14.227	11.037	8.376	2.925	1.104	214	99.804
var. %	-61,4	-50,0	-46,4	-39,1	-21,4	6,0	39,5	73,3	76,9	-45,1

Fonte: Elaborazioni Osservatorio Latte su dati UNALAT

Con tutta probabilità la logica con cui vengono gestiti gran parte degli allevamenti laziali è quella -famiglia", definita come quella realtà in cui si verifica «coincidenza fra unità di produzione (azienda) e unità di consumo e di allocazione della risorsa lavoro (famiglia)» (Corsi, 1990). Infatti, tra le aziende con allevamenti la forma di conduzione prevalente, sia a livello regionale che provinciale, è, in base ai dati dell'ultimo censimento ISTAT, quella diretta del coltivatore (tab. 9). La percentuale di allevamenti a conduzione diretta del coltivatore varia tra il 95,6% ed il 99,7%, a seconda delle province e della specie di bestiame allevata. La maggior parte delle aziende appartenenti a questa categoria, inoltre, utilizza solo manodopera familiare, mentre risulta generalmente bassissima (al di sotto del 2%) la percentuale di allevamenti in cui prevale l'uso di manodopera extra-familiare.

Il numero delle aziende che possiedono impianti di trasfomazione è molto basso in tutte le province. Ciò non sorprende: si intuisce infatti dall'analisi svolta che la gran parte degli allevamenti ha una dimensione in termini di capi tale da non rendere economica la scelta di svolgere all'interno dell'azienda questa fase del processo produttivo.

Aziende che utilizzano impianti per il trattamento e/o la trasformazione del latte e rispettiva capacità lavorativa per provincia (n.; ettolitri; 1990)

		Refrigerazione e/o trattamento		Trasformazione	
	Totale	***n.***	Capacità lavorativa	***n.***	Capacità lavorativa
Viterbo	838	829	1.071.238	14	11.782
Rieti	522	450	335.388	78	12.456
Roma	1.196	1.172	5.938.708	42	881.978
Latina	2.174	2.157	2.617.020	26	26.441
Frosinone	2.689	2.663	1.355.821	28	11.729
Lazio	***7.419***	***7.271***	***11.318.175***	***188***	***944.386***

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT (1993)

Ovi-caprini

In base ai dati del censimento il 60,2% dei capi hanno come destinazione produttiva la produzione di latte, solo il 6% quella di carne ed il rimanente 33,8% sono capi utilizzabili per entrambe le destinazioni. Inoltre, il patrimonio ovino risulta composto per l'88,8% di agnelli di tipo leggero (agnelli da latte) e per l'11,2% di agnelli di tipo pesante (agnelli da carne). Inoltre, il 44% delle pecore sono di razza sarda ed il 23,6% di razza comisana. Gli incroci rappresentano una percentuale abbastanza consistente del totale (12,7%). Scarsamente rappresentata, infine, risulta la razza sopravvissana (2,1%), razza, una volta molto più diffusa nel Lazio, che si caratterizza per l'elevato livello qualitativo del latte prodotto.

Sempre in base a questa indagine inoltre solo il 25% delle aziende ovicaprine, cui afferisce il 28,3%, dei capi risulta ubicata in pianura. Gli allevamenti di collina sono il 38,10%, con una percentuale in termini di capi del 33,5%, mentre quelli di montagna raggiungono il 36,9% con un'incidenza ancora maggiore in termini di capi (38,1%). Il 5, 3% delle aziende effettuano la transumanza. La percentuale di conduttori con età superiore ai 55 anni, infine, risulta particolarmente elevata.

Il censimento ha rivelato inoltre che, tra gli allevamenti laziali con più di 10 capi, quasi il 30% non dispone di energia elettrica, circa il 25% non include ricoveri per animali e il 68% non ha un impianto di refrigerazione. Solo il 9% delle aziende ha un impianto per la mungitura meccanica .

In sostanza, in base a questi dati, la strada verso l'adeguamento delle strutture alla direttiva comunitaria 46/92 è per molte strutture produttive di questo comparto ancora lunga.

Caratteristiche dell'impresa di trasformazione lattiero-casearia.

In base ai dati dell'ultimo censimento ISTAT l'incidenza regionale sul totale nazionale è del 2,9% in termini di imprese e del 7,8% in termini di addetti. Nel 1991, inoltre, le imprese di trasformazione localizzate nel Lazio sono 98.

In base ai dati finora presentati, sembra plausibile l'ipotesi di una ristrutturazione in atto nel settore che avrebbe determinato, in alcune province, un aumento delle dimensioni medie delle imprese.

All'epoca del censimento del 1991 la maggior parte delle imprese laziali (87%) sono a diffusione comunale. Si consideri, inoltre, che, in tutto il Lazio, sono presenti solo 6 imprese a diffusione regionale e 3 a diffusione nazionale

Il 70% delle imprese laziali è rappresentato da società, mentre le ditte individuali sono solo il 26,5% del totale. Nell'ambito delle società prevalgono quelle a responsabilità limitata (31), le società in nome collettivo (11) e quelle in accomandita (9). Sono inoltre presenti nella regione sia le società per azioni che le cooperative, entrambe in numero di otto. La società è la forma giuridica prevalente anche a livello di singola provincia. La forma più diffusa di società è rappresentata, anche a livello provinciale, da quella a responsabilità limitata.

Per quel che riguarda le cooperative va sottolineato che un'indagine effettuata dall'Arsial (Arsial, 1996) ha rivelato una forte presenza cooperativa tra i produttori laziali di latte alimentare. Basti pensare che le cooperative raccolgono il 75% del totale delle quote latte prodotte ed utilizzate nella regione. Nella fase di trasformazione, tuttavia, il peso delle cooperative è risultato meno rilevante, mentre assumono un peso preponderante le aziende private. L'inadeguatezza del tessuto cooperativo laziale a gestire la trasformazione e la vendita del prodotto finito potrebbe essere dovuto a carenze strutturali e organizzative. Ad ogni modo l'analisi effettuata dall'Arsial (alla quale rimandiamo per ulteriori dettagli) sulle maggiori cooperative di trasformazione ha bene evidenziato i punti di debolezza e le potenzialità di sviluppo delle strutture produttive esaminate.

Caratteristiche dei canali di commercializzazione.

.I dati disponibili derivano per lo più da indagini campionarie. Si fa qui riferimento ad un indagine condotta dall'Ismea (1995) su di un campione di 51 imprese lattiero casearie distribuite per provincia .

In base all'indagine campionaria condotta dall'Ismea, la commercializzazione di prodotti lattiero-caseari nel 1994 sarebbe avvenuta per il 98% con marca propria, per l'1,3% senza marchio e solo per lo 0,5% con marchio del distributore. Benché l'87,5% delle aziende analizzate provveda, almeno parzialmente, al trasporto della merce con mezzi propri, solo il 60,8% dispone di una rete di vendita. Le produzioni ottenute vengono vendute per il 94% sul mercato interno e solo per il 6% all'estero. Il 60,8% delle imprese smercia più dell'81% dei prodotti ottenuti in ambito regionale. Il 23,6% delle imprese realizzano vendite nelle altre regioni del Centro-Nord, mentre solo il 15,7% delle aziende ha tra i propri mercati di sbocco il Sud ed il Nord Italia.

L'analisi dei canali di vendita condotta dall'Ismea ha interessato 6 prodotti e precisamente: il latte pastorizzato, il latte uht, i formaggi freschi, i formaggi a pasta semidura, i formaggi a pasta dura e il burro. Mentre nel caso del latte il canale maggiormente utilizzato è risultato quello diretto industria-dettagliante, per i formaggi assumono una rilevanza maggiore sia gli operatori all'ingrosso che la grande distribuzione.

I canali di vendita utilizzati dalle imprese quindi variano da prodotto a prodotto.

In base all'indagine Ismea le esportazioni laziali nel 1994 sono composte per il 48,5% di formaggi freschi, per il 43,1% di formaggi a pasta dura e per il 6% di formaggi a pasta semidura. La rimanente quota È costituita da formaggi a pasta molle e panna. I principali paesi di destinazione sono: la Francia (31,9%), "altri paesi europei" (48%) e gli Stati Uniti (19,5%) nel caso dei formaggi freschi; la Francia (50%), la Germania (4,7%) e gli altri paesi europei (29%) per i formaggi a pasta semidura; gli Stati Uniti (97%) per i formaggi a pasta dura. Per tutti i prodotti considerati le esportazioni vengono per lo più collocate servendosi di grossisti esteri esportatori. Alcune delle aziende che operano nel segmento dei formaggi freschi fanno ricorso, tuttavia, a grossisti italiani esportatori.

Si noti, infine, che nella campagna 1995/96 operano nel Lazio ben nove associazioni di produttori (APL). La loro dimensione media espressa in tonnellate di latte commercializzato dalle imprese che le costituiscono è pari a 53 mila tonnellate.. In sostanza le APL laziali presentano delle dimensioni medie ancora troppo basse per potere essere in grado di concentrare l'offerta di latte dei produttori agricoli in maniera adeguata alle esigenze di mercato.

I principali prodotti ottenuti

La produzione regionale di latte bovino è stata caratterizzata da una tendenza alla diminuzione quantitativa. Tra il 1993 ed il 1994 la flessione in termini di quantitativi prodotti è stata per questo tipo di latte del -7,4

L'incidenza regionale sul totale nazionale è in media del 5,59%. Questo dato è la sintesi di situazioni abbastanza differenziate in relazione alle diverse tipologie di latte. Infatti, mentre la produzione di latte ovi-caprino pesa in media sul totale nazionale per l'11,97%, il contributo medio del latte bovino è solo del 5,21%.

La produzione laziale di latte nel 1995 ammontava, in base ad un indagine estimativa condotta dall'ISTAT, a 6.489 migliaia di quintali, di cui più dell'81%, pari a 5307 migliaia di quintali, sono costituiti da latte di vacca. La produzione regionale di questo tipo di latte sarebbe dunque in crescita rispetto all'anno precedente.

La produzione di latte alimentare da parte dell'industria lattiero-casearia laziale rappresenta in media il 9,21% del totale nazionale Nel complesso la produzione regionale di latte alimentare rimane grosso modo stabile fino al 1993. I dati relativi ai singoli aggregati indicano una tendenza alla crescita dei quantitativi prodotti per quel che riguarda il latte parzialmente scremato e il latte scremato, a partire dal 1990, probabilmente legata ad un cambiamento nella composizione dei consumi di latte alimentare. Nel 1994 tuttavia la produzione di latte intero diminuisce in maniera consistente, sia in termini assoluti, che relativi al totale nazionale. Nello stesso anno, inoltre, si registra una flessione nei quantitativi prodotti anche per quel che riguarda il latte parzialmente scremato. Tale circostanza si ricollega alla caduta nei quantitativi di latte raccolto verificatasi nel 1994 .

La produzione laziale di burro e formaggi, in termini quantitativi, incide in media per il 4,95% sul totale nazionale.

L'unica eccezione è rappresentata dal segmento dei formaggi a pasta semidura, che a partire dal 1991 fa registrare una non trascurabile flessione dei volumi produttivi. Va sottolineato infine che tra il 1993 ed il 1994 la produzione di formaggi a pasta dura è cresciuta dell'11,8%. In conclusione le produzioni lattiero-casearie laziali, almeno in termini quantitativi, appaiono in netta ripresa.

Tra le produzioni tipiche laziali vanno ricordate la caciotta ed il pecorino romano. In base ai dati riportati dall'Ismea la produzione di pecorino romano nel 1994 sarebbe stata di 36.100 tonnellate, di cui circa 30.000 provenienti dalla Sardegna.

Il Lazio, per potere sfruttare appieno le potenzialità di questa produzione, dovrà necessariamente compiere uno sforzo nella direzione del rafforzamento dell'immagine del pecorino romano, non solo in Italia, ma anche all'estero. A questo scopo potrebbe rivelarsi utile la creazione di consorzi per la tutela della tipicità delle produzioni lattiero-casearie laziali.

Non sono comunque mancati negli ultimi anni dei segnali di rafforzamento di alcune produzioni tipiche laziali. Tali segnali provengono dall'andamento dei prezzi oltre che del pecorino romano di quelli della caciotta. In particolare il prezzo della caciotta prodotta con latte ovino è passato dalle 8.000 L/kg del 1992 alle 10.000 dei primi nove mesi del 1995. Tendenze positive si rilevano inoltre anche sul fronte della domanda di questa tipologia di formaggio, in particolare per i formaggi freschi ovicaprini per i quali è previsto un aumento della capacità di produzione. Il prezzo del pecorino romano, d'altro canto, è salito del 13,7% tra il 1993 ed il 1994, passando da 9.000 L/kg a 10.800 L/kg. Questa tendenza al rialzo ha caratterizzato anche i primi mesi del 1995. Inoltre sia nel 1993 che nel 1994 l'indice dei prezzi del pecorino (ottenuto come media degli indici relativi alla varietà sarda e a quella romana) ha assunto un valore più alto dell'indice dei prezzi alla produzione del comparto lattiero caseario nel suo complesso. In sintesi l'andamento dei prezzi di questo prodotto farebbe pensare ad un consumo senz'altro non in crisi. Negli ultimi anni tuttavia è emerso un fenomeno di cui sarebbe opportuno investigare le cause. Si tratta di una tendenza, manifestatasi a partire dal 1993, alla diminuzione della domanda di pecorino durante i periodi estivi (Ismea, 1995).

Un'altra produzione che sembra assumere un certo rilievo in alcune zone delle province di Frosinone (Valle dell'Amaseno) e di Latina è quella della mozzarella di bufala (Unione Regionale delle Camere di Commercio, *Aspetti e Problemi della Filiera Agro Alimentare nel Lazio: Filiera Lattiero Casearia*, 1996). Parte di queste aree rientrano nel comprensorio del Consorzio per la Tutela della Mozzarella di Bufala Campana. Benchè non vi siano molti dati ufficiali per queste prodotti, la regione ritiene, sulla base delle indicazioni del mercato, che vi siano sufficienti margini per aumentare la capacità di produzione.

Un'indagine effettuata dalla regione Lazio nel 1995 (Regione Lazio, 1996) ha, inoltre, rilevato la presenza, nelle zone rurali del Lazio, di una serie di produzioni lattiero casearie suscettibili di valorizzazione attraverso l'ottenimento del riconoscimento di Dop o Ipg (Reg. CEE, 2081/92).

FATTORI CRITICI DI SUCCESSO

- filiera lattiero-casearia

PUNTI DI FORZA	**PUNTI DI DEBOLEZZA**
• Forte rilevanza del patrimonio bufalino e di quello ovino laziali nel contesto nazionale • Tendenza verso un aumento delle dimensioni degli allevamenti bovini e ovini in alcune provincie • Elevata partecipazione del Lazio alla produzione industriale di latte nazionale • Riconoscimento di due DOP (pecorino romano e mozzarella di bufala campana) • Esistenza di numerose produzioni suscettibili di valorizzazione tramite l'ottenimento del DOP o dell'IGP • Vicinanza geografica con le aree campane di specializzazione produttiva della mozzarella di bufala campana e con le aree a forte vocazione turistica	• Polverizzazione degli allevamenti • Dotazioni tecniche degli allevamenti ovicaprini insufficienti • Scarsissima presenza di centri di raccolta del latte • Ridotta dimensione delle imprese casearie • Scarso peso delle cooperative di trasformazione • Presenza di un elevato numero di AP nel comparto bovino di dimensione ridotta in termini di produzione commercializzata • Scarsa presenza della grande distribuzione nella commercializzazione dei prodotti lattiero-caseari • Proliferazione di prodotti con marchi di piccole industrie • Bilancia lattiero-casearia fortemente deficitaria
OPPORTUNITÀ	**RISCHI**
• Ampliamento dei mercati di sbocco della mozzarella di bufala campana • Mancanza di un regime di quote latte nel comparto bufalino	• Incapacità di rispondere alla necessità di adeguamento alle norme igienico-sanitarie degli allevamenti ovicaprini • Riduzione del consumo di latte e formaggi nel Lazio • Riduzione delle restituzioni alle esportazioni del pecorino romano

SBOCCHI E CRITERI DI SCELTA DEGLI INVESTIMENTI

- Allevamenti zootecnici per la produzione del latte nei comparti bovini, ovi-caprini e bufalini;

Titolo	1998	1999	aumento di capacità produttiva
Vacche da latte n°	103716		
Bufale da latte n°	22018		
Pecore e agnelle da latte	643472		
Produzione latte di vacca (T)	572302,9		
Produzione latte di e bufala (T)	46894,5		
Produzione latte di pecora (T)	66727,8		
Indice prezzi Base 1999 latte di vacca	100,9	100	
Indice prezzi Base 1999 latte di pecora	100	100	
Consumi spesa media mensile in migliaia di lire per famiglia	13		
investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva			no

A. criteri di scelta a livello di **PRODUZIONE AGRICOLA:**

	Investimenti ammissibili
1.	tutti gli investimenti finalizzati al miglioramento della qualità, all'adeguamento degli impianti alle norme sanitarie e comunitarie, alla protezione dell'ambiente, al contenimento dei costi di produzione ed al risparmio energetico;
	Investimenti non ammissibili
1.	gli investimenti che implicano un aumento della produzione complessiva di latte bovino, non coperti dalla relativa quota di produzione.

latte e prodotti lattiero-caseari bovino, bufalino ed ovi-caprino;

Produzione latte di vacca (t) 1998	*572302,9*
Produzione latte di e bufala (t) 1998	*46894,5*
Produzione latte di pecora (t)1998	*66727,8*
Produzione lorda vendibile 1997 milioni lire correnti	*470968*
Destinazione latte vaccino alimentazione diretta(t)	*228000*
latte vaccino trasformato (t)	*295000*
Consumo pro capite 1996 (l) di latte	*76,8*
Produzione pecorino romano 1997 (t)	*28359*
Consumo pro capite 1996 (kg) di formaggio	*12,8*
Dinamica dei consumi pro capite per il latte base 1990 / 1996	*98*
Dinamica dei consumi pro capite per il formaggio base 1990 / 1996	*111*
Variazione % delle quantità 1999/1998 acquisto di pecorino romano	*+ 11,7*
Prezzo 1999 lire/kg pecorino romano	*9192*
Indice dei prezzi alla produzione base 1999 di latte e derivati	*1997 1998 1999* *107,1 101,7 100*
Investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva	*No*

A. criteri di scelta a livello di **TRASFORMAZIONE** e **COMMERCIALIZZAZIONE:**

	Investimenti ammissibili
1.	Tutti gli investimenti devono essere finalizzati alla protezione dell'ambiente, al miglioramento tecnologico, al contenimento dei costi di produzione, al miglioramento e controllo della qualità, al risparmio energetico ed al miglioramento delle condizioni igienico sanitarie nazionali e comunitarie;
	Investimenti ammissibili a determinate condizioni
	Nuovi impianti solo se in sostituzione di impianti esistenti da dismettere, in quanto obsoleti o non più funzionali;
	Investimenti non ammissibili
1.	investimenti riguardanti il trattamento termico del latte liquido per la conservazione di lunga durata
2.	investimenti riguardanti i seguenti prodotti : burro, siero in polvere, latte in polvere, butteroil, lattosio, caseina e caseinati
3.	investimenti riguardanti l'elaborazione di prodotti freschi , con esclusione di quelli derivati dal latte bufalino e ovi-caprino, che comportano un aumento delle capacità produttive
4.	Investimenti riguardanti l'elaborazione di formaggi tipici di lunga conservazione (tipo formaggio pecorino romano) e comunque tutti i formaggi che possono rientrare nell'ambito di applicazione dell'articolo 9 del Reg. CE n.1255/99
5.	gli investimenti per la commercializzazione o la trasformazione di prodotti provenienti da Paesi terzi;
6.	gli investimenti a livello di commercio al dettaglio.

L'aumento di produzione dei formaggi freschi ovicaprini e bufalini, è previsto complessivamente

ALL. N. 8.6 SBOCCHI MERCATO CARNI

SBOCCHI DI MERCATO NEL SETTORE DELLE CARNI

Premessa
La definizione degli sbocchi di mercato è rappresentata da uno studio, riportato di seguito per sommi capi, elaborato dei servizi regionali e da una tabella di sintesi che presenta i dati del momento produttivo, dell'andamento dei prezzi, della variazione dei consumi relativi agli anni più recenti e dall'indicazione della possibilità o meno di ammettere a finanziamento incrementi di produzione.
La tabella riportata anche nelle misure I.1 e l.4 precede l'elenco delle tipologie di investimenti ammissibili.

Nel Lazio il peso del comparto nell'ambito del settore agricolo è più basso rispetto alla media nazionale, ma rimane comunque rilevante: la PV del comparto carni è pari nel 1995 a 653.034 milioni di lire, il 19,6% della PV agricola regionale
In termini di PV, il peso sul totale nazionale delle produzioni laziali di carne non è trascurabile. Nel 1995, infatti, il Lazio ha prodotto carni per un valore di 653.034 milioni di lire, pari al 4,03% della PV carne italiana che, nello stesso anno, ammontava a 16.199.396 milioni di lire. Il comparto che presenta la più alta incidenza sulla PV complessiva (49,85%), seguito dal segmento relativo al pollame e ai conigli (27,87%) e dalle carni suine (14,63%). Un certo rilievo assumono anche le carni ovine e caprine, che incidono per il 6,36% sulla PV regionale. In valore le carni equine, pur incidendo sul totale regionale per solo l'1,29%, rappresentano il 9,67% del totale nazionale per questo comparto. La produzione regionale di carni ovine e caprine rappresenta circa il 10% del totale nazionale. Più contenuto, infine, risulta il contributo in termini di PV degli altri tipi di carne.

Alcuni indicatori di sintesi della filiera carni (annate varie)

Indicatore	Unità di misura	Valore
Comparto zootecnico		
PLV di carne (peso vivo; 1995, ISTAT)	Mln di lire	653.034
Quantità vendibili di carne (peso vivo; 1994, ISTAT)	.000 q.li	1.620
Aziende con allevamenti (1990, ISTAT)	N.	83.990
Capi allevati (1990, ISTAT)		
Bovini e bufalini	N.	342.334
di cui: vacche da latte	N.	126.391
Ovini	N.	880.453
Caprini	N.	50.943
Equini	N.	30.292
Suini	N.	177431
Conigli	N.	1.400.718
Avicoli (polli da carne)	N.	1.488.481
Trasformazione		
Imprese (1991, ISTAT)	N.	151
Addetti (1991, ISTAT)	N.	3.380
Tasso di copertura di carne e altri prodotti della macellazione (1996, ISTAT)	%	20

In base ai dati dell'ultimo censimento ISTAT, il 43,18% delle aziende agricole laziali include un allevamento zootecnico. Il dato medio regionale nasconde una situazione abbastanza differenziata a livello delle singole province. A Frosinone e a Rieti gli allevamenti incidono maggiormente sul tessuto produttivo provinciale; in queste due province, infatti, il 72,99% ed il 53,38% delle aziende agricole, rispettivamente, alleva almeno una specie di bestiame. Diversa la situazione in provincia di Roma e Viterbo, dove la numerosità degli allevamenti rispetto al totale delle aziende agricole, appare molto più ridotta. A Latina sono 11.746 le aziende con allevamenti e rappresentano il 37,72% delle imprese

presenti sul territorio provinciale. Se si guarda ai dati relativi alla numerosità degli allevamenti per specie di bestiame il dato che subito colpisce è l'elevata presenza, in provincia di Frosinone, di quasi tutte le tipologie di allevamenti. Tale dato fa supporre l'esistenza di un tessuto produttivo frammentato caratterizzato da bassi livelli di specializzazione. Questo sembra essere vero in una certa misura anche per le altre province laziali. Si noti infine come nella provincia di Frosinone sia particolarmente elevata l'incidenza di aziende con allevamenti di suini, di conigli e di polli da carne sul totale delle aziende con allevamenti

Se si presta attenzione alla classificazione delle aziende in base alla dimensione economica, emerge che solo l'11% circa delle aziende specializzate in uno dei diversi tipi di allevamento ha un reddito superiore a 16 UDE, mentre il 62% presenta una dimensione economica compresa tra 1 e 4 UDE.

In base all'ultimo censimento ISTAT, nel Lazio, le imprese di produzione, lavorazione e conservazione di carne e prodotti a base di carne sono 151, pari al 4% del totale nazionale, mentre gli addetti sono 3.380, costituendo una quota del 6%.

Il 74% delle imprese di produzione, lavorazione e conservazione di carne e prodotti a base di carne, infatti, impiega meno di 9 addetti, anche se, proprio in questo comparto, si individuano numerose imprese che si collocano tra i primi posti nel Lazio per numero di dipendenti e fatturato.

Sempre riguardo alla trasformazione delle carni, si deve sottolineare la debolezza del tessuto cooperativo, che evidenzia insufficienti livelli di capitalizzazione, un numero ridotto di soci per cooperativa e bassi livelli di fatturato.

Nel complesso, la filiera carni laziale si caratterizza per una ridotta capacità di sviluppare forme di integrazione tra i vari segmenti e, quindi, di perseguire obiettivi comuni. Chiaramente, ciò ha effetti negativi soprattutto sulla possibilità di promuovere politiche della qualità, intesa in senso sia di tipicità che di raggiungimento di elevati standard qualitativi gano tutti gli operatori di filiera e su cui il Lazio potrebbe costituire un valido vantaggio competitivo. A questo proposito, è da ricordare la presenza di razze autoctone pregiate, quali la Maremmana, nel caso dei bovini, e la Sopravissana, in quello degli ovini, e il fatto che diverse produzioni laziali a base di carne sono suscettibili di valorizzazione attraverso il riconoscimento di DOP o IGP (ad es. abbacchio romano, vitellone bianco dell'Appennino). Il perseguimento di obiettivi comuni, inoltre, implicando una riorganizzazione dei rapporti tra i diversi segmenti della filiera, porterebbe a una razionalizzazione degli scambi tra la fase produttiva e quella relativa alla trasformazione, in particolare. La presenza di un numero troppo elevato di intermediari a questo livello, infatti, spesso si traduce in una erosione del margine di profitto a scapito soprattutto degli allevatori.

Nel 1995, la quantità vendibile di carne prodotta nel Lazio ammonta a 1.620 migliaia di quintali, il 3,21% della produzione totale di carni in Italia. L'incidenza sul totale Italia varia notevolmente a seconda del tipo di carne. La produzione di carne ovi-caprina e di quella equina pesano sul totale nazionale per il 10,6% ed il 9,5%, rispettivamente, mentre più ridotta è quella delle carni bovine (4,2%). I comparti meno importanti in termini quantitativi sono quello dei suini (2,2%) e quello degli avicoli e dei cunicoli (2,8%).

L'analisi degli andamenti produttivi regionali negli ultimi dieci anni rivela una tendenza alla crescita relativamente a tutti i tipi di carne considerati, a partire dal 1989.

Quantità vendibili per tipo di carne nel Lazio (peso vivo; migliaia di quintali; 1985-'95)

Anni	Bovini	Equini	Suini	Ovini e Caprini	Pollame e conigli	Totale
1985	618	23	317	86	470	1.513
1986	563	27	310	88	467	1.455
1987	575	26	308	88	482	1.479
1988	579	25	318	85	490	1.497
1989	563	24	320	88	453	1.448
1990	614	23	328	89	456	1.510
1991	526	24	333	87	463	1.433
1992	630	29	343	96	471	1.569
1993	648	29	306	104	471	1.558
1994	640	31	348	99	474	1.592
1995*	661	31	346	102	480	1.620

, si registra un inversione di tendenza che ne determina un aumento del 18% circa.

Va infine sottolineato che, nel corso del periodo considerato, il consumo pro-capite di carne nel Lazio si riduce anche in termini relativi rispetto ai livelli medi italiani. Posto uguale a 100 l'indice del consumo medio pro-capite di carne bovina relativo all'Italia, infatti, l'indice per il Lazio risulta uguale al 111%, nel 1987, e a solo il 107%, nel 1995. Per il pollame l'indice passa dal 133% al 104%. Il consumo pro-capite degli altri tipi di carne, che nel 1987 si pone al di sopra della media nazionale, con un indice del 117%, si riduce drasticamente, raggiungendo l'84% del dato nazionale.

importanti quali GD e DO e alla scarsità di servizi offerti;

2. fattori critici a livello di **TRASFORMAZIONE** e **COMMERCIALIZZAZIONE**:
   - aumento degli scarti di lavorazione - derivanti da un minore consumo del quinto quarto - e conseguenti difficoltà di smaltimento;
   - attività di macellazione stagionale (ovicaprini);
   - crescente la diffusione dei prodotti a marchio commerciale che comportano un grosso impegno organizzativo finalizzato ad assicurare la garanzia della qualità;
   - la minaccia rappresentata da prodotti succedanei della carne.

SBOCCHI E CRITERI DI SCELTA DEGLI INVESTIMENTI

- Allevamenti zootecnici per la produzione di carne nel comparto delle carni bovine, bufaline, equine, ovi-caprine., avicunicole ,suinicole;

Titolo	1998	1999	aumento di capacità produttiva
Bovini età inferiore a 1 anno	56917		
Bovini da 1 a 2 anni	60429		
Bovini oltre 2 anni	54347		
Tori	2679		
Altri bovini	12520		
Vitelli bufalini	4376		
Altri bufalini	2640		
Agnelli	222145		
Pecore non da latte	48947		
Altri ovini	78233		
Capretti	5487		
Altri caprini	1972		
Suini	141793		
Indice prezzi Base 1999 bovini da carne	99,29	100	
Indice prezzi Base 1999 ovicaprini	101,47	100	
Indice prezzi Base 1999 suini	111,28	100	
Consumi spesa media mensile in migliaia di lire per famiglia	24,7		
investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva			no

COMPARTO BOVINI DA CARNE

A.criteri di scelta a livello di **PRODUZIONE AGRICOLA:**

	investimenti ammissibili
1.	gli investimenti finalizzati al miglioramento della qualità, alla protezione dell'ambiente, dell'igiene e del benessere degli animali, al contenimento dei costi di produzione ed al risparmio energetico;
2.	gli investimenti nelle aziende in regime di agricoltura biologica (Reg Ce 1804/99) a condizione di riconversione di allevamenti condotti con tecniche tradizionali;;
	investimenti non ammissibili
1.	tutti gli investimenti nelle aziende con un carico di animali di bestiame superiore al limite di 15 = (UBA/s.f.)
2.	gli investimenti che non rispondono alle norme relative alla protezione dell'ambiente, dell'igiene e del benessere degli animali e che comportano un aumento delle capacità produttive;

COMPARTO SUINO

A. criteri di scelta a livello di **PRODUZIONE AGRICOLA:**

	investimenti ammissibili
1.	gli investimenti finalizzati al miglioramento della qualità, alla protezione dell'ambiente, dell'igiene e del benessere degli animali, al contenimento dei costi di produzione ed al risparmio energetico;
2.	gli investimenti nelle aziende in regime di agricoltura biologica (Reg Ce 1804/99), a condizione di riconversione di allevamenti condotti con tecniche tradizionali;
	investimenti non ammissibili
1.	gli investimenti che non rispondono alle norme relative alla protezione dell'ambiente, dell'igiene e del benessere degli animali e che comportano un aumento delle capacità produttive;

COMPARTO OVICAPRINO

B. criteri di scelta a livello di **PRODUZIONE AGRICOLA:**

	investimenti ammissibili
1.	gli investimenti finalizzati al miglioramento della qualità, alla protezione dell'ambiente, dell'igiene e del benessere degli animali, al contenimento dei costi di produzione ed al risparmio energetico;
2.	gli investimenti nelle aziende in regime di agricoltura biologica (Reg Ce 1804/99) a condizione di riconversione di allevamenti condotti con tecniche tradizionali;;
	investimenti non ammissibili
1.	gli investimenti che non rispondono alle norme relative alla protezione dell'ambiente, dell'igiene e del benessere degli animali e che comportano un aumento delle capacità produttive;

COMPARTO AVICOLO

C. criteri di scelta a livello di **PRODUZIONE AGRICOLA:**

	investimenti ammissibili
	gli investimenti finalizzati al miglioramento della qualità, alla protezione dell'ambiente, dell'igiene e del benessere degli animali, al contenimento dei costi di produzione ed al risparmio energetico;
	gli investimenti nelle aziende in regime di agricoltura biologica (Reg Ce 1804/99) a condizione di riconversione di allevamenti condotti con tecniche tradizionali;
	investimenti non ammissibili
1.	allevamenti che comportano un aumento della capacità produttiva
2.	gli investimenti che non rispondono alle norme relative alla protezione dell'ambiente, dell'igiene e del benessere degli animali e che comportano un aumento delle capacità produttive;

- carne (macellazione taglio-trasformazione-sottoprodotti) bovina, bufalina, suina, equina, ovicaprina ed avicunicola;

Produzione lorda vendibile Milioni di lire 1995	357243	
Consumi pro capite di carne bovine kg 1997	24	Prezzo al Kg di vitelli 1999 lire 5937; Prezzo al Kg di vitelloni 1999 lire 3650
Consumi pro capite di carne ovicaprina kg 1997	1,75	Prezzo al Kg di agnelli 1999 lire 5805;
Consumi pro capite di pollame kg 1997	19	Prezzo al Kg di polli 1999 lire 1531;
Consumi pro capite di coniglio kg 1997	4,5	Prezzo al Kg di coniglio 1999 lire 2945;
Consumi pro capite di carne suina kg 1997	30	Prezzo al Kg di suini 1999 lire 2021;
Consumi pro capite di carne equina kg 1997	1,1	
Variazione % consumo carne 97/96 delle famiglie	+1,5	
Variazione % 97/96 vendita salumi	+1,4	
Acquisto annuo pro capite Kg di salumi	5,5	
Investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva	No a livello regionale	

COMPARTO BOVINO

A. criteri di scelta a livello di **TRASFORMAZIONE** e **COMMERCIALIZZAZIONE:**

	investimenti ammissibili
1.	gli investimenti finalizzati al miglioramento tecnologico compreso i sistemi di gestione informatizzata, al contenimento dei costi di produzione, al miglioramento e controllo della qualità, alla protezione dell'ambiente, al risparmio energetico ed al miglioramento delle condizioni igienico sanitarie nazionali e comunitarie. In ogni caso gli investimenti relativi a nuovi impianti, laddove consentito, dovranno essere dotati di una capacità lavorativa di almeno 20.000 q.li/anno;
	investimenti ammissibili a determinate condizioni
1.	nuovi impianti di macellazione e taglio, esclusivamente in zone ricadenti nell'ambito di comunità montane, con una capacità lavorativa minima di 10.000 q.li/anno;
	investimenti non ammissibili
1.	nuovi impianti di macellazione e taglio che determinino un aumento della capacità complessiva di macellazione.
2.	investimenti finalizzati alla trasformazione e commercializzazione di materie prime di origine extra comunitaria.

COMPARTO SUINO

B. criteri di scelta a livello di **TRASFORMAZIONE** e **COMMERCIALIZZAZIONE:**

	investimenti ammissibili
1.	gli investimenti finalizzati al miglioramento tecnologico compreso i sistemi di gestione informatizzata, al contenimento dei costi di produzione, al miglioramento e controllo della qualità, alla protezione dell'ambiente, al risparmio energetico ed al miglioramento delle condizioni igienico sanitarie nazionali e comunitarie. In ogni caso gli investimenti relativi a nuovi impianti, laddove consentito, dovranno essere dotati di una capacità lavorativa di almeno 20.000 q.li/anno;
	investimenti non ammissibili
1.	nuovi impianti di macellazione e taglio che determinino un aumento della capacità complessiva di macellazione.
2.	investimenti finalizzati alla trasformazione e commercializzazione di materie prime di origine extra comunitaria.

COMPARTO OVICAPRINO

C. criteri di scelta a livello di **TRASFORMAZIONE** e **COMMERCIALIZZAZIONE:**

	investimenti ammissibili
1.	gli investimenti finalizzati al miglioramento tecnologico compreso i sistemi di gestione informatizzata, al contenimento dei costi di produzione, al miglioramento e controllo della qualità, alla protezione dell'ambiente, al risparmio energetico ed al miglioramento delle condizioni igienico sanitarie nazionali e comunitarie. In ogni caso gli investimenti relativi a nuovi impianti, laddove consentito, dovranno essere dotati di una capacità lavorativa di almeno 20.000 q.li/anno;
	investimenti ammissibili a determinate condizioni
1.	nuovi impianti di macellazione e taglio, esclusivamente in zone ricadenti nell'ambito di comunità montane, con una capacità lavorativa minima di 10.000 q.li/anno;
	investimenti non ammissibili
1.	nuovi impianti di macellazione e taglio che determinino un aumento della capacità complessiva di macellazione.
2.	investimenti finalizzati alla trasformazione e commercializzazione di materie prime di origine extra comunitaria.

COMPARTO AVICOLO

D. criteri di scelta a livello di **TRASFORMAZIONE** e **COMMERCIALIZZAZIONE:**

	investimenti ammissibili
1.	gli investimenti finalizzati al miglioramento tecnologico compreso i sistemi di gestione informatizzata, al contenimento dei costi di produzione, al miglioramento e controllo della qualità, alla protezione dell'ambiente, al risparmio energetico ed al miglioramento delle condizioni igienico sanitarie nazionali e comunitarie. In ogni caso gli investimenti relativi a nuovi impianti, laddove consentito, dovranno essere dotati di una capacità lavorativa di almeno 20.000 q.li/anno;
	investimenti non ammissibili
1.	nuovi impianti di macellazione e taglio che determinino un aumento della capacità complessiva di macellazione.
2.	investimenti finalizzati alla trasformazione e commercializzazione di materie prime di origine extra comunitaria.

ALL. N. 8.7 SBOCCHI MERCATO FORESTE

SBOCCHI DI MERCATO PER LE FORESTE

Il sistema forestale della regione Lazio interessa una superficie territoriale pari a circa 1/4 di quella regionale, localizzata prevalentemente nelle zone interne e più impervie, assolvendo le funzioni proprie degli ecosistemi forestali quali la produzione di beni per il mercato (esempio legname) e di servizi ambientali a favore della collettività e del sistema economico-produttivo a valle (ad esempio, regimazione delle acque, salvaguardia del paesaggio, ecc.).

La superficie forestale

Il trend della superficie forestale nazionale nel periodo 1981-'94 indica chiaramente un ampliamento continuo di questo patrimonio (tab. 1) che raggiunge, nel 1994, 6.779.213 ettari. L'incremento di 394.644 ettari dipende, per quasi l'80%, dal perfezionamento della metodologia di rilievo adottata dall'ISTAT nel 1985, mentre, per la quota rimanente, dall'espansione dei complessi forestali in ex-terreni agricoli marginali.

Tab.1 - Superficie forestale per zona altimetrica e incidenza percentuale della superficie forestale su quella territoriale in Italia e nel Lazio (ha; %; 1981, 1991 e 1994)

Anno	*Montagna*	*Collina*	*Pianura*	*Totale*	*%*
	Italia				
1981	3.823.954	2.229.460	331.155	6.384.569	21,2
1991	4.049.956	2.378.160	335.832	6.763.948	22,4
1994	4.058.521	2.384.231	336.461	6.779.213	22,5
	Lazio				
1988	171.704	178.090	32.120	381.914	22,2

Fonte: ISTAT (annate varie)

Successivamente a tale data, grazie agli interventi dell'Unione Europea previsti nel quadro dell'Ob. 5/b e dei Regg. 797/85, 1064/88 e 2080/92, la superficie forestale è aumentata. L'Assessorato per lo Sviluppo del Sistema Agricolo e Mondo Rurale ha stimato che, nella regione, attualmente esistono 2.000-2.500 ettari di nuovi boschi di proprietà pubblica. Vi sono, inoltre, altri 568 ettari di colture fuori foresta, realizzate con le misure di accompagnamento alla Politica Agricola Comunitaria.

La superficie forestale del Lazio, uguale a 381.914 ettari, costituisce il 5,64% di quella nazionale

Il patrimonio forestale

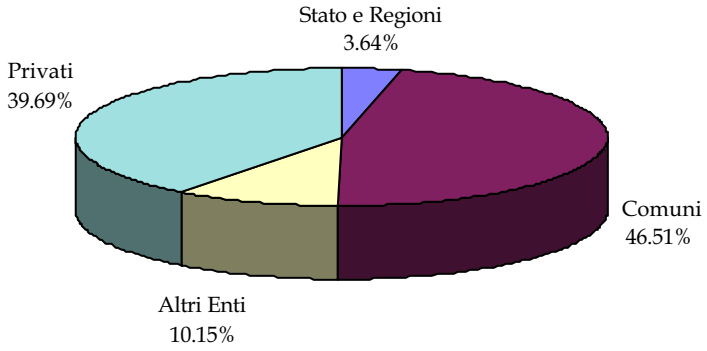
Il patrimonio forestale regionale si compone di fustaie (97.473 ettari), cedui (265.974 ettari) e macchia mediterranea (18.445 ettari;).

La maggior parte delle superfici a fustaie (oltre il 53%) sono ubicate nel frusinate e nel reatino e costituite da soprassuoli sia di conifere che di latifoglie. La provincia di Roma detiene il 19% della superficie ad alto fusto con prevalenza di latifoglie. A Latina, invece, è concentrata la maggior parte dei boschi misti conifere-latifoglie della regione. Per ciò che riguarda i cedui, che costituiscono quasi il 70% del patrimonio forestale totale, essi sono in prevalenza semplici e matricinati. Vi é, infine, la macchia mediterranea, che rappresenta il 4,8% del patrimonio forestale regionale ed é ubicata prevalentemente nella provincia di Latina (88%).

La proprietà forestale

Gli Enti Pubblici detengono oltre il 60% della proprietà forestale regionale (graf.1), contrariamente a quanto si verifica a livello nazionale, dove il 60% è in mano ai privati.

1 Ripartizione della superficie forestale per tipologia di proprietà nel Lazio (%; 1990)



Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT (1995)
Interessanti sono le forme di governo che caratterizzano queste proprietà. Gli Enti Pubblici, infatti, possiedono sia cedui (114.945 ettari) che boschi ad alto fusto (65.191 ettari), soprattutto di faggio (32.259 ettari), e circa il 75% della macchia mediterranea regionale (11.185 ettari). Il patrimonio forestale dei privati, invece, è costituito per l'80% da cedui (124.011 ettari; i semplici e i matricinati ne rappresentano il 75%), e per il 14% da fustaie (il 40% di queste è rappresentato da castagneti).

Le produzioni

L'ISTAT riporta come produzioni il legname da lavoro, da ardere e da carbone; non rileva, invece, il volume abbandonato in bosco, costituito dai cimali e ramaglia.

Tab. 2 - Serie storica della produzione di legname per specie legnosa nella regione Lazio (m^3; 1987-'93)

Anno	Specie legnose							Totale resinose e latifoglie
	Pini	*Querce*	*Castagno*	*Faggio*	*Pioppi*	*Altre latifoglie*	*Totale latifoglie*	
1987	5.637	6.870	92.233	171	1.610	3.590	104.974	110.611
1988	145.259	5.125	92.854	385	240	4.950	103.554	248.813
1989	2.524	1.356	129.487	200		3.027	134.079	136.603
1990	5.238	1.781	86.598	156	160	8.326	97.021	102.259
1991	1.322	2	68.564	94	326	3.393	72.379	73.701
1992	3.750	720	81.258	100	1.271	3.450	86.799	90.549
1993	9.531	86	131.761		1.089	9.575	142.511	152.042

Fonte: ISTAT (1995)

Nel Lazio, la produzione da opera, la più nobile e remunerata dal mercato, ammonta complessivamente a m^3 152.042; superiore risulta il volume della legna da ardere (stimata in m^3 437.525), mentre quello della legna da carbone é uguale ad appena m^3 350. La produzione di legname da ardere regionale costituisce circa il 74% di quella globale, mentre quella nazionale ammonta a circa il 56%.
Complessivamente, oltre il 50% della produzione legnosa proviene dai boschi di proprietà privata (tab. 3.).

Tab. 3 - Produzione legnosa per categoria di proprietà e destinazione economica (m^3; 1993)

	Legname da			Totale	Legname da			Totale
	lavoro	*ardere*	*carbone*		*lavoro*	*ardere*	*carbone*	
	Stato e regioni				*Comuni*			
Lazio	3.224	1.315		4.539	42.580	92.721		135.301
Italia	110.004	64.148	115	174.267	640.279	599.958	13.008	1.253.245
	Altri enti				*Privati*			
Lazio	43.217	78.127	350	121.694	63.021	265.362		328.383
Italia	167.839	199.035	1.368	368.242	2.467.059	3.370.943	19.879	5.857.881

Fonte: ISTAT (1993)

Alla formazione della massa legnosa prodotta, contribuiscono soprattutto le utilizzazioni dei cedui semplici (m^3 408.049); contenuti sono i contributi delle fustaie (m^3 31.387) e dei cedui composti (m^3 9.720). Relativamente alle produzioni dei cedui laziali, quella di legname da opera ne costituisce il 25%, percentuale superiore a quella nazionale (16%). Con riferimento all'intero sistema forestale, invece, la situazione si capovolge, essendo tali percentuali uguali, rispettivamente, al 25% e al 44%.
Relativamente al ceduo di castagno, si evidenziano 2 aree a produzione privilegiata, i Colli Albani e i Monti Cimini, ubicate, rispettivamente, nelle provincie di Roma e Viterbo, dove sembrano sussistere le condizioni tipiche dei distretti industriali.
Il legname da lavoro di castagno prodotto nel Lazio rappresenta il 20% della produzione nazionale. Esso presenta una vasta gamma di assortimenti dove prevalgono il "travame asciato", che con m^3 9.789, costituisce l'82% della produzione nazionale, la "paleria grossa" (circa m^3 48.000), il "tondame da sega" (m^3 11.881) e, infine, altre produzioni non classificate (m^3 21.274).
Circa la qualità delle produzioni, in particolare del legname da opera, gli operatori del mercato ritengono che essa sia mediamente buona; tuttavia, occorre segnalare l'incidenza della cipollatura e del cancro corticale, la cui eliminazione impone la sezionatura in sottomisure del legname prodotto.

Tab.4 - Utilizzazioni legnose fuori foresta per assortimento e specie legnosa nel Lazio e in Italia e incidenza percentuale delle utilizzazioni laziali sui rispettivi totali nazionali (m^3; 198?)

	Tondame da sega, trancia e per compensati	Legname per traverse ferroviarie	Legname per pasta e pannelli	Puntellame da miniera	Altri assortimenti	Totale	Legna per combustibile	Totale
Lazio	5.930	1.190	1.882	290	1.610	11.902	34.429	46.331
Italia	445.780	4.439	188.448	2.313	93.519	734.499	428.767	1.163.266
%	1,3	26,8	1,0	12,5	1,7	1,6	8,0	4,0

Fonte: IFN (1985)
A fianco di queste produzioni, vi sono quelle ottenute fuori foresta (tab. 3.3.8.9). In questo caso, il contributo della regione alla formazione della produzione nazionale è piuttosto esiguo (4%). Il Lazio, comunque, si distingue per la produzione del legname per traverse ferroviarie (27%; ormai in disuso) e per il puntellame da miniera (12%).

Le imprese di utilizzazione forestale

Uno dei momenti più importanti e qualificanti della gestione forestale é l'utilizzazione del soprassuolo che si effettua a coronamento di un iter tecnico-amministrativo particolarmente complesso e impegnativo e spesso in un arco temporale piuttosto lungo.
Le imprese di utilizzazione rappresentano l'anello di congiunzione tra il momento della produzione e quello della trasformazione del legno. Malgrado questo ruolo strategico, esse presentano situazioni strutturali, tecnologiche e organizzative difficili e antiquate, rilevandosi l'anello debole della filiera foresta legno (Merlo, 1991).
Alla fine del 1996, presso l'Ufficio Anagrafico delle Imprese del Lazio, si registrano ben 474 ditte, la cui attività principale è costituita dalle utilizzazioni forestali; di tali ditte 416 risultano attive. Queste ultime sono localizzate soprattutto nelle provincie di Rieti (121), Frosinone (103) e Viterbo (102) . La maggioranza, poco meno dell'85%, è costituita da ditte individuali, mentre solo il 4% è rappresentato da società di capitale .
A fianco di queste imprese è stata segnalata la formazione di nuove ditte, temporanee e non iscritte ai pubblici registri delle imprese, che si costituiscono in periodi di crisi occupazionale e operano nel settore privato.

settore agricolo, trova scarse alternative di mercato. La legna da ardere, infine, trova uno sbocco commerciale soprattutto nel mercato locale, a fronte di una domanda limitata al solo periodo autunno-invernale.

FATTORI CRITICI DI SUCCESSO

1. fattori critici a livello di **PRODUZIONE SILVICOLA**:

- qualità dei boschi;
- progressivo abbandono dell'agricoltura di montagna, anche per l'invasione da parte del bosco di prati e pascoli di montagna e di collina;
- selvicoltura frammentata ed estremamente differenziata;
- contenimento dei costi dei fattori di produzione;
- sviluppo su larga scala dell'arboricoltura da legno;
- garanzia di *standard* qualitativi;
- miglioramento della politica dell'offerta favorendo la diffusione dell'associazionismo e del conto-terzismo e accrescendo l'integrazione contrattuale fra produttori forestali ed utilizzatori-trasformatori;
- variabilità e contenimento del prezzo del legname.

2. fattori critici a livello di **TRASFORMAZIONE** e **COMMERCIALIZZAZIONE**:

- contenimento dei costi di trasformazione e commercializzazione;
- potenziamento dei processi di distribuzione degli assortimenti legnosi grezzi e semilavorati;
- adozione di nuove tecnologie e sviluppo di tecnologie più ecologiche.

PUNTI DI FORZA

I punti di forza del comparto possono essere distinti in:

1. punti di forza a livello di **PRODUZIONE SILVICOLA**:

- pluriattività delle imprese agricole ubicate in comuni montani;
- scarsa competitività interna delle imprese di utilizzazione legata alla elevata dispersione delle stesse sul territorio regionale;

2. punti di forza a livello di **TRASFORMAZIONE** e **COMMERCIALIZZAZIONE** (a livello industriale):

- sfruttamento di economie esterne all'impresa e derivanti da contiguità con altre aziende, sia concorrenti che
entari;

PUNTI DI DEBOLEZZA

I punti di debolezza della filiera silvicola possono essere distinti in:

punti di debolezza a livello di **PRODUZIONE SILVICOLA**:

- elevata frammentazione soprattutto della proprietà privata e dall'assenza di una vera e propria gestione;
- offerta di materia prima scarsa, frammentata ed eterogenea;
- bassa produttività legnosa delle foreste regionali;
- bassa produttività giornaliera per addetto;
- discontinuità dell'attività, assenza di rapporti durevoli di lavoro e debolezza nella definizione dei contratti per l'acquisto delle piante in piedi;
- imprese boschive caratterizzate da esiguità numerica, da piccola dimensione e conduzione, in prevalenza, artigianale;
- bassa capitalizzazione delle imprese boschive e scarsa specializzazione delle strutture e delle attrezzature;
- dotazione di macchinari/impianti e attrezzature, per il taglio e la raccolta del legname, spesso obsoleti e non adeguati (soprattutto in funzione delle norme di sicurezza vigenti).

1. punti di debolezza a livello di **TRASFORMAZIONE** e **COMMERCIALIZZAZIONE**:

- tessuto industriale frammentato e composto prevalentemente da imprese di piccole e medie dimensioni
- scarsa integrazione tra i processi produttivi e quelli distributivi;
- struttura del comparto chiusa (in termini di attivazione ricevuta dagli altri settori dell'economia)
- impianti obsoleti e scarso impiego di nuove tecnologie per quanto riguarda le fasi di prima lavorazione;
- carenza di aree di stoccaggio e trattamento del legname grezzo;
- carenza di centri di raccolta e vendita del legname grezzo;

SBOCCHI E CRITERI DI SCELTA DEGLI INVESTIMENTI

SILVICOLTURA

A. criteri di scelta a livello di **PRODUZIONE SILVICOLA:**

	investimenti ammissibili
1.	imboschimento di foreste e superfici di proprietà di privati o loro associazioni ovvero di comuni o loro associazioni finalizzato alla crescita significativa del valore economico, ecologico o sociale;
2.	imboschimento di foreste e superfici di proprietà di privati o loro associazioni ovvero di comuni o loro associazioni finalizzato alla ricostituzione del potenziale produttivo silvicolo danneggiato da disastri naturali e da incendi e finalizzato all'introduzione di adeguati strumenti di prevenzione;
3.	imboschimento di foreste e superfici di proprietà di privati o loro associazioni ovvero di comuni o loro associazioni finalizzato all'impianto di specie a rapido accrescimento coltivate a breve durata;
4.	imboschimento di superfici agricole intrapreso da autorità pubbliche;
	investimenti ammissibili a determinate condizioni
1.	imboschimento di foreste e superfici di proprietà delle autorità pubbliche a condizione che gli investimenti siano mirati alla ricostituzione del potenziale produttivo silvicolo danneggiato da disastri naturali e da incendi e siano mirati all'introduzione di adeguati strumenti di prevenzione;
2.	imboschimento di superfici agricole purché le specie impiantate siano adatte alle condizioni locali e Imboschimento di superfici boschive classificate ad alto o medio rischio di incendio a condizione della esistenza di conformità ai piani nazionali di protezione delle foreste;
	investimenti non ammissibili
1.	impianto di abeti natalizi;
2.	imboschimento di foreste o terreni boschivi appartenenti al demanio statale o regionale;

B. criteri di scelta a livello di **TRASFORMAZIONE** e **COMMERCIALIZZAZIONE:**

	investimenti ammissibili
1.	Investimenti diretti a migliorare e a razionalizzare il raccolto, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti della silvicoltura;
2.	Investimenti finalizzati alla promozione di nuovi sbocchi per l'uso e la commercializzazione dei prodotti della silvicoltura;
	investimenti non ammissibili
1.	Non sono ammessi investimenti la produzione e la commercializzazione di alberi di Natale